DELLE
OPERE SPIRITVALI
del dottissimo, & diuotissimo
P. F. ALONSO D'OROSCO
dell' Ordine di S. Agostino, Predicatore, & Confessore della Catolica Maestà.

LIBRO PRIMO.
CHIAMATO
ESSAMINE DELLA CONSCIENZA.

Nuouamẽte fatto di Spagnuolo Italiano, per il R. D. Timoteo Nofreschi da Bagno, Monaco Camaldolese.

CON PRIVILEGIO.

In Venetia, Per Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli. M D LXXXI.

ALLA

SERENISSIMA DONNA DOROTHEA

DVCHESSA DI BRANSVICH ET LVNEBVRG &c.

NON è cosa più difficile al mondo, che il conoscer se stesso, & pur non è cosa, nellaquale maggiormente douesse impiegarsi l'huomo: poi che da questa cognitione ne deriua quanto di bene si gode, & si può godere non solo in questa vita mortale, ma nell'altra celeste. Questo nasce dal troppo amore, che ciascun porta à se medesimo, dal quale s'induce à non creder al-

trui. vitio maggiore di tutti i vitij; poi che dipende dalla ſuperbia, & ſi allontana dall' humiltà; laqual'è una delle maggior virtù, che ſi troui, non dirò in huomo chriſtiano, ma anche in ciuile. Queſta è quella, con la quale viuendo ſiamo grati à Dio, & à gli huomini, & dopò morte ſiamo fatti eguali à gli Angeli, partecipando di què beni, che eterni ſono. Deueſi adunque porre ogni ſtudio in acquiſtarla. Il che con tutto che ſia difficiliſsimo, eſſendo difficiliſsima coſa il vincer ſe ſteſſo, & biſognando à ciò forza ſopra ſe ſteſſo, ciò è fauor, & aiuto ſopranaturale, ſi ottiene però non difficilmente con la ferma credenza della potenza di Dio, & con la certezza della debolezza noſtra. Deue principalmente ciò farſi con l'eſſaminar la conſcienza ſua, & vedere di quai vitij l'huomo ſia macchiato, & di quai virtù habbia maggior biſogno per acquiſtar, ò per dir meglio, per meno ſcoſtarſi dalla perſettione. Fatto queſto, pongaſi l'huomo all'Oratione, laquale è grata à Dio, & è eſpreſsiua della noſtra volontà. Alla quale deue aggiungerſi la Contemplatione, ò Meditatione della vita ſua, & delle ſue at-

tioni,

tioni, & dell'oratione fatta, & de' meriti di Christo, & de' demeriti proprij. Da questa l'huomo s'infiamma dell'amor diuino, & infiammato si risolue, & dispone à regolar la vita sua, & à far vita degna di huomo Christiano; onde meriti l'anima sciolta da questo corpo, sposarsi allo Sposo eterno, & goder nella vera patria la stanza preparata à buoni. Questa è la vera scala di salire al Cielo; & questa è la via, che da noi deue essere tenuta. Nellaquale con tutto che chi và à diritto camino possa malageuolmente inciampare, tuttauia l'hauer guida secura, che, col mostrar la buona, insieme ci detesti la cattiua, & ci mostri gli commodi, & gli incommodi dell'una, & dell'altra, io stimerei, che fosse riputato cosa buona. Ma, chi meglio spiegò mai tutta questa materia del R. P. Alonso d'Orosco, Confessore, & Predicatore della Maestà Catolica? & chi miglior guida può esserci in questo camino di esso? poi che, chi queste sue opere leggerà con attentione, vederà, & con ordine, & con dottrina l'una, e l'altra materia felicemente trattata. Trouai io questo volume già alcuni anni scritto in lingua

 Spagnuola,

Spagnuola, desiderato da tutti. onde io mi risolsi per beneficio publico à farlo ridurre nella nostra Italiana. In che molte difficoltà mi s'incontrarono, & tali, che hauerebbono sturbato dall'impresa persona anco più poderosa di me. Ma io, che mi haueua proposto il beneficio, che ne risultaua al Christianesimo, per la relatione, che ne haueua della somma pietà, & dottrina, che riluceua nelle opere di lui; quanto maggiori incontri mi si faceuano, tanto maggior animo sempre prendeua. Onde, vinte tante difficoltà, hò finalmente ridotto à fine il mio pensierò. Et posso dir di certo, che non per human consiglio, non per industria, che da me nascesse, ciò sia venuto ad effetto; ma solo la mano di Dio, solleuatrice di tutte le buone operationi, ho chiaramente veduto essere stata quella, che ha dato fine à questo negocio. Di che ringratiatone sua Diuina Maestà, mi restaua il pensar di communicar al Mondo queste fatiche, perche da esse nascesse quel frutto, per Zelo delquale io m'era mosso à questa impresa, & insieme appoggiarle all'auttorità di persona di vita essemplare, & ricca di tutte quelle ricchezze, lequali dipendendo solo

da

da Dio, unico fonte di abondanza, ci fanno veramente ricchi & in questo, & nell'altro mondo. Mentre io sono in questo pensiero, & uò diuisando fra me stesso, per trouar soggetto tale, ecco che il medesimo Dio, che in tutto questo negocio è stato continuo aiutatore, mi porge nell'animo la persona di V. Sereniss. Altezza: perche io hauessi molto più di quello, che desideraуо: poi che ella alla nobiltà del sangue ha accompagnate qualità veramente Christiane, seruendo quasi per essempio di bene, & lodeuolmente operare. Ma lasciamo da parte il raccontar le lodi di V. Altezza per questo capo, poi che ella opera Christianamente non per esser lodata, laqual sarebbe lode mancheuole, ma per quel fine, al quale deue aspirare chi ha la gloria diuina per mira, & chi, sprezzati questi titoli mondani, cerca d'acquistarsi la eterna felicità. V. Altezza non pensa punto all'esser nata di sangue, & di famiglia più sublime, che hoggi sia in Europa: poi che discende della casa d'Austria da parte di madre, & dalla casa di Lorena da parte di padre. Dalla Madre ha per ceppo quell'Inuittissimo, & di eterna memoria Im-

peratore Carlo V. Ilquale maritò Madama Isabella sua sorella à Christierno Re di Dania, de' quali nacque Christiana dignissima Madre di V. Altezza: laquale, dopò le mestissime esequie del suo primo Marito Francesco Sforza Secondo di questo nome, ma ultimo Duca di Milano; si rimaritò con Francesco Duca di Lorena. Da' quali è nata V. Altezza, come gloriosissima pianta da così sublime Arbore. Non prezza lei (hauendo la mira solo alla gloria celeste) l'esser congionta in Matrimonio col Serenissimo ENRICO *Duca di Bransuich, nobilissimo de' Principi del Sacro Imperio, conciosia che traendo S. A. Sereniss. la sua antichissima origine dal nobilissimo sangue Regio di Sassonia, sij uno de' veri, & legitimi Rami di* SIGVEARDO, *il grande, primo de' Rè di quella Prouincia; dal quale oltre à molti altri Principi in ogni parte veramente grandi, che da lui discesero, ui fu per retta linea fra questi* BRVNO, *Auo di* ENRICO *Aucupe, che con marauigliosa felicità procreò* OTTONE *il* MAGNO, *dal quale ne nacquero il Secondo, e'l Terzo Ottone Imperatori, che grandemente illustrarono l'età, & la*

famiglia

famiglia loro, hauendo di questi l'vltimo istabili ta nella nation Germana la dignità Imperiale: & di Ducato così antico, che fu eretto da Federigo Secondo Imperatore. Et, oltre tanti Principi di questa nobilissima famiglia, ENRICO *Duca di Bransuich, padre del Serenissimo suo Consorte, fu quello, che, dimostrandosi sempre Catolico, mantenne del continuo la riputatione dell'Imperatore Carlo V. & essendo stato preso dal Langrauio Filippo, l'anno M D XLV. col figliuolo Carlo Rattone, fu tenuto per alcun tempo prigione; ma liberato, ha mantenuto per Zelo di religione la fede Catolica, hauendo fatte molte guerre contra gli Heretici. In somma questa famiglia è stata di grande aiuto, & ornamento alli Austriaci. Onde è meritamente tenuto in pregio hora il Serenissimo Duca suo Consorte dall'Inuittissimo Re Filippo, ricordeuole delle attioni impiegate in seruigio della Serenissima casa d'Austria. Queste cose non stima V. Altezza: stima solo l'acquistarsi la felicità eterna, & rifiuta le lodi, che possono vscire dalle bocche de gli huomini. Onde io hò voluto col tacer le sue lodi,*

le

le quali non sarei soggetto atto à discriuere, ornare il presente volume dell'honoratissimo suo Nome, perche serua per specchio di Vita Catolica, & sia indirizzo à chi cerca di caminare à gran passi alla diuina beatitudine. Potrà anche V. Eccellenza, come bene intendente della lingua Spagnuola, far giudicio della fedeltà della tradottione; la quale io ho procurato, che sia più tosto fedele, che ornata, non ricercando la materia maggiori ornamenti di se stessa. Non dirò adunque altro, & per non offender le sue orecchie, & per non denigrare alli suoi meriti, con così roza penna, come è la mia. Nostro Signore conserui V. Altezza lungamente, & le doni il compimento de' suoi honestissimi desiderij.

Di Venetia, à VII. di Ottobre, giorno felicissimo, & glorioso alla Rep. Christiana, per la memorabile vittoria ottenuta contra le armi del commune nimico. M D LXXXI.

Di V. Altezza Serenissima

Seruitore affettionatissimo

Domenico Guerra.

BREVE SOMMARIO

DI QVANTO SI CONTIENE

in ciascuno delli sei Libri del presente volume.

IL PRIMO.

ESSAME della Conscienza. *Nel quale si trattano le tre parti della Penitenza, Contritione, Confessione, & Sodisfattione; con vn Confessionario, & vn modo di prepararsi per la santa Communione.*

IL SECONDO.

Giardino d'Oratione. *Che contiene documenti per saper orare, ad imitatione di Christo nostro Signore, che fece oratione nell'horto; con vna dichiaratione del Pater noster.*

IL TERZO.

Monte di Contemplatione. *Nel quale si espongono quattro gradi di contemplatione; che consistono nel contemplar se stesso, tutte le creature, la amara Passion di Christo, & l'istesso Christo Re di gloria in se medesimo.*

IL

IL QVARTO.

Memoriale dell'Amor ſanto. *Che tratta la maniera del debito d'amore, che deuemo pagare à Dio noſtro Signore. Doue ſono poſti Eſſercitij per ciaſcun giorno della Settimana, & nel Venerdì ſi tratta della Paſſion del noſtro Salnatore.*

IL QVINTO.

Regola della vita Chriſtiana. *Che contiene ſette Documenti, & vn' Eſſercitio ſpirituale; col Reggimento dell'anima, la Inſtruttione Chriſtiana, & la Vita di Chriſto.*

IL SESTO.

Spoſalitio Spirituale. *Nel quale ſi deſcriue la gratitudine Chriſtiana, & ſi tratta la Paſſion di Chriſto.*

TAVOLA DI COSE PIV NOTABILI, CONTENVTE IN QVESTO LIBRO, CHIAMATO ESSAMINE DELLA CONSCIENZA.

R

S

Scom-

T

V

Il fine della Tauola di cose piu notabili, contenute nel presente Libro.

IDDIO TU CI HAI ESSAMINATI COL FUOCO, SI COME SI ESSAMINA L'ARGENTO.

Salmo LXV.

I. Corinth. II.

COLUI, CHE SPIRITUALMENTE HA ESSANINATO, GIUDICA SPIRITUALMENTE OGNI COSA.

TAVOLA DE' CAPITOLI, ET COSE PRINCIPALI DELL'ESSAMINE DELLA CONSCIENZA.

Del-

Il fine della Tauola de' Capitoli, & cose principali, contenute nell'Essamine della Conscienza.

Fammi, Signor, da questo indegno, e vile
Stato d'ira, conuerso, e à te conforme,
Humile seguitar l'altiere norme:
Per far al tuo voler, il mio simile.

ESSAMINE
DELLA CONSCIENZA,
DEL MOLTO R.P. F. ALONSO D'OROSCO,

Dell' Ordine di S. Agostino, Predicatore, & Confessore della Catolica Maestà.

CAPITOLO PRIMO.

LORIA *nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ.* La gloria & il riposo della nostra conscientia, è la buona testimonianza sua. Non è cosa più desiderata, nè piu stimata, che la pace, & quiete. Laonde per questa s'affaticano gli huomini, abbandonando se stessi; & per hauer un poco di quiete, si sbandiscono delle proprie terre, sopportando trauagli, & pericoli grandi nelle guerre, per mare & per terra. Vuoi tu Christiano adunque goder una pace celestiale & un riposo grande? odi l'Apostolo, che t'insegna doue la trouarai. non ne gli honori uani, assimigliati da Isaia al fior del fieno, senza bellezza, & senza utilità: nè manco nell'abondantia delle ricchezze, che sono schiuma della terra, piu atte ad affliger l'anima, che à darle riposo. Non si ritroua fine nelle carezze fallaci della misera sensualità, ma nell'interior dell'anima, & nella purità della conscientia. Qui consiste la nostra dignità: qui si fonda il nostro honore: qui è posta & tiene la sua sedia la nostra gloria. Che giouarebbe à uno c'hauesse una mano smossa, se si mettesse in dito molti anelli d'oro, ne' quali fussero legati Diamanti, & Smeraldi di gran ualuta? A che seruiria, essendo il dolor nascosto dentro, & il braccio dislogato, fasciarlo con panni di seta & d'oro, ouero ungerlo con balsamo, & con altri unguenti pretiosi?

2. Cor. 1.

Isaia 40.

ſi? Non è dubbio, che tutto ſaria coſa perduta & ſenza profitto, ſin tanto che non ſi racconciaſſe, & ſi rimetteſſe al ſuo luogo l'oſſo, che prima era fuori. O peccatore, il male, & il peccato, che tu hai commeſſo, non è ſtato ſe non un ſiniſtrar d'un bracccio, & un leuarti da Dio, & dall'amor ſuo. Lui medeſimo ſi lamenta di te per il Profeta dicendo: che eſſendo lui fonte d'acqua uiua, l'hai laſciato; & ti hai fatto ciſterne, & pozzi, che non ſon buoni a tenere acqua: & queſto vuol inferire, che vuoi cercar il tuo ripoſo nelle creature tranſitorie, & che hanno a mancare: le quali non poſſon durare per mancamento di fermezza. Ma dimmi di gratia ti prego o fratello, perche t'affatichi tanto ſenza propoſito? perche perdi il tempo in unger di fuora con adulationi, & laudi, il male, che tu hai dentro nell'anima? L'anello nel dito non guariſce la mano dislogata; nè manco le tue ricchezze daranno ripoſo alla tua conſcientia. Eſſamina la tua uita, purifica l'anima tua: ordina la tua uita diſordinata, che tu ſentirai un guſto della gloria, una pace che uien dal paradiſo, & un contento, che ſi ſa ſentire, ma non ſi può eſprimer con parole. O piaceſſe à Dio che per un giorno tu ſentisſi queſto ſplendore celeſtiale. Io ho detto troppo. Piaceſſe alla bontà di Dio di farti degno, che per un'hora uſcisſi di queſta battaglia, & ceſſaſſe la conteſa, che tu hai con l'anima tua: ò per dir meglio, cauasſi quel coltello, che tribula l'anima tua, pentendoti del peccato. il quale; & non ſenza cauſa; Salomone chiamò tribulatore. Io non dubito fratello, che ſe tu ſapesſi che guſto ha la pace, & il goder della buona conſcientia, che tu non diſprezzasſi quelle uiuande amare di Egitto, & ogni di piu deſidereresti di aſſaggiar tanto eccellente pane de gli Angeli, & manna celeſtiale, figurato in quella che Dio diede al ſuo popolo nel deſerto, & che dà ogni giorno a chi fa penitentia. Eſſendo dunque, ſi come è, il mal teſtimonio della conſcientia una fiamma, & un abbaiar di cane, che dì & notte latra, & una donna ſtrania, con la quale non è chi poſſa uiuere, ſi come dice Salomone; chi ſarà colui, che ſubito non dia rimedio a danno tanto grande; & a ferita tanto pericoloſa? Tre colpi di lancia diede Ioab al miſero Abſalon; quando egli rimaſe impiccato alla quercia per i ſuoi capegli. Et tre ferite ha la mala conſcientia; che ha peccato col penſiero, con la parola, & con l'opera. Caua fratello queſte lancie ſe tu vuoi riſanarti, & hauer uita: fa penitentia ſubito, accioche tu dica con S. Paolo, Il noſtro ripoſo, & la noſtra gloria è il teſtimonio della noſtra buona conſcientia.

Ier. 2.
Pro. 12.
Exo. 16.
Pro. 25.
2. Reg. 18.

Della

Della prima parte della penitentia ſacramentale, che è la contritione. Cap. II.

COR *contritum & humiliatum deus non deſpiciet*. Iddio non diſprezzerà il cuore contrito & humiliato. Non è posſibile, che il Signore getti uia il ſacrificio ch'egli domanda, ſe gli uien offerto in quel modo, che lo richiede. Dammi figliuolo, dice Dio, il tuo cuore. Domanda Dio, come gran Signore ſegnando doue vuol mangiare, & che coſa piu li piace di noi altri. Et non domanda la robba, nè la mano, ò il piede, non la dignità, ò la maggioranza: ma quel che è meglio; quello che è tutto l'huomo, & ſenza il quale l'huomo non ual niente. Dice, che glielo diamo, non che glielo preſtiamo, facendo penitentia ſolamente per uſanza ſin che pasſi la Quareſima. Nè manco dice, che glielo uendiamo, poi che ſua Maeſtà liberamente ci ha creati, & ſenza neſſuno intereſſe ci ha redenti. Non vuole che li ſeruiamo, ſe non con fidanza, & che liberamente gli offeriamo il noſtro cuore: & che, poi che tal gioia non ha pretio, ci confidiamo della ſua liberalità, ſeruendolo con amore, & per amore. Ma perche il noſtro cuore è infermo, & inuelenito per il peccato; biſogna medicarlo, & tormentarlo col dolore, & con la contritione del male, che ha fatto: & s'ei ſarà contrito, & humile, il noſtro Iddio l'accettarà, & riceuerà per ſuo. Sono dui ſorte di penitentia, una, che ſi chiama penitentia uirtuale, & queſta cominciò da quel giorno, che Adam peccò, con la quale ſi ſaluorno tutti, ſino che il noſtro Dio uenne al mondo, & ſi fece huomo. Di queſta penitentia non trattiamo adeſſo qui: ma di quella, che ſi chiama penitentia ſacramentale: la quale ha tre parti, che ſono, Contritione, Confesſione, e Satisfattione. Et accioche di ciaſcuna di queſte diciamo qualche coſa delle molte, che i Dottori hanno ſcritto: è da notare, Che la Contritione è un dolore uolontario preſo per li peccati, che l'huomo ha fatti: & il fine di queſto dolore è di hauer offeſo Dio; con propoſito fermo di emendarſi. Habbiamo detto la prima coſa, che la contritione è dolore: perche, è coſa giuſta, che la uolontà, che ſi dilettò contra la legge di Dio, deſiderando quello, ch'eſſa legge prohibiſce; ſi doglia del mal che fece, accioche con tal medicina ſi dia rimedio alla ferita mortale, che peccando riceuette. Ci è gran difficultà in dichiarare, quanto deue eſſer grande queſto dolore, accioche egli ſia contritione: perche è coſa inuiſibile, & non ſi può moſtrar nè con miſura, nè con peſo.

Pſal. 50. — Pro. 23. — S. Tho. 4. d. 17. — S. Tho. 3. p. q. 90. ar. 2. — Sco. d. 4. 17. 1. — Scot. 4. d. 17.

Basta che il peccatore ha da dolersi di hauer peccato contra Dio; come di una gran perdita, poi che peccando perdette il suo IDDIO, & questo c'insegna la scrittura, quando dice: Piangi per te, come se tu piangessi la morte del tuo unico, & primogenito figliuolo.

Ier. 6.

Noi non habbiamo due anime, ma una sola: & quella minore per ogni peccato mortale. Ora, se il dolore deue essere come per la morte d'un figliuol solo, che tu hauessi: grande douria essere il dolore de i tuoi peccati, & non ordinario. E la uerità che non bisognano lagrime esteriori, ancor che sieno buone, nè sospiri, ò malinconia nel uolto: perche l'essentia della Contritione è un'esser mal contento di hauer offeso Dio: & un dolor grande di hauer rotto una legge si santa: ò almeno gli rincresca, che non si pente molto piu, di hauer offeso la Maestà di Dio: proponendo l'emenda. Si dice ancora, che questo dolore ha da esser uolontario. perche ci è un certo dolore, & malinconia naturale, che nasce dal peccato; la quale è un disgusto, & un fiele, che porta con se la maluagità del peccato: & così disse San Paolo, che chi farà buone opere haurà pace, allegrezza, & honore; & per contrario chi sarà cattiuo, & peccatore, haurà afflittione, & angustia. Questa è la spada, che ha la mala conscientia, si come habbiam dichiarato nel primo capitolo; & non ual niente per hauer perdonanza del peccato. La ragione è questa, che ancor che al cattiuo rincresca: egli ha questo dolore, come l'hebbero Saul, & Giuda, fin che con esso si disperorno. Et atteso che niuna cosa sia uirtù, se non è uolontaria, fa mestiero, che si come la uolontà fu libera in peccare, & si serui del suo dominio, così ancora, accioche la contritione sia uera, si doglia uolontariamente, & non per forza. Qui è da notare, quel che fa marauigliar i Dottori; la forza, & uirtù della nostra uolontà, che è bastante, & può pentirsi di quello, che per innanzi li piacque, & li fu grato, & può hauer dolore di quello, che non può essere che non sia stato.

Scot. 4. d. 17.

Cor. 2.

Mat. 27.

Il terzo, (si come habbiamo uisto nella sua diffinitione) il dolor della contritione, si dee pigliare dalli peccati, che l'huomo ha fatti. perche non bisogna hauer contritione del peccato originale, che fu attuale ne i nostri primi padri: basta che non ci sia compiacenza in tanto misera adherentia.

S. Tho. 3. p. q. 2. ar. 8.

Dicesi di piu, che deue esser de' peccati: perche non ual niente il dolor d'uno, se l'huomo non si duole di tutti. Habbiamo da tutto quel che è stato detto in questo capitolo, che la uera contritione è uolontaria, & non sforzata. E' dolor del peccato, & non del danno temporale,

rale, & della uergogna, che apporta il peccato. E' finalmente un dolore, & scontentezza di offendere un tal padre, creatore, & saluatore, come è GIESV CHRISTO. Et, se questo dolore è uero, sarà in se due cose; La prima, una gran determinatione di non peccar più; La seconda, un fermo proposito di confessarsi al tempo, che la Chiesa commanda. Finalmente la uera Contritione deue esser'un dolore, che habbia per ultimo fine l'hauer offeso Dio. E di qui uiene, che colui, che si duole della infamia, che li nacque per hauer peccato, ò per altra perdita temporale, ouero ha dolore non piu che per hauer meritato l'inferno, costui non è contrito, nè ama Dio più di tutte le cose; anzi perche ama se medesimo, ha dolore della sua perdita, & non dell'offesa fatta à Dio: Spezzate, i uostri cuori, dice il Profeta, & non li uostri uestimenti, o fratelli, & conuertiteui al Signore, che è misericordioso, & benigno, & può molto piu che la uostra malitia. Tenete dunque per certo, che'l cuore, che sarà contrito, & haurà dolore uolontario delli suoi peccati, pensando di hauer offeso il suo creatore, ch'ei sarà grato à Dio, & da lui sarà riceuuto, come sacrifitio pretioso di grande stima, & ualore.

Iocl. 2.

Come CHRISTO *instituì, & ordinò la Confessione. Cap. III.*

ACCIPITE *spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis*. Vuol dire il nostro Saluatore: Riceuete lo spirito santo; a quelli, che uoi perdonarete i peccati gli saranno perdonati, & quelli, che uoi non assoluerete, non saranno assolti. Questo disse il Signore doppo la sua santa risurrettione, hauendo guadagnata uittoria con la morte & con l'inferno. Di modo che se CHRISTO promise à S. Pietro le chiaui del Regno del cielo innanzi la sua morte: l'autorità di poter assoluer li peccatori non gliela diede fin dopo la sua risurrettione, accioche intendiamo che questo sacramento, & tutti gli altri hanno uirtù nel suo pretioso sangue, & nella sua gloriosa morte della Croce. Da queste parole inferiscono i Dottori, che la Confessione è de iure diuino: perche CHRISTO diede autorità & poter à gli Apostoli & sacerdoti, di poterci assoluere da' nostri peccati, & la sententia ricerca informatione & processo. Allhora dando tanto grande autorità alli sacerdoti, comanda à noi altri sotto pena dell'Inferno, che ci confessiamo, & che discopriamo la no-

Ioan. 20.

Sco. 4. di. 17.

Iaco. 5. stra conscientia. Di qui uiene che S. Giacobo, come predicatore di questo priuilegio, dice nella sua Canonica: Confessateli uostri peccati, & aiutateui con l'oratione, acciochesiate salui. In queste parole il glorioso S. Giacobo, si come dicono i dottori; insegna la gran uirtù & possanza della Confessione; laquale, lui & gli altri Apostoli predicorno al mondo, come sacramento instituito dal nostro Saluator Giesu CHRISTO. Vero è, che sempre ci sono stati de'nimici & de'contradittori, & ue ne saranno ancora sin che finisca il mondo, per che la superbia di costoro non può soffrire di essercitarsi in un'atto di tanta humiltà, come è confessare i suoi peccati à un vicario di Dio; & perciò non si saluano, & non meritano di godere i tesori della passion di CHRISTO, poi che non riceuono tanto mirabil sacramento. Il nostro Signor IDDIO li conuerta, & trattiamo noi con gente fidele & Christiana; gente humile, che obedisce al suo Signore, & che con desiderio di seruirli s'accosta alla penitentia. In tutte le leggi uolle IDDIO la Confession de'peccati. Nella legge di natura quando dimandò al nostro Padre Adam, doue egli era, che fu un dirgli, che confessasse il suo peccato; malui con malitia, in loco di chiamarsi in colpa, si cominciò à scusarsi sopra Eua, & Eua sopra il serpente: & perciò gli interuenne peggio. Similmente quando IDDIO domandò à Caim del suo fratello Abel, non uolle dir'altro, se non domandarli confessione di tanto gran tradimento.

Gen. 3.

Nella legge scritta ancora trouiamo, che molte uolte IDDIO commandaua, che per ogni peccato si facesse l'offerta. Vdite per amor di Dio, che uergognosa confessione era quella, portauano un capretto, ò un montone publicamente, che tutti lo uedeuano, & perciò conosceuano il peccato, che hauea commesso colui, che portaua l'animale al tempio. & ciò faceuano perche era cosa usata, & la legge commandaua così. O Dio santo; con che soauità, & con che facilità si porta adesso il giogo del Signore; poi che ci commanda che ci confessiamo in secreto, non à un'Angelo che si marauigli & spauenti della nostra debolezza nò; ma à un'huomo debole, & infermo come siamo noi: acciò ch'egli ui possa intendere il linguaggio delli nostri peccati, poi ch'egli ui è peccatore come siamo noi. Laudato sia Dio, che ci ha dato tanto dolce legge, & sia benedetto chi ci liberò da giogo di tanto peso. Questa confessione uocale, che noi facciamo innanzi al Confessore, dice il Padre S. Agostino, è un palesare le nostre colpe, che facciamo innanzi al sacerdote, con speranza di ottener perdono. Dice molto bene, che è un manifestare la nostra conscientia, nella qua-

S. Augu.
S. Tho. 3. p. q. 17. ar. 1.

le

le non ha da rimanere manco un cantoncino, che non si netti; come tosto uedremo nelle conditioni della Confessione. Deue esser con speranza di perdono, atteso che il Signore ci promette, & ci assicura di perdonarci: perche senza questa fidanza saria superfluo che'l peccatore si confessasse. Son figliuoli di Caim coloro, che dicono come disse lui: Maggior è la mia iniquità, che la misericordia diuina. La potentia di DIO è infinita, & può perdonare non solo i peccati del mondo, ma di mille mondi. La Maddalena ancor che gran peccatrice, si confidò, & li furno rimessi i suoi peccati. Si confidò il Ladrone posto sul legno per le sue rubbarie, & meritò perdono generale, & sicurtà di possedere il cielo il medesmo giorno. Si confidò S. Pietro, hauendo negato tre uolte il suo Signore, & non solamente li fu perdonato, ma li fu raccomandata la Chiesa, accioche fusse prencipe d'essa. Dimmi dunque o peccatore, di che hai paura? perche ti spauentano i ruggiti del Leone infernale? Vattene alli piedi del Confessore, manifestali la tua conscientia, che li trouarai ciò che l'anima tua desidera.

Ezec.18.
Gen.4.
Luc.17.
Luc.23.

Noua consolatione, & noua pace trouerai: & serai mondato dalla lebra come Naaman Siro, che si lauò nel Giordano per commandamento di Eliseo Profeta. CHRISTO nostro Redentore, Profeta delli Profeti ti manda ancor lui, & uedi che poca cosa ti commanda: Vattene (ti dice) al bagno soaue della Confessione, che subito sarai sano, & il tuo spirito sarà restituito nell'innocentia, laquale tu perdesti la prima uolta, che peccasti. Conuenientemente si dice, che la santa & salutifera Confessione sia bagno, poi che essendo noi battezati nelle dolci acque del Giordano, ci sono perdonati i nostri peccati; & ne i bagni di Siloe, (si come auuenne al Cieco, che CHRISTO mandò à lauarsi) ogni giorno ci si aprono gli occhi, confessandoci, & l'anima nostra riceue noua luce, noua gratia, & maggior mertio di gloria.

4. Reg. figura.

Delle conditioni della Confessione. Cap. IIII.

SICVT *aquam effunde cor tuum ante conspectum Domini.* Manifesta, & dichiara il cuore, come se tu uersassi un uaso d'acqua. Grande auuertimento è quello, che qui ci dà Gieremia, acciò che la nostra Confession sia perfetta. l'esperientia c'insegna, perche se si uersa un uaso d'olio, sempre ne resta attaccato qualche poco alle bande del uaso; se c'era dentro mele, uediamo il medesmo: ma quando si uersa un uaso d'acqua, non ci resta dentro niente per esser liquore tanto delicato. Vuoi tu fratello, che

Hier.2.

la tua Confeſsion ſia uera? affaticati, che non reſti feccia di peccato nel tuo core. Non ne laſciar neſſuno incantonato; perche ſareſti traditore, & un penitente finto. Vero è, che il Signore ſta appreſſo coloro, che lo chiamano, & lo cercano, ma biſogna (dice il Re Dauid) cercarlo & chiamarlo con uerità: perche Dio è ſomma uerità, & aborriſce il ſimulatore, & lo fugge come traditore, & ingannatore di ſe ſteſſo. Vuoi tu adunque fratello diſgombrare la ſtanza del tuo core, che è ſtata ſino al preſente piena di fango, & di ſporcitia de' peccati? Deſideri riceuere il balſamo pretioſo, & odorifero della gratia, & amor di Dio? paleſa il tuo core con la pura Confeſsione: & non eſſer ſpenſierato in coſa, che t'importa tanto.

Pſ. 144.

La tua Confeſsione ſarà perfetta, ſe tu ſeruarai le conditioni, che li dottori ſcriuono d'eſſa. Primamente habbi auertenza, che ella ſia ſenza doppiezza di malitia: & perciò dicono, ch'ella debbe eſſer ſemplice, che vuol dire con ſincerità. A queſta prima conditione s'appartiene, che dichi come commetteſti il peccato, ſenza altra circuitione. Deue eſſer fatta con intention ſanta, & non per neſſun'altro riſpetto: nè manco dei hauere due confeſſori, per dire à uno li peccati piccioli, & all'altro li brutti & grandi: perche Dio non può eſſer ingannato. Non parlar di quello che non è lecito & neceſſario: perche noſtro Signore dice: Se l'occhio tuo ſarà ſenza malitia (cioè la tua intention ſanta e buona) tutto il tuo corpo (cioè l'ordine della tua uita) ſarà ſenza tenebre, & riſplendente. La ſeconda conditione è, che la Confeſsione ſia humile. Ti hai da conoſcer colpeuole, dicendo col Publicano con gli occhi baſsi in terra. Signore habbi miſericordia di me peccatore. Il guardar nel uiſo il Confeſſore, e un'ardire del penitente, poi ch'egli in quel fatto è ſuo giudice, & l'ha da ſetentiare. Grandemente moſtra la uergogna de' ſuoi peccati colui, che ſta raccolto in ſe, & humile nella Confeſsione. Et per gran Signor che ſia, non è il douere che ſtia ſe non inginocchiato in terra: come quello, che domanda miſericordia al ſuo Re, & Signore Gieſu CHRISTO. La terza conditione è, ch'ella ſia pura. Queſta purità conſiſte in queſto, che la confeſsione non ſia meſcolata con uanagloria; raccontando i ſuoi digiuni, ò le ſue limoſine, come quel Fariſeo che faceua oratione nel Tempio. La quarta conditione è, ch'ella ſia fedele, perche debbe eſſer ſenza falſità neſſuna; non incolpandoſi piu di quel che biſogna; nè dicendo neſſuna bugia quando ſarà domandato. Et è da ſapere, che il non dir la uerità in quel che tocca alla materia della Confeſsione, è peccato mortale, per la ingiuria, che ſi fa al ſacramento: ma ſe ſi diceſſe bugia in coſa impertinente

S.Tho 4. d.14.q.4

Luc.15.

Luc.18.

Luc.18.

nente alla Confessione, saria senon peccato ueniale. La quinta conditione è, che sia frequente: cioè che si confessi spesse uolte. Et ancor che questo non bisogni per necessità, si uede nondimeno che per man camento di questo santo esercitio, ci è poca emendatione nella uita nostra. Anticamente li Christiani erano obligati a confessarsi almeno tre uolte l'anno. Nella Pasqua della Natiuità, dello Spirito santo, & della Risurrettione, & si communicauano in questi giorni in quella, si come fanno adesso i buoni Christiani: ancora che ue ne siano pochi. Adesso per la nostra tepidezza la Chiesa santa non ci obliga se non una uolta l'anno. Tre grandi utilità si cauano di confessarsi spesse uolte, almanco ogni mese. La prima è, che altrui si confessa meglio per la buona usanza. La seconda, che il Christiano si ricorda meglio de i suoi peccati, & con piu facilità s'apparecchia. La terza è, che per la gratia & uirtù, che si dà in quel sacramento, l'huomo si ritroua piu forte per difendersi dal peccato. La sesta conditione è, ch'ella sia chiara, non offuscata, ò cauillosa; sia senza nessun uelo di scusa, & dir in prima li peccati maggiori & piu brutti: come colui che uince prima i piu feroci nella battaglia, & poi i piu deboli. A iscusarsi come fecero i nostri primi padri, è una misera heredità, poi che per ciò interuenne peggio: però non uogliamo noi esser figliuoli di tali padri. La settima conditione lor è, che deue esser discreta, & questa discretione sta in due cose. La prima che discretamente, & sauiamente, si sappia elegger un confessore, che sia sauio, & di buona uita: perche, se per medicarti una infirmità corporale tu cerchi il miglior medico che sia, perche non farai la medesma diligentia per rimedio dell'anima tua? Non andar uagando da un confessore all'altro, se tu uuoi far profitto, hauēdone un buono: perche in qual si voglia cosa ci sono diuersi pareri, & opinioni; & potresti tal uolta piu facilmente cauarne confusione, & disturbo, che quiete, & pace. La seconda confessione ha da esser discreta, parlando di quel che fa bisogno, & non piu. O che fastidio è udire tante istorie, & tanto longhe, per uenir a dir quello che alle uolte non bisogna. Ben fanno quelli che in iscritto portano vna memoria breue de i suoi peccati, perche è un'aiuto per ricordarsene: ma non bisogna andar leggendo come un processo, ma legger in silentio, & ricordandosi del peccato, dirlo con la parola, dolendosi di cio ch'egli ha fatto. La ottaua è, ch'ella sia uolontaria, & non forzata, non per paura della scommunica & della uergogna non; ma per amor di Dio, che la commanda, & per guadagnar perdonanza de' suoi peccati, così come il santo ladrone conobbe il suo delitto, & lo confessò, ancor che li costasse la uita.

De consecratione, d. 2. seculares

Gen. 3.

Luc. 23.

uita. La nona conditione è, ch'ella debbe esser uergognosa, non uanagloriosa & pazza; ma sia tale che, l'huomo si uergogni d'essere stato tale, qual li dichiara la sua conscientia. Et sappia il penitente, che questo è il mar rosso, per ilqual ha da passare alla terra di promissione, che è il cielo. la uergogna è martirio, ma molto utile, & è gran parte della satisfattione: della qual uergogna dice l'Ecclesiastico, che apporta con se gran gloria. Tu racconti tante uittorie, quante uolte dici, io mi accuso, che ho peccato in questo: & dissi quello. Ma guarda, che Satanasso non t'inganni: l'offitio del quale è di leuar la uergogna di peccare a gli huomini, & darcela quando si hanno da confessare, & sanare delle sue piaghe. Non aspettare di esser domandato, anzi di il tuo peccato tu stesso: perche se tu aspetti la domanda, ti poni a un gran pericolo. Similmente, se qualchuno fosse tanto ignorante, che si determinasse di non dir qualche peccato, se non gliè domandato, pecca mortalmente in questa determinatione. Il meglio della Confessione è quello che il penitente dice da se stesso. La decima conditione è, che la Confessione sia intiera. deue il penitĕte confessar tutti i suoi peccati al sacerdote. Ma, se per dimenticanza lasciasse qualche cosa di quello, che lui hauea nella memoria, non lasciaria per questo di non esser ualida la cŏfession fatta. E' ben uero, ch'egliè obligato confessarsi dapoi di quel, che si ricordarà, si come il pouero è obligato a pagar il debito quando haurà con che. La undecima conditione della Confessione è, ch'ella sia secreta, essendo il peccato secreto, perche saria pazzia l'accusarsi in publico, atteso che il bene della propria fama rincresce & duole si forte: & similmente si deue uietare lo scandolo del prossimo, per tanto ella debbe esser secreta. La duodecima conditione è, ch'ella sia lacrimosa ad imitatione di S. Pietro, & del Re Dauid, che si dice, che fonti di lacrime correuano da gli occhi loro per hauer offeso Dio. & chi non potrà piangere, al manco gli rincresca che non ha maggior dolore per li suoi peccati, & questo non solamente per confessarsi, ma ancora ogni uolta che si ricordarà di hauer peccato s'affatichi per hauer nouo dolore. perche questo è un salutifero censo di prouisione, per riscuoter la pena douuta al peccato passato. La terzadecima conditione è, che la Confessione sia con prestezza. Confessisi l'huomo presto dopo hauer peccato, si perche non uada piu innanzi crescendo la colpa, si ancora perche la morte è certissima, & l'hora sua è molto incerta, & per molti altri pericoli, che sono nel prolongarla. Noi facciamo piu conto delle nostre scarpe, che dell'anima nostra, poi che le nettiamo subito quando s'infangano; ma della pouera anima ci scordiamo fino in capo

S. Tho. 3. p. q. 10. ar. 5.
Eccle. 4.
S. Tho. 3. p. q. 2. ar. 5.
de conse. d. 1.
Sap. 14.

po dell'anno quando uerrà la Quaresima. La quartadecima conditione è, ch'ella debbe esser forte. Questa fortezza bisogna, accioche nè per uergogna, nè per timore si lasci di confessare i suoi peccati. Et bisogna ancora per hauer fidanza di acquistar perdono d'essi, per li meriti della passione del nostro Redentore, & non uenir manco desperandosi, come fecero Giuda, & Caim. La quintadecima conditione della confessione è, che ella sia accusatoria. Perche (si come dice Salomone) Il giusto è accusatore di se medesimo. Lasci il penitente tutte le scuse, & sia auertito di non palesar mai la persona con chi ha peccato; & se per far questo bisognasse, deue cercar un'altro confessore, che non sappia nè conosca chi è l'altra persona. L'ultima conditione è, che la confessione deue essere obediente. Il penitente ha da stare apparecchiato di far tutto quello, che li sarà commandato, credendo certo di esser degno di maggior penitentia, & caso ch'egli non potesse, è libero di accettar la penitentia si ò no, che gl'è imposta. Ma dopo che l'haurà accettata è obligato a satisfare, perche il confessore ha autorità di obligare, quando il penitente dice si farò, io satisfarò. Tutte queste conditioni si potriano restringere in cinque, cioè, che la Confession sia accusatoria, lacrimosa, discreta, intiera, & obediente.

Mat. 27. Gen. 4. Prouer. 18.

Queste conditioni si potriano slargar piu, ma perche questo capitolo è stato longo, innanzi si dichiararanno meglio.

Delle circonstantie della Confessione. Cap. V.

DIXI *confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino: Et tu remisisti iniquitatem peccati mei. Psal. 31.* Io ho determinato di confessare la mia ingiustitia, a te mio Dio, contra me, & mi hai perdonato la mia maluagità. Con tal conditione dice Dio, che ci perdonarà i nostri errori, cioè che li riconosciamo: perche colui è indegno di perdono, che non s'humilia rendendosi colpabile. Et atteso che la uera contritione concluda in se un fermo proposito di confessar'il peccato, delquale il peccatore si pente, & di non tornar mai piu à commetterlo: di qui uiene che il peccatore deue stare apparecchiato di chiamarsi in colpa del suo peccato, hauendo commodità, & in questo mezzo il Signore tanto liberale di misericordia li perdona & li dà la sua gratia. Con ragione si deue far la confessione accusandoci in essa, aggrauandoci li nostri peccati, perche non solamente il fallo, ma dobbiamo dire ancora le circonstantie che l'aggrauano. Ci sono tre sorte di circostantie, alcune diminuiscono il peccato: come saria

Psal. 31.

dire uendicandosi uno d'un'altro, perche gli hauea fatto qualche ingiuria; essendo però prima stato ingiuriato colui, che si uendicò. questa fu circostantia che diminuisce parte della colpa, ma non tutta. perche il Signore ci commandò, che se qualchuno ci desse uno schiaffo, che noi non ce ne uendichiamo da noi stessi:& simili circostantie, che alleggeriscono la colpa, si deuono lasciare, perche è piu perfettione. Ci sono altre circostantie, che aggrauano, come saria, hauer rubato cento ducati ò mille, perche quanto è maggiore il danno del prossimo, tanto è maggiore la colpa, & queste non è se non bene che si dicano: ancor che secondo alcuni, nõ siano necessarie. Altre circostantie ci sono ancora, che mutano la spetie del peccato, come saria, hauer offeso Dio con persona maritata; che è adulterio: & non essendo maritata, saria semplice fornicatione, che non è tanto gran peccato. & queste circostantie bisogna che si dichiarino, perche altramente non si dà notitia del peccato. Ma accioche il penitente si confessi meglio, & parli contra se medesimo, noti otto circostantie, che si hanno da guardare in ogni peccato. La prima è, chi è quel che pecca, se è Eclesiastico, ò secolare, ouero religioso. Se è persona maritata, ò libera. ma habbia riguardo il penitente di non nominar mai la persona con chi ha peccato, ma dica solamente la sua conditione. La seconda è, che cosa fece: se fu peccato d'auaritia, ò d'inuidia; & se fu mortale, ò ueniale. La terza è, guardar'il loco, ò doue peccò. Se ha rubbato in sacrato, che è sacrilegio, ò pur fuora. La quarta è, con che aiuto, ò con che compagnia. Se ha mandato imbasciate ò lettere, & se ci fu terzo di mezzo nel peccato, facendolo peccare con questi mezzi & con tal essercitio. La quinta è del numero, quante uolte bestemmiò ouero rubbò, perche potendosi hauer il numero si dichiara piu il delitto: & se non si ricorda dica quante uolte poco piu, ò manco, & basta. La sesta è, perche vuol dire a che fine, ò con che intentione, se fu tentato, ò nò; & se la necessità l'inuitò a rubbare, ouero la malitia. La settima è, in che modo: se si uendicò a tradimento. Se giocando guadagnò con inganno. Auertisca il confessore di non domandar mai il modo de' peccati carnali, perche non bisogna. Basta che il penitente dica d'essere stato fragile, & che compì la sua uolontà, senza dire in che modo. La ottaua circostantia è, quando, & in che tempo, se era festa ò nò. perche rubbar'il di della festa è commetter due peccati, uno contra il precetto di non rubbare, & l'altro contra l'osseruanza della festa; si come uogliono alcuni. In somma il peccato è maggiore, & perciò farà bene a confessarlo: perche in quel che tocca alla salute dell'anima nostra, ci si dà tal regola, che

S.Tho.4. d.16.a.3. S.Bon.4. d.21.

Alex.3.p

sempre

ſempre dobbiamo 'eleggere la parte piu ſicura. Queſte ſono le circoſtantie de i peccati, le quali il penitente ha da confeſſare, ouero il Sacerdote da domandare: ma guardi & tema quello, che dice Dio a qual ſi uoglia Confeſſore. Se il ſuddito ſi perderà per tua negligentia, tu renderai conto dell'anima ſua. Da queſta ſpauentoſa ſententia intenderà il Confeſſore, quanto egli debbe eſſer diligente, ſi nel ſaper quel, che tocca all'officio ſuo, come nel ricercare i peccati, & le lor circoſtantie, ſi come qui breuemente s'ha trattato. Ezech. 31.

Chi è obligato a confeſſarſi, & a che tempo. Cap. VI.

POENITENTIAM *agite, & appropinquabit Regnum cælorum*. Fate penitentia, & ui ſi darà il Regno del cielo. E' tanto grande la miſericordia del noſtro Redentore, & tãto grande la ſua liberalità per arricchir l'anime noſtre, per donandoci i noſtri peccati, che con carezze, & con premij ci perſuade, anzi prega, che facciamo penitentia, & che ci piaccia domandarli miſericordia: fuggendo il rigore della ſua tremenda giuſtitia. Con queſte medeſime parole, egli inſpirò, & commandò al ſuo Precurſor S. Giouanni, che cominciaſſe a predicar nel deſerto: Fate penitentia, & ui s'appreſſarà il regno del cielo. Con tale, & tanto marauiglioſo eſordio comincia à cridare in quella ſolitudine, accioche i duri, & perfidioſi peccatori laſciaſſero le ſue durezze & perfidie, tanto uſate nel peccare. O coſa noua: giamai s'udì tal parola nel mondo ſin' a quel tempo. Il regno del cielo ſi promette a chi farà penitentia; & che in uerità ritornara à Dio. Per iſpatio di ſei mille anni i penitenti & Santi Padri andauano al limbo, che è una prigione honorata: niente di manco era prigione, doue non ſi godeua per la beata uiſion di Dio noſtro, gloria degli Angeli, & ultimo fine, per il quale ſiamo ſtati creati. Dipoi cominciò un bando nuouo, una nuoua promeſſa nel mondo, perche era già nato il Meſsia, che col ſuo ſangue, & morte doueа uincere la tirannia del Demonio, & il dominio del peccato, & in tutto aprire le porte del cielo: ſi come diſſe hauerle uiſte S. Stefano, quando lo martirizauano. Se noi laſciaremo i peccati, ci è promeſſo un regno, un'Imperio celeſtiale, che non haurà fine; & di ciò ne habbiam ſicurtà, ſe noi uogliam ſubito rinontiare il diſcontento regno di Babilonia, tenebroſo & pieno di confuſione. O larghez-

Mat. 3.

Mat. 3.

za marauigliosa di Dio, come sono al contrario i tuoi giudicij di quelli, che qua fanno coloro, che amministrano la giustitia? Tu, Dio mio, ci hai ricomprati col tuo pretioso sangue, & con la tua morte. Tu Signore procuri la nostra saluatione. Tu padre di misericordia, hauendo già il processo fatto, & serrato contra me, non aspetti altro che la mia penitentia, & uera confessione, per stracciar la sententia, & darmi la uita spirituale della gratia: & con essa la promessa del regno eterno della gloria. Vediamo un poco chi sarà tanto pazzo, & fuora di ragione, che non obedisca al Signore, & non faccia subito penitentia? Chi è tanto fuora di se, ch'essendo risuegliato con tal premio, non lasci subito la sua mala uita, confessando i suoi delitti, & iniquità? Ma io ti dico ancora di piu, peccatore, che se di buona uoglia nō uuoi uscir del peccato, con le minaccie almanco de i gran tormenti dell'inferno ti dei risuegliare. Se non farete penitentia, tutti insieme sarete distrutti, dice il nostro Saluatore. Che uuol dire: Se uoi non uolete uenir a me come figliuoli accostumati con desiderio di esser Re, almanco come serui habbiate riguardo al castigo, & fate penitentia: perche in uerità, se non ui rimediate con tempo, sarete puniti. Guardate molto bene, che io ho una carcere perpetua, un'inferno, una stantia de' demonij, & un forno, che mai non si smorza: nel quale arderà senza fine colui, che disprezza la penitentia, & che perseuera nell'ostination del peccato. O benedetto sia tal padre, che mette la lancia al petto al suo figliuolo, accioche uogli esser herede & Re: & perche non perda quella compagnia de gli Angeli, & santi del cielo di quelle allegrezze celestiali, & di quella gloria perpetua. Fate penitentia (dice il nostro Re & Saluatore) & ui sarà dato per salario un regno. Questo è un procedere, che obliga tutti li Christiani, che habbino dolore de' lor peccati, che gli confessino, & che facciano satisfattione d'essi. La Confessione non è di legge naturale, nè manco è commandamento imposto dalla santa Chiesa, ma è precetto diuino, & sacramento instituito dal nostro Signor Giesu CHRISTO, come gli altri sei. Questa uerità si pruoua da quella autorità, che diede il nostro Redentore alli suoi santi Apostoli, quando disse: Riceuete lo Spirito santo: a coloro, che remetterete i peccati, saranno rimessi, & a chi gli ritenerete, saranno ritenuti. Eccoui qui il potere, & l'autorità di assoluere, & di esser giudice dell'anime nostre, data a gli Apostoli, & a' suoi successori, accioche ascoltino la nostra penitentia: la quale non si può fare, se non manifestando la conscientia per mezzo della confessione. Dando adunque CHRISTO questa autorità alli sacerdoti di esser giudici, mi commandò

Luc. 23.

S. Tho. 3. p. q. 87. ar. 2.

Scot. 4. d. 17. q. unica.

mandò, che io gli fosse soggetto, & che li manifestasi i miei peccati. Di qui uiene, che il Papa è così obligato di confessarsi, come son'io. il che non saria se l'obligation della Cõfessione fosse ordine della Chiesa. Et di più ancora è in tal modo obligato ogni christiano a confessar i suoi peccati, che si come lui non puo esser dispensato di saluarsi senza il Battesimo, così ancora non può esser esente per qual si uoglia facultà dall'obligo della Confessione. Lo sposo CHRISTO, per honorar la Chiesa sua sposa; lasciò ch'ella determinasse il tempo, nel quale i fedeli si hanno da confessare. Et così anticamente, comandò sotto pena di esser tenuto per infedele, che le tre Pasque dell'anno tutti si confessassero, & communicassero. Et dapoi uedendo la nostra tepidezza, moderò questo precetto, obligando solamente una uolta l'anno. Et potria ordinare, che si facesse di tre in tre mesi. Prego Dio, che li nostri peccati non meritino che ueniamo à maggior dilatione. Habbiamo uisto l'obligo, che habbiamo a tanto santo essercitio, & habbiamo uisto che ce lo commanda CHRISTO; & la tassa del tempo, che ha posto la santa Chiesa, non serrando però la porta, che noi non potiamo fare il medesimo molte uolte l'anno. Adesso sarà bene si per li penitenti, come per li Confessori, che dichiariamo breuemente lo statuto, che fece la Chiesa, obligandoci, che ci confessiamo almeno ogni anno.

S. Tho. 3. p. q. 80. ar. 10.

Della dichiaratione del Decreto, che fece Innocentio Papa Terzo. Cap. VII.

OMNIS. *utriusque sexus, postquam ad annos discretionis peruenerit &c.* Ogni fidel Christiano dopò che haurà l'uso, & conoscimento di ragione, confessi tutti li suoi peccati almeno una uolta all'anno, fidelmente al suo proprio Confessore. Et affatichisi con tutte le sue forze di satisfare la penitentia, che li sarà imposta. Et la Pasqua di Risurrettione almanco, riceua con riuerentia il santissimo sacramento. Eccetto che, se per consiglio del suo Confessore lo dilungasse, per communicarsi poi piu innanzi. Et se il Christiano farà altramente, sia scommunicato, & cacciato della Chiesa; & quando morirà non sia sotterrato in sagrato. Et se qualch'uno si uorrà confessare con un'altro Confessore, domandi licentia al suo proprio pastore: & lui gli la debbe dare. Questo è il decreto, che ordinò Papa Innocentio Terzo, accioche a tutti sia manifesto, in che tempo,

De peni. & remissione ca. omnis utriusque.

& in che modo si han da confessarsi. Dice prima che ogni huomo, ò donna si confessi, hauendo l'uso della ragione, perche sin che un fanciullo esca dello tatto dell'innocentia, che li fu data nel santo Battesimo, la malitia non comincia a pregiudicar all'anima; & essendo il rimedio di tal naufragio, & perdita la penitentia, non obliga, se non quelli, che sanno peccare. Il uoler determinar qui secondo gl'anni de' putti, di che tempo si hanno da confessare, acciò siano obedienti a questo commandamento: non è possibile, perche uno è piu habile dell'altro; & alcuni sanno parlare innanzi tempo. I Dottori in questo caso danno una regola, la qual è questa. che quando il putto ha uergogna di quello, che fa, ò che dice, già comincia hauer malitia. Cosa chiara è, che la uergogna nacque dal peccato: & che quando i nostri padri godeuano la innocentia, & giustitia originale, stando nudi non si uergognauano l'un dell'altro: perche non hauean di che. Non aspettino i Padri Christiani, che del tutto cresca la malitia, ma sin da piccioli mandino i loro figliuoli a confessarsi, & imparare: perche è buona cosa, che il giouene sin da picciolo porti il giogo del Signore, si come ci auisa Gieremia. Dice di piu il testo: che confessi tutti i suoi peccati. Noi habbiamo già ueduto, trattando delle conditioni della Confessione, come ella vuole essere intiera, perche d'altra sorte non sarebbe ualida, & non giouarebbe al penitente. Tuttauia è da notare, che in dire tutti i suoi peccati; dichiara, che solamente si confessino i peccati mortali: perche i ueniali non ci separano da Dio, ancor che intepidischino il feruor della carità, & dispongono l'huomo al peccato mortale; che non è picciol danno. Ma atteso che i peccati ueniali hanno molti altri rimedi, come dire il Pater noster, l'acqua santa, presa con quella intentione, che la Chiesa la dà; la Confessione generale, la benedittione del Vescouo; non è necessario di confessarli, eccetto se ci fusse dubbio di qualche peccato s'egli è ueniale, ò mortale. Nondimeno il santissimo Concilio di Trento ha ordinato che si confessino.

Iere. 5.

Sco. 4. di. 17.

S. Tho. 3. p. q. 18.

Il dire, che questa Confessione si faccia fidelmente, è un darci d'intendere, che non ci deue esser doppiezza, ne cautela: & che il Christiano confessi i suoi peccati, & le circostantie d'essi, si come habbiam già uisto; & che guardi quanto sia possibile la fama d'altri, cercando Confessore, che non conosca la persona con la quale ha peccato. Ancor che S. Tomaso consiglia, che non potendosi far'altro, l'huomo è piu obligato a se stesso, che ad altri: & perciò dice, che si dica, se la persona con chi peccò fu cugina, ò sorella &c. Si dice in secreto, & non in publico, & nel maggor secreto, che possa essere al mondo, che è la

S. Tho. 4. d. 17.

Con-

Confessione. Dichiara ancora questo commandamento il modo, che sia in secreto: perche questo giudicio è infra Dio, & il peccatore, & una terza persona sola, che è il Confessore. Et di qui uiene, che nessuno è obligato di confessarsi per interprete, nè per scritto, perche il secreto è cosa essentiale di questo gran misterio & sacramento. Et parlando per interprete, pare che ci perisca: ancor che la Confessione saria uera, hauendo tutte l'altre conditioni, che si ricercano. Qui uedrete quanto è soaue il giogo del Signore, & quanta auertenza ha la Chiesa, gouernata dallo Spirito santo, del nostro honore, & fama, poi che non ci obligò a tutto quello, che poteuamo, ma solo a quello, che potemo far facilmente & soauemente, confessandoci per parola propria, ouero per cenni non potendo parlare. Seguita piu innanzi, che questa confessione sia con il proprio Confessore. Et è ragione, che il pastore, che deue dare tanto stretto conto della pecora, che la conosca, & le dia rimedio per l'anima sua. Proprio pastore si chiama il Papa, ò il Vescouo de la diocese, ouero il Piouano della Parochia: i quali possono sustituire altri, che li mettino. ma guardino bene a chi dáno tal carico. Sono similmente Confessori quelli che gli ordini mendicanti hanno deputati, & presentati a i Vescoui, si come concedettero Bonifatio Ottauo, & Clemente Quinto, & di questa autorità godono altre religioni ancora, per la participatione, che se gli ha dato. Nella qual cosa le Religioni, solamente non solleuano la fatica corporale a i pastori, ma ancora li liberano dal dar conto dell'anime de i lor sudditi; che non è poco bene. Commanda ancora il decreto, che questa confessione si faccia almanco una uolta l'anno. Da che intendiamo, che questo fu ordinato per li negligenti, che manco si ricordauano dell'anima loro una uolta sola. I beni che nascono dalla frequentia della Confessione sono grandi: si come habbiamo già detto. Et se non ci fusse altro bene, che la certezza che da quella cauiamo di esser amici di Dio, del che la nostra fede ci assicura, essendo la nostra Cõfessione retta: & che sono senza profitto le buone opere, che facciamo, stando in peccato mortale, (dico senza profitto di meritar la uita eterna) in ogni modo saria gran cosa il frequentare questo Sacramento. E' ben la uerità, che in pericolo di morte, & in altri casi, che dapoi si diranno, la Confessione non si può allungare fino alla Quaresma. Quello, che qui si commanda, che il Christiano riceua il sacramento la Pasqua, si suole usare, che essendo uno di quindici anni, & hauendo habilità bastante per riceuere tanto grande soro, con riuerentia se gli dia il Sacramento: ancor che questo l'ha da giudicare il pru-

Ia. de Palude 4. di. 17. q. 13.

De sepul. tit. 7. ca. 2.

Sco. 4. di. 17.

B dente

dente Confessore. Pasqua si chiama ragioneuolmente, dalla domenica dell'oliuo fino alla domenica di risurrettione, & così lo dichiara Papa Eugenio Quarto. Il dire, che per consiglio del Confessore si può dilatar la communione, non uuol dire, se uno non vuol perdonare, ò uscir del peccato di sua uolontà, che si communichi dapoi passato questo tempo; ma uuol dire, che se per mancamento di sanità non si può communicare, ouero ha qualche bastante negotio, che l'impedisce; che in tal caso, con consiglio del Confessore, si potrà communicar poi passata la Pasqua, & satisfare al precetto della Chiesa. Finalmente in quanto alla pena, non lo scommunica, ma dice che lo scommunichino i suoi pastori. & poi che la pena è grande, dà molto ben da intendere, che chi incorre in essa, pecca mortalmente; & così si deue chiamare in colpa di questa trasgressione, quando si confessa. Notino tutto il sopradetto li Confessori, perche gli bisogna per far l'offitio loro. Et perche i Prelati, passato questo tempo, sogliono scommunicare quelli, che sono stati disobedienti alla Chiesa; habbia auiso il Confessor di domandare al penitente, s'egli sa che nella sua parochia si sia fatta questa diligentia. Et auertisca il penitente, che ancor che uada in camino, è obligato di confessarsi, & communicarsi, doue lui si ritrouarà la Pasqua di risurrettione.

Della diligentia, che ha da far il penitente, quando si vuol confessare. Cap. VIII.

Isaia 38. RECOGITABO *tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* Vuol dire: Io ripensarò Signore per seruirti gli anni miei passati con amaritudine dell'anima mia. Queste parole disse il Re Ezechia essendo infermo a morte, uolto uerso l'una delle parti dello parete, & piangendo con gran dolore, le quali parole ogni Christiano deue dire, quando si ritira solo nella sua camera, innanzi al Crocifisso, & inginocchiato, come colui, che tratta un negotio tanto importante, come è la salute e'l rimedio dell'anima sua; domandando primamente aiuto al Signore, & supplicandolo che illumini il suo intelletto, accioche conosca in che cosa l'ha offeso; & domandi con humiltà, che sua Maestà gl'infonda nell'anima sua amor diuino, accioche con uero dolore si penta d'essere stato traditore a sua diuina Maestà. & se uorrà far oratione, dica queste parole:

Sco. 4. di. 17. q. 8.

Psal. 118.

O mio buon Giesu, o salute dell'anima mia, io tua pecorella smarrita,

rita, & allontanata dal gregge de' tuoi amici; uengo a te mio buon pastore. Non hauerei ardire di presentarmi innanzi à te mio Redentore, nè ardirei di far conto con la mia disordinata uita, se la tua misericordia non mi chiamasse, & non mi desse fidanza del rimedio; il quale io come cattiuo, & peruerso non merito. Signore, io ho peccato contra di te, & mi son reso uolontariamente alla tirannia del peccato, & mi son sottoposto alla obedientia del Demonio, facendomi ribello di te, mio Dio & Signore. Io ho perduto tutta la mia libertà, il mio riposo, la mia pace, la uoce, perdendo il tuo santo amore. Non mi è rimasto, o Redentor mio, se non il belare della pecorella smarrita, un pianto continuo, perche ti offesi. Ma ahi misero me, che io sono stato traditore à quel che mi creò, & che mi ha redento col proprio sangue. Signore, io sono il figliuol prodigo, che ho speso tutto il mio capitale in male, il mio intelletto, la memoria, & la uolontà, le mie forze, i miei sentimenti si sono intrigati nella confusion di Babilonia, essercitandosi nella iniquità. Deh Signore, tu che non disprezzasti la Maddalena tanto gran peccatrice; non cacciasti uia da te il santo ladrone, che tanto tardi su la croce ti chiamò; riceui me ancora Signor mio, che torno alla obedientia della santa Chiesa, tua sposa & mia madre. Ascolta la mia oratione, & dammi sapere per essaminar la mia conscientia, & memoria per tener ricordo de' miei peccati: & finalmente ti supplico con humiltà, che mi dii la tua gratia; accioche piangendo i miei errori, & confessandoli com'io deuo, satisfaccia degnamente per essi, & non commetterli mai piu: & là mia uita da hoggi cominci ad esser nuoua, obedendo la tua santa legge, & lodandoti senza fine. Il quale uiui, & regni col Padre & Spirito santo un Dio solo in eterno. Amen.

Luc. 15.
Luc. 17.
Luc. 23.

Hauendo fatta l'oratione, & domandato aiuto al Signore per cosa tanto grande, cominci a pensare gli anni suoi con amaritudine dell'anima sua, & non pensi le buone opere che ha fatto, ne i digiuni, ò limosine: perche son anni di Dio, & opere che lui fa in noi, si come dice il Profeta; ma consideri i suoi uani desideri, & uili pensamenti, nelli quali si dilettò, & acconsentì. L'essamina piu difficile è questa, perche si fa di cose inuisibili; le parole si ricordano meglio, perche si sentono; & le opere son cose, che si ueggono. Ma il pensiero è cosa delicata, & sottile; & perciò la maggior diligenza si ha da fare in essaminare i suoi mali desideri, le sue prosontioni, l'inuidie, & i rancori. Per far buona memoria de' suoi peccati, habbia l'huomo tre auertimenti. Il primo, che consideri quanto tempo è, che non si è confessato; perche quanto

Isa. 38.

piu tempo è, tanto piu si deue affaticare in ricordarsi i suoi peccati: & quanto manco tempo è, che si confessò, tanto manco obligatione ha di pigliare questo pensiero. Il secondo auisoè, che consideri in che loco è stato, come colui che ritorna indietro per ritrouar la gioia, che hauea perduta. Finalmente pensi con che compagnie è stato; & che occupationi sono state le sue; & con simili auisi si potrà ricordare de' peccati, che ha commesso. Quella Donna dell'Euangelio per ritrouare la moneta d'oro, che hauea smarrita, mise sotto sopra tutta la casa, con una candela accesa: cosi l'anima nostra con l'intelletto disoccupato deue riuolgere la casa della sua conscientia per ritrouar' i peccati, per li quali perse l'amor di Dio. Et perche io ho paura di non essere di quelli, che Gieremia dice, che guariscono la contritione del popolo, dicendo, pace, pace, & non è pace: nessuno si marauigli, se io consigliarò sempre il piu sicuro, lasciando l'opinioni che slargano piu la cõscienza. pur troppo siamo rilasciati hoggidì, & spensierati, & credo che habbiamo piu bisogno di chi tiri il freno, che di chi allonghi la briglia, per esser piu spensierati.

Luc. 15.

Io ho detto questo, perche ancor che sia uero, che con un dolore uniuersale, che noi habbiamo di tutti i nostri peccati, essendo perfetto, subito siamo amici di Dio; & ce li perdona. questo non ci tole che dapoi non habbiamo dolore particolarmente d'ogniuno d'essi. Di modo che dicendo il nostro Dio, che sospirando il peccatore, si scorderà di tutti li suoi peccati, perdonandoceli, & dicendo l'Euangelio, che alla Maddalena, perche amò assai, li furno rimessi molti peccati; è un uoler dire, che la piu breue strada di acquistar perdono è amar Dio: perche chi l'ama assai, assai si duole ancora d'hauerlo offeso.

S. Tho. 3. p. q. 2. ar. 6.

Eze. 18.

Luc. 7.

Il penitente che essamina la sua conscienza, non si dee contentare di far memoria de' suoi peccati, & poi dolersi di tutti insieme: ma come se ogni uno d'essi fosse solo, procuri d'hauerne dolor particolare; & questo è il pensare gli anni suoi con amaritudine dell'anima sua: che considerando il numero, & le circostantie, piange per ogni uno, come se non hauesse altro peccato. Beato è colui, che gli anni suoi considera con amaritudine dell'anima sua, non lasciando manco un peccato, del quale non si doglia, nè per negligenza, nè per malitia: perche a costui gl'interuerrà come a i lebrosi, a i quali il Signor commandò, che si presentassero alli sacerdoti, & furno sanati per la strada. Se tu o fratello, hai uera contritione, innanzi che facci l'obedientia, che commanda che ti confessi, sei sanato della lebra, che tu haueui nell'anima. Ti resta poi l'obligatione di confessarti, ancor che tu sij giustificato,

[Lu]c. 17.

sotto

ſotto pena di ribello. Et, ſe il Confeſſore ti aſſolue, perche Dio già ti haueа perdonato per la gratia che ti diede, meriti nuouo accreſcimento di gratia, e ti aſſolue dalla pena, che tu doueui pagare in queſta uita, ò nel purgatorio. Vna Regola è da notare, accioche tu ſappi quando tu ſei eſſaminato ſufficientemente, & ſe tu deui andare a confeſſarti; la quale è queſta, che ſe penſando una uolta, ò due non ti s'appreſenta coſa di nuouo, e ti pare che, ſe ben tu penſaſsi piu, nō ti ricordareſti di piu peccati; allhora puoi intendere, che hai eſſaminato l'anima tua a baſtāza. Perche ſino tanto, che mi pare a me, che facendo piu diligentia, mi ricorderei d'altri peccati, ſon'obligato di ſtudiar, & penſar meglio alla vita mia. Ma, ſe con l'aiuto di Dio l'eſſamina è fatta come ſi deue, non reſta ſe non di eleggere un Confeſſore tale, come dimoſtraremo.

Regola notabile.

Di quanto debbe eſſer ſauio il Confeſſore. Cap. IX.

LABIA *Sacerdotis cuſtodiunt ſcientiam, & lege de ore eius exquirent, quia Angelus Domini exercituum eſt*. I labri del Sacerdote guardano la ſcientia, & cercaranno la legge dalla ſua bocca: perche egliè un'Angelo del Signor de gli eſerciti. Qui il Profeta dà una pittura molto al naturale, di come deue eſſere ogni Confeſſore. O come è ragione, ch'egli ſia molto ſanto, & ſauio. Dice in prima, che la ſua bocca deue eſſere un reliquario di ſapientia: perche non baſta hauere ſcientia, nè libri belli, & dorati, ma ha da eſſer ſauio, & prudente.

Mala. 2.

Et deue eſſer tanto intelligente, & riſoluto nelle materie, che tenga la riſpoſta ſu i labri, delle difficultà che gli occorrerà. Come diſſe ben San Paolo parlando cō li prelati, che ſiano apparecchiati di dar conto, & ragione della fè, che noi crediamo. Il ſemplice ſecolare ha ſatisfatto con credere, quel che crede la ſanta Chieſa: ma il prelato, & il Confeſsore non ſolo hà da credere, ma deue difendere ancora la fede, & dar riſpoſta à chi li uoleſſe contradire. Al Sacerdote, che non è Cōfeſſore, li baſta, che ſappia grammatica, & che intenda quel ch'egli dice; ma al Confeſſore ſi domandarà conto maggiore, poi ch'egli tiene l'offitio di giudice, & in cauſa tanto importante, come è in materia di anime. Il Confeſſore deue hauer almanco tanta ſcientia, che ſappia diſtinguere la ſpetie, & conditione del peccato. Queſto vuol dire, ſapere, qual è la ſuperbia, ò l'inuidia, l'adulterio, ouero la forni-

nication ſemplice. Qual'è il furto, & qual'è il ſacrilegio, & finalmente, qual è peccato mortale, & qual è ueniale. Similmente deue ſapere i caſi riſeruati: perche eſſendo il caſo riſeruato al ſuperiore; egli non potria aſſoluere il penitente. Ha da ſapere ancora le ſcomuniche, & le pene de i Canoni, & in che caſi ſi contrahe irregularità.

Tutto queſto deue ſapere, accioche in tutte le coſe ponga il penitente nella buona ſtrada, & accioche nõ ſi dica di lui quel che il Signor diſſe nell'Euangelio: Se il cieco haurà ardire di guidare un'altro cieco, tutti due caſcheranno nella foſſa. Tutto il ſopradetto, & piu ancora deue ſapere il Confeſſore, per liberarſi dal peccato mortale: perche, ſe non altro, ſi mette a pericolo d'errare, non eſſendo ſofficiente. Ma ci è grandisſima differentia fra quello che da per ſe ſi pone a far'offitio tanto pericoloſo: & quello ch'è ordinato dal ſuperiore. Il primo ſi obliga di riſpondere, & determinare tutto quello che occorrerà nella confesſione; ma il ſecondo, che ua per obedientia, ſatisfa, ſapendo le coſe communi. Et nelle importanti baſta che ſappia dubitare, accioche leggendo, ò domandãdo, poſsa vſcire del dubbio, ch'egli ha. In queſto ſi riſtringono i dottori, & è coſa molto degna d'eſſere inteſa. Biſogna ch'ei ſia ancora ſauio, in nõ domandar piu di quello che è neceſſario: di modo tale, che inteſa che haurà la conditione & ſpetie del peccato, non ſi trattenga piu. Come per eſempio, a colui, che ha rubato, baſta domandarli, ſe fu in ſagrato: perche è coſa ſuperflua, che'l Confeſſor domandi, ſe entrò per la porta, ò per la fineſtra. Chi ha orecchie oda, dice il Signore. Et io prego colui, che confeſſarà, per amor di GIESV CHRISTO, che quel che ho detto del furto, l'oſſerui in non far domande ſuperflue ne i peccati contagioſi della carne: perche il demonio è ſottile, la fragilità humana è grande; & ſi potria ueder in pericolo non eſſendo prudente in queſto caſo, doue non conuiene ſaper di piu di quel che habbiamo detto.

Mat. 15.

Luc. 8.

Coſi conſigliano i Dottori, & coſi ammoniſce S. Paolo, che dice: Non uogliate ſaper piu di quel che biſogna, che ſappiate. Vſi oltre di ciò uocaboli honeſti, & tali quali ſi conuengono a un tal ſacramento. Et, ſi come commanda la Chieſa, imiti li Medici, che medicano i corpi: facendo come il Samaritano, che unſe quell'huomo ferito, & mal trattato da i ladroni con uino, & olio. Riprendalo, che è un lauar le piaghe con uino, accioche le dogliano; & con pietà l'ammoniſca, che ſi confidi della miſericordia di Dio, ch'è l'olio. Sempre mai habbia piu olio che uino, piu miſericordia che giuſtitia, & rigore. Si come piu innanzi ſi uedrà; trattando della Satisfattione. I labri del ſacerdote

De peni. & remiſ. ca. omnis utriuſq;.

Luc. 10.

dote guardin bene questa scientia, c'habbiam detto, si in saper determinare, ò dubitare, come in saper medicare il penitente. Dice poi piu innãzi il Profeta, ch'egli è un'angelo del Signore. uuol dire, ch'è un messaggiero di CHRISTO, mandato a i peccatori, con autorità bastante per assoluerli. Due autorità deue hauere il Confessore, una dell'ordine, ch'è il Sacerdotio; & l'altra della giurisditione propria, ò commessa dal superiore. Di modo che, si come non consagra chi nõ è sacerdote, manco assoluerà il penitente chi non ha l'autorità della giurisditione: saluo però in caso di necessità; doue ogni sacerdote è Papa in quanto all'autorità; con la moderatione che piu innanzi si dirà. Questo caso di necessità è il pericolo di morte, non trouandosi il suo Confessore. Finalmente il Confessore dee essere Angelo mandato dal Signore, essendo la sua uita angelica, santa, & pura, perche egli ha da essere segnale, misura, & lume della uita de gli altri, lume del mondo, luce che insegna la strada a gli huomini. Di lui dice il nostro Saluatore: Se la luce si oscura, & la candela si smorza, se lo specchio è infangato, che fine haurà il peccatore, che uiene per esser messo nella uia del cielo? Io l'auiso, che non sia come la candela, che con suo danno fa lume a gli altri, & lei si consuma sempre, ardendo. E' ben la uerità, che habbiamo per esperientia, che nella confessione si fa gran frutto, & molte uolte piu che nella predicatione; nella quale parliamo generalmente con tutti. Ma la confessione è un sermon particolare, & una conuersione miracolosa della Samaritana, laquale da sola a solo confessò a CHRISTO i suoi peccati, in un campo presso una fonte, perche s'insegnano le gran misericordie di Dio. Per tanto ditemi, che gioua al Christiano, ch'egli conuerta tutto il mondo, se l'anima sua patisce perditione, & sta in pericolo? Che gli gioua lauorar l'Arca di Noe, accioche gli altri si saluino, se lui resta di fuora, & perisce? La penitentia è un'arca contra il diluuio; senza laquale nessuno si saluarà. E' cosa giusta, che sia penitente colui, che ha da amministrare il Sacramento della penitentia. Et è ragione, che sia Angelo puro, & senza peccato, quel che deue assoluere li peccati d'altri.

S. Tho. 4. d. 17. q. 3

Mat. 5.

Gen. 8.

Et ancor che tutto il sopradetto sia cosi, che il Confessore debbe esser Angelo, & un barone molto perfetto di grande spirito, basta che, accioche di nouo senza difetto ministri qualche Sacramento, non stia in peccato mortale, & non sia nè scommunicato, nè suspeso. Perciò deue esaminar bene la sua conscientia quando uorrà confessar qualch'uno, ò ministrar altro Sacramento, & dolersi del peccato, delquale la propria conscientia lo riprende; & confessarsene. Nè si conten-

ti come uoglion dire alcuni, di hauerne ſolamente contritione, perche la maggior certezza, che ſia in queſta uita, di queſta contritione è, la confeſsion del peccato, ſi come afferma Scoto. A tal che Confeſſor idoneo ſarà colui, che haurà ſcientia per determinare, ò per ſaper dubitare, ſi come habbiam detto; & che inſieme ſia angelo, eſſendo amico di Dio; & non ſarà in peccato mortale, ſcommunicato, ò ſoſpeſo. Ancor che ci è gran differentia d'eſſer in peccato mortale, & eſſer ſcommunicato: perche eſſendo in peccato mortale, ha ogni modo autorità di aſſoluere; ma eſſendo ſcommunicato, non può aſſoluere ancor che dica le parole, *Ego te abſoluo*. & in queſto caſo la confeſsion ſi deue reiterare. A queſto pericolo uolſe rimediare la Chieſa, in fauor delli penitenti, quando Papa Martino Quinto fece una ſtrauagante, doue dichiara, che la confeſsione ſia ualida, ancor che il Confeſſore ſia ſcommunicato: ſaluo ſe la ſcommunica non fu per ſententia publica, nominandolo; ouero, ſe haueſſe meſſo le mani addoſſo a preti, ouero religioſi. & queſto ſi deue notare per leuar ſcrupolo alli penitenti.

Scot. 4. d. 17.

Concil. Conſtan.

Come ſi ha da portar il Confeſſore col penitente, che viene a confeſſarſi. Cap. X.

Ioſ. 7.

FILI mi da gloriam Deo Iſrael, & confitere, atque indica mihi quid feceris, ne abſcondas. Figliuol mio dà gloria a Dio di Iſrael; & confeſſami quel che tu hai fatto, & in neſſun modo taci il tuo peccato. Queſto diſſe quel famoſo Capitano del popolo d'Iſrael, Gioſue, a un'huomo peccatore; che quando ſi diede la battaglia alla città di Gierico rubbò una cappa di ſcarlatto, e ducento reali, & una uerga d'oro, che ualeua cinquanta ſicli d'argento: & perche fece queſto furto contra il commandamento di Dio, fu preſo & domandatogli la confeſsione del ſuo fallo. Ilquale, poi che hebbe confeſſato, fu ſubito lapidato; & non ſolamente lui, ma i ſuoi figliuoli, & il ſuo beſtiame. Quelle parole le può dire ogni Confeſſore al ſuo penitente, che ſi vuol confeſſare, accioche non habbia paura di dichiarar la uerità, & non habbia uergogna di manifeſtare le iniquità, che ha commeſſo: poi ch'egli non fa la ſua confeſsione per eſſer caſtigato, & morto: ma per uiuere, & far penitentia de' ſuoi peccati, & eſſer libero della morte. Riſueglilo a dolerſi de' ſuoi peccati, & dica coſi: Figliuol mio dà gloria a Gieſu CHRISTO Dio & Signore del cielo, & della terra, la bontà delquale è tanta, che ti ha aſpettato tanti giorni,

Ezec. 18.

ni, chiamandoti ogn'hora, & ammonendoti a far penitentia. Glorificalo, domandando misericordia con tutto il tuo core, perch'egli dice, che non vuol la morte del peccatore, ma che si conuerta, & che uiua. Dagli honore come a un gran Signore; hauendo piena fede, ch'egli può perdonarti tutti i tuoi peccati, per grandi che siano; & quelli ancora di tutto il mondo: & che ti darà nuoua gratia, & fauore, accioche tu non pecchi piu da hoggi innanzi. Glorificalo, conoscendo che sei debile, & hai necessità della sua misericordia: & considera come sei stato mal creato, & ribello con un Signore tanto potente. Ilquale, subito che tu peccasti, ti poteua mandare all'inferno, condennandoti in corpo, & in anima, come fece quei traditori Datan & Abiron. Potea, s'egli hauesse uoluto, abbruciarti col fuoco dal cielo, come quelli di Gomorra, & solamente per sua pietà ti ha aspettato. Ricordati, che tu hai peccato contra il tuo Creatore, (che ti fece a sua imagine, & similitudine, accioche tu l'amasi, & seruisi) essendo ingrato a tanta gran gratia. Habbi misericordia fratello, che ti ha redento, patendo tanti trauagli & dolori, chiodi, battiture, & tanto terribil morte della Croce. Considera i gran beneficii, ch'ogni giorno Dio ti fa: seruendoti il cielo, la terra, le creature; hauendo tu offeso il tuo, & lor creatore. Contempla come douresti star confuso, se tu hauesi dato un schiaffo a tuo padre; quanto piu adunque dei essere, hauendo messo le mani adosso a Giesu CHRISTO, che ti ha creato, & redento? Ilquale (si come dice S. Paolo) il peccatore crocifigge peccando contra lui, poi che si leua la uita di gratia: per laquale esso uiue nell'anima del giusto. Tu questi danni hai fatto, negando il Signore, non per causa di altri come fece S. Pietro, ma per propria malitia. Hoggi è il giorno accettabile a Dio, & il tempo del tuo rimedio, & salute; ringratiamolo fratello, & esaudiscaci in questa santa confessione, manifestando tu tutto quello, che hai nella memoria, accioche il Signore sia glorificato humiliandoti, & l'anima tua resti arricchita della sua gratia, & degna di goder la gloria. Hauendo già essortato il peccatore alla contritione, & ammonitolo, che si doglia, & penta del peccato, & che habbia fermo proposito di non tornar piu a offender Dio, la prima cosa, che deue domandare il Confessore fatta la confession generale è questa.

Deut. 21.

2. Cor. 6.

Heb. 6.

Che stato è il suo, se è maritato, ò libero: se è artigiano, contadino; ouero Ecclesiastico: perche secondo lo stato suo se gli hanno a fare domande diuerse, conforme all'obligo, che ogn'uno ha secondo la

S. Bon. 4. d. 2. q. 3.

ſua uocatione. La ſeconda li domandi, ſe ha eſſaminato la ſua conſcien tia, per uenir a confeſſarſi; perche ſenza neſſuna eſſaminatione non è degno d'eſſere aſcoltato. & queſto è un caſo doue uno è obligato di ri tornar la confesſion già fatta: la qual coſa fece non hauendo fatto dili gentia di ricordarſi in che coſa peccò: & in queſto ſtiano auertiti li con feſſori, ſe li penitenti han fatto la diligentia, che ragioneuolmente po teano. Ilche uedranno eſſer così, quando diranno quello, che ſe li ri cordò. La terza domandi s'egli ha proponimento di uſcir di peccato; perdonando per amor di Dio a chi l'ha ingiuriato: & leuandoſi dalla compagnia, che li dà occaſione di peccare, & leuandoſi dal traffico dell'uſura nel qual ſi ritroua: & s'egli dirà di nò, dicali che non lo può aſſoluere. Et ſe ſi uuol confeſſare così, che è atto di humiltà, & è un mezzo per meritar di riceuere dal Signore fauore per uſcir di quel mal propoſito: ma con una confesſion tale non ſatisfa al commandamen to della Chieſa, poi ch'egli non ſi può communicare. La quarta, domādi, s'egli è ſcommunicato di ſcommunica maggiore ò minore; par lando con quello ch'egli ſapeua, che era ſcommunicato fuora de i caſi, che la ragione permette. Perche lo deue aſſoluer prima di qual ſi uoglia cenſura, che de i peccati: & ſe non ha autorità domandi il caſo al ſuperiore, ſenza moſtrar la perſona, & allonghi la confesſione ſino all'hora. E' coſa chiara, che la ſcommunica maggiore, & minore fa il penitente inhabile per riceuere i ſacramenti. Finalmente domandi ſe l'anno paſſato ſatisfece alla Chieſa, confeſſandoſi, & communicandoſi al tempo determinato della Paſqua, che è dalla Domenica dell'oli uo ſino all'ottaua della riſurrettione; & ſe ha fatto la penitentia. Et, ſe non ha ſatisfatto alla Chieſa, ſtia auertito il Confeſſore, che il piu del le uolte i Parochiani ſcommunicano queſti tali paſſato il tempo. Et in tal caſo egli ſono ſcommunicati nominatamente, & ſi deuon mandare al giudice loro, accioche come triſti, & ribelli facciano penitentia. & queſto è il piu ſicuro con tali perſone. Satisfatto il Confeſſore di queſte cinque coſe, dicali: Figliuol mio dà gloria a Dio, & confeſſati adeſſo di quello, che tu hai in memoria. & laſcilo dire, ancor che ſi deſ ſe in colpa ſenza ordine, & alla groſſolana: perche queſto è il meglio della Confesſione. Et di qui ha da pigliar auiſo il Confeſſore, per le coſe che ha da domandare. Et accioche il penitente poſſa hauer mo do di ricordarſi, ſapendo leggere, ſi ha meſſo qui queſto confesſionario breue, che ſeguita per li dieci commandamenti, per li peccati mortali, & per le opere della miſericordia.

S. Tho. 3. p. q. 89.

Ioſ. 7.

MEMORIALE PER CONFESSARSI BENE.

Giunto al loco della confesſione, con grande humiltà, & dolore di hauer offeſo il tuo Dio, fatto il ſegno della Croce, (laqual dice S. Girolamo, che in tutte le tue operationi deue andar innanzi come guida) & fatta la confeſsion generale, dirai coſi.

IL PRIMO COMANDAMENTO.

Amar Dio ſopra tutte le coſe, con tutto il core, & con tutta la volontà. Mat.22.

Io mi accuſo del primo commandamento, che io ſon negligente in amare il mio Dio con tutto il mio core, come ſua Maeſtà me l'ha commandato. nè li rendo gratie per li benefitij ſenza numero, che io riceuo ogni giorno dalla ſua diuina mano: ma ſon piu toſto ingrato, amandolo con gran tepidezza. Accuſiſi ſpetialmente; s'egli ama qualche coſa che l'impediſca, ò diſturbi di amar piu quietamente al noſtro Dio. perche il Padre ſanto Agoſtino dice: Manco ama Dio colui, che ama alcuna creatura, & non per amór del medeſimo Dio. I ſegnali di queſto amor ſuperfluo, ſono quelli che il medeſimo ſanto Dottore dice: Tu lo commandaſti tu Dio mio. & così ſi eſeguiſce: che il core, che ama diſordinatamente la creatura, ſia vna pena, e tormento a ſe medeſimo. Solamente Dio domandò d'eſſere amato con tutto il core: perche eſſendo egli un bene infinito, il noſtro amore è obligato tutto à lui: anzi che tutto quel che poſſono amar gli Angeli, & gli huomini inſieme, è un picciol ſegnale, riſpetto a quello che merita d'eſſer amata la ſua diuina bontà. Commandò che amaſsimo il proſsimo come noi medeſimi; dimoſtrando che non con eccеſſo, ſi come c'inuita la noſtra paſsione, ma limitatamẽte, & conforme alla ragione ſi deue amare la miglior delle creature, che è il proſsimo. Queſto nome di proſsimo, non ſolamente ſignifica l'huomo, ma ancora gli Angeli; atteſo che gli Angeli & gli huomini deuono habitare in quella Gieruſalem celeſtiale. Adunque ſi come il Chriſtiano può offender Dio in queſto commandamento amando poco il proſsimo, coſi lo può offendere ancora amandolo troppo.

S. Agoſtino.

S. Tho. 2. 2. q 9. ar. 4.

Mat. 10.

Et queſto troppo amore, ancor che molte uolte non ſia peccato mortale, non laſcia d'eſſer ueniale; apportando con ſe un certo faſtidio nel core; & maggiormente ne gli eſſercitij ſpirituali, preſentando

alla

alla memoria colui, che l'anima ama, con qualche ſuperfluità, ancor che non ſia per mal fine. Non faccia poco conto il baron ſpirituale di queſta inquietudine, & trauaglio: perche eſſendo la uiſta dell'anima tanto delicata uerſo Dio, che ſi come una bruſca picciola moleſta la uiſta corporale, coſi ancora una affettione diſordinata, ancor che picciola, trauaglia, & oſcura la uiſta ſpirituale. Molte uolte uediamo, che d'una picciola fauilla, ſi abbrucia un gran monte, ò Città. Et coſi intrauiene a chi ſi cura poco, che il ſuo core ſignoreggi, & non ſmorza ſubito qual ſi uoglia fauilla d'affettione inquieta, & diſordinata, che naſce in lui. Queſto è il contraſto grande, & la battaglia, che hanno coloro, le cui perſone ſpirituali non ſono libere, ſe non ſono perfettamente morte al mondo, & ſe non hanno le lor uite naſcoſte in CHRISTO, come dice S. Paolo. Certo che è una gran coſa lo ſprezzar le ricchezze, & le uanità del mondo: niente di manco molti lo fanno mediante la gran miſericordia di Dio. Ma che il Chriſtiano diſprezzi di amar qual ſi uoglia altra coſa, eccetto Dio, & non uoler eſſer amato da perſona, queſto è coſa troppo alta, & pochi ſono arriuati a tanto gran dignità. La ragione è queſta, che queſto conclude in ſe un diſpregio perfetto di ſe ſteſſo, ſenza ilquale l'anima non può amar Dio perfettamente. Ma ancorche la coſa ſia così, neſſuno ſi dee fidare con dire, che la ſua affettione ſia allogata bene, per le uirtù, & bontà dell'altra perſona: perche altro è, che una coſa ſia buona, & altro; che la ſia buona per me: Eccetto però ſe qualch'uno non uoleſſe dire: Io mi contento che mi cauin gli occhi, ma uoglio che ſi faccia con un coltello d'oro, con una perla pretioſa, ò con uno ſmiraldo, ò con uno diamante. A queſto propoſito tutti i Teologi dicono, che quell'alberò, che Dio ſaluò per ſe nel paradiſo terreſtre, non hauea in ſe mal neſſuno, nè ueleno, accioche mangiando de' ſuoi frutti il noſtro padre Adam moriſſe, & noi ancora per amor ſuo. Anzi che Gioſef lo chiama Albero della prudentia. Et hauendo Dio domandato nella ſua legge, che le primitie, & decime foſſero delle miglior coſe: ben ſi può dire, che non pigliò per ſe il peggior'albero. Di maniera che, con quel che Eua ſi cauò gli occhi, & di quel che mangiò con diſordinato deſiderio di ſcienza, era albero buono in quanto che Dio lo creò tale, ma non buono per Eua, poi che per il ſuo mal riguardo, di li le uẽne la morte doppia: del corpo, & dell'anima. Similmente quella beata Suſanna fu una ſanta donna: perche come dice Daniel, ſi determinò piu preſto di perder la vita con eſſer lapidata, che offender Dio, & eſſer disleale al ſuo marito. E niente di meno quei maligni uecchi ſi

Scot.2. d.27.

Ioſe.li.1. antiquitatum. Gen.2.

Dan.13.

cauorno gli occhi con quella pietra pretiosa, miglior che smiraldo, & piu forte, & costante che sin diamante, ancor che il lor peruerso desiderio non potesse hauer effetto. Liberando Dio la sua santa dal pericolo della morte: & ultimamente la sententia si esequi in quei falsi accusatori: iquali furno mal trattati, & lapidati. In somma per concludere, quel santo, & casto barone Giosef era un coltello d'oro, poi che sopportò tanto, & hebbe tanta patienza, che si lasciò uendere da i proprij fratelli, essendo similmente leale & fedele a quell'Egittio, che lo comprò; & gouernando la sua robba con gran sollecitudine. Ma Satanasso nemico di purità, & castità, fece guerra alla patrona di questo Soldato di Dio, col mezzo suo, cauandoli gli occhi, & con questo coltello d'oro tormētò tanto il suo cuore fin che gli fece dar di mano alla cappa: la quale egli lasciò per ben perduta, fuggendo ualorosamente: & elesse piu presto, che il proprio corpo stesse in prigione, & in ferri, saluando la castità, che il suo cuore libero, & puro fusse imprigionato per amor uano & brutto. Da tutto il sopradetto noi habbiamo quanto auertimento dee hauere ogni persona Christiana, di non fidare le redini dell'affettione in altre mani, che del Signor Dio, che solo è bastante di gouernare, & dar quiete al nostro trauagliato, & male inclinato cuore. Il quale questo gran Profeta Eliseo domanda, che sia uaso disoccupato da ogni affettione, per empirlo di olio chiaro, dolce, & soaue, del suo purissimo amore, cosi come leggiamo di quell'altro Eliseo, che fu figura. 4.Reg.

Volendo dunque rimediare a tanta inquietudine, & danno, in tal caso si sogliono adoprare dua rimedi, per satisfare a questo primo cōmandamento d'amar Dio. Il primo rimedio è questo, che l'huomo metta guardia al suo cuore con grande auertenza: perche da esso procede la uita, come dice il Sauio. Il modo con che questa guardia si dee fare, c'insegna il Padre Sant'Agostino: il qual dice, che quando egli era superato da qual si uoglia sinistra affettione, metteua il cuor suo in quel diuin costato di CHRISTO, doue solamente trouaua riposo; & come stesse in una torre fortissima, si faceua beffe delle ingānatrici suggestioni del mondo, della carne, & del demonio. Adunque l'anima, che si sente inquieta per qualche disordinata affettione, non si dee mai riposare, nè mangiar, nè dormire sonno, che pro le faccia, sin che non uinca, & scacci di casa sua questo tiranno, che sempre la tormenta. Et con ragione chiamo tiranno l'amor disordinato, poi che i Tiranni infedeli tormentauano i corpi de i martiri; ma questo peggior d'un tiranno tribula l'anime de i christiani, & il piu delle uolte Pro.4. S.Agost.

te

te le piu spirituali. Et, se bene questo non è altro che una fauilla di fuoco, la quale con poche lacrime, e con pochi sospiri, & orationi si può smorzare, pure bisogna star auertito che'l fuoco non passi innanti, & uada di male in peggio. Alla qual cosa gioua assai la confessione, & communione, oltre le cose sopradette. Il secondo rimedio, quando il primo non bastasse, è questo: adoprar la cautela, che usò il santo Giosef, lasciando la cappa in mano di chi è causa di simil guerra. & questo non uuol dir altro, che lasciar la pratica di quelle persone; laquale (ancor che sia buona, & uirtuosa) è causa di simile trauaglio. E' ben la uerità, che quando il danno non fusse molto grande, con le medesime armi, che l'inimico ci offende, si potria guadagnar uittoria di lui. come saria à dire, che il baron spirituale pigliasse per costume, ogni uolta, che se gli appresenta alla memoria qualche Donna, ricordarsi subito della purissima, & sempre Vergine Maria madre di DIO, facendo oratione, & dicendo l'Aue Maria. Et per il contrario, se si rappresentarà alla serua di Dio la presentia di qualche huomo, subito senza punto indugiare ponga nel suo cuore il uero huomo, & Dio Giesu CHRISTO nostro Signore legato a una colonna, & impiagato per nostro amore dalla testa fino a i piedi. ò ueramente contemplandolo sul santo albero della croce co i piedi, & le mani confitte, dicēdo con grand'humiltà quel che disse Dauid: Crea o Dio mio, e mio Redētore, in me un cuor puro, & netto; & dāmi lo spirito retto, & buono, che stātij ueramēte nelle uiscere, & nell'anima mia.

Gen. 39.

Psal. 50.

A questo modo restaria con perdita l'inimico nostro, che si pensò restar uittorioso, essendo uinto con la sua propria spada, nel modo che Dauid uinse il maledetto & superbo Gigante Golia. Io m'ho intrattenuto in questa clausula del primo commandamento, perche il glorioso San Paolo dice, che l'amore è la perfettion della legge. Parimente ancora, perche io dubito che questi ricordi siano necessarij: Io metterei per bene speso il trauaglio, & il tempo, che ho posto in questi sopradetti auisi, se piacesse a Dio, che tutti fussimo si buoni amatori del nostro creatore, che leggendo questi uersi nessuno n'hauesse bisogno. In questo commandamento, si debbe ancora il penitente accusare, se ha hauuto qualche dubbio nella fede, essendo stato negligente a resistergli. & non gli hauendo acconsentito, è peccato ueniale: & questo occorre il piu delle uolte alle persone scropulose, le quali per la gran paura che hanno, molte uolte pensano hauer acconsentito a' detti dubbij, & s'ingannano. Il rimedio di queste tentationi, è quello che il nostro Redentor benedetto diede a San Tomaso, che dubita-

1 Reg. 17.

1. Tim. 1.

dubitaua nella fede, dicendoli, che col suo dito toccasse le sue mani forate, & con la sua mano ricercasse il suo diuin costato: di doue gli saltorno subito ne gli occhi due fauille di luce, per lequali confessò ch'egli era Dio, & huomo, dicendo: Signor mio, e Dio mio, tu sei mio Signore per redentione, & Dio sei uerbo infinito, che m'hai creato. Questo significano i putti piccioli, che Dauid dice, che si denno ferire, & ammazzare con la pietra, cioè CHRISTO, accioche i uincitori siano santi & beati. ilqual premio & beatitudine mostrò il Saluatore del mondo, quando disse: Tomaso, perche m'hai uisto hai creduto: beati saranno quelli, che non m'hanno uisto, & m'hanno creduto. Si metterà in colpa ancora il penitente, se con parole, ò cenni, hauesse negato la fede per causa di qualche paura: perche in tal fatto peccò mortalmente, ancor che non lo facesse di cuore. Dica similmente, s'egli fa qualche oratione, hauendo riguardo a qualche giorno particolarmente, ouero con un certo numero di candele, & qual si uoglia altra cosa che dimostri superstitione. Dirà ancora, se ha fatto qualche uoto, & non l'ha satisfatto al tempo determinato: & dica, se ha promesso di non far qualche buona opera; come dire, dar limosina, ò imprestar a chi ha bisogno. & in tal caso non solamente la promessa ò uoto non è ualido, ma ancora fu peccato il farlo.

Psal.136.

Io.20.

Dirà di piu, se ha tentato Dio, cioè, uolendo esser soccorso con pericolo in qualche necessità; mettendosi a pericolo della uita, ò sia corporale, ò spirituale. Si chiamarà in colpa circa i benefitij di Dio, alliquali il Christiano è obligato sempre, poi che continuamente riceue nuoui benefitij dalla sua diuina Maestà per sostentatione & per gouerno. perche San Paolo dice, che da Dio habbiamo l'essere, uiuiamo, & essercitiamo gli atti di uita. Vltimamente circa questo commandamento dirà il penitente, se ha hauuto desiderio di non morir mai, perche ama questo fallace mondo: & se ha hauuto desiderio di perpetuarsi in questa uita; & non di andare a goder la gloria di Dio, pecca mortalmente. Non lasciarà anco di dire, se ha fatto uoto d'andare in Gierusalem a S. Giacomo, ò à Roma: i quali uoti nessuno può assoluere senza facultà del Papa: & cosi ancora del uoto di castità. Et è da notare, che chi assoluesse uno dal uoto di castità, senza licenza, per una strauagante di Papa Sisto, saria scommunicato. però guardino bene i Confessori cio che concedono le bolle, & non s'estendino piu innanzi per non errare. Altri pellegrinaggi, & uigilie, ancor che sian per uoto, saria meglio commutarle in altre opere pie, poi che il sommo pontefice lo concede a chi piglia la bolla della cruciata.

Act.17.

SECONDO COMMANDAMENTO.

Non giurar il nome di Dio in uano.

Circa del secondo commandamento, si accusarà il penitente de i giuramenti, iquali sempre son colpabili, se gli manca nessuna delle tre circostantie, che dice il Profeta Gieremia: cioè giudicio, giustitia, & uerità. Quando il Christiano deue giurare in offitio, lo deue far discretamente, quando qualche ragioneuol causa necessariamente lo dimanda. Medesimamente dirà, s'egli è stato causa di far giurare il falso a qualch'uno, & se ha fatto qualche impedimento, per non satisfare il giuramento. Se ha riuelato qualche secreto, non seruando fidoltà in cosa importante, ouero se ha mai giurato con intentione di non satisfar quelche giuraua. In quanto al secondo, che è esser ueridico nel giuramento, l'huomo si metterà in colpa, se ha giurato affirmatiuamente quel di che egli dubitaua, ouero se per il contrario ha giurato che non fusse, quel ch'egli sapeua, che era la uerità. Dica ancora se ha fatto qualche scrittura, promettendo la sua fede di osseruarla; non hauendo tal intentione: & in questo caso costui è ingannatore. però son necessarie le circostantie. Finalmente giurar con giustitia, uuol dire che la causa sia giusta. perche giurar di far qualche male, essendo il giuramento ingiusto, non ual niente; anzi che colui, che giura, pecca, secondo il caso nel quale ha giurato. Parimente si chiami il penitente in colpa delle maledittioni; non pensando ch'importi poco imitare il linguaggio dell'inferno, doue notte & giorno i padri maledicono i figliuoli, & i figliuoli i padri. Dourebbono hauer uergogna i Christiani di usar un costume tanto maledetto, che per ogni minima cosa offeriscono le creature al demonio, inimico del creator del mōdo. Dica di piu, se ha fatto giurar qualch'uno, che haueua paura di giurare il falso, perche è peccato mortale. Et dica, se essendo giudice, ò gouernatore ha rotto il giuramento, che fece, di non reggere, & gouernare, per passione, ò con interesse. Finalmente, se ha aperto lettere con pregiuditio del prossimo. questo alcuni dicono che è peccato mortale; pure sempre è mal fatto, & è almanco ueniale.

Hie. 4.

TERZO COMMANDAMENTO.

Santifica le feste.

Nel terzo commandamento accusisi il peccatore, se ha rotto le feste, facendo, ouero facendo fare qualche opera seruile, che la Chiesa

ſa ha uietato. Dica, ſe in queſti giorni ha laſciato d'udir Meſſa, ſenza giuſta cauſa, ouero ſe ha occupati i ſuoi ſeruitori non gli laſciando ſatisfare al precetto della Chieſa. Et in queſto caſo i ſeruitori non douriano ſeruire alli patroni loro, ma a un ſol patrone di tutti, ch'è Dio. Nè manco i patroni gli douriano occupare, hauendo piu riguardo al ſeruitio di Dio, che al ſuo proprio. A queſto propoſito ſi deue dire quante uolte ſi ha laſciato di udir la Meſſa per proprio difetto. Non laſci di accuſarſi del tempo mal e ſpeſo nel giorno della feſta, occupandoſi in giochi, ò in altri eſſercitij uani, & pericoloſi. Dee dire ancora, ſe è ſtato negligente di ſatisfare alla confesſione, & communione, che la Chieſa obliga nella Quareſma, & ſe laſcia di andar alla predica, potendo andarci. perche è piu peccato laſciar di udir la predica, che di udirla & non ſi conuertire; prima, perche quel tempo è meglio ſpeſo che ſia posſibile, l'altro che l'opra da ſe ſteſſa è uirtuoſa nel medeſimo modo, che è la limoſina fatta in peccato mortale, la quale è opera uirtuoſa, & di grande utilità: ancor che per eſſer fatta ſenza gratia, non meriti premio eterno. Secondariamente il peccator fa bene in udir le prediche ancor che non laſci mai di peccare: perche non abborriſce almanco la medicina con malitia, come fa colui, del quale Dauid dice: Non ha uoluto intendere, accioche non ſi conuertiſca, & operi bene. Coſtui è quello, che ſi fa beffe di udire la parola di Dio: il qual doppo eſſer condennato haurà maggior pene nell'Inferno, poi che potendo non uolſe godere di quel pane celeſtiale. Il che non intrauerrà a chi ode ſpeſſo le prediche. In quanto alla Meſſa, che l'huomo è obligato d'udire, biſogna che ſi oda intiera: & chi dice orationi, quando il ſacerdote dice la Meſſa, fa male; eccetto quando il ſacerdote dice qualche coſa ſecreta. Nel dì della feſta, di piu è obligato ogni Chriſtiano di hauer dolore de' ſuoi peccati, & conſiderare i beneficij di Dio, ch'egli ha riceuuto, & ringratiarlo; & queſta è la piu ſicura ſtrada, ſecondo l'opinione de' Dottori. Dell'udir la Meſſa le donzelle ſi potriano ſcuſare: ma le uedoue peccano, non ſatisfacendo al commandamento della Chieſa.

S.Tho.3. p. q. 14. ar. 4.

Pſal.35.

De conſecra. d.1.

QVARTO COMMANDAMENTO.

Honora il Padre, & la Madre.

NEL quarto commandamento, che è di honorare il padre & la madre: il Chriſtiano s'incolparà d'eſſergli ſtato diſobediente; & ſe foſſe in coſa notabile ſaria peccato mortale: perche l'eſſer diſobediente in qual

ſi uoglia coſa, ancor che lecita, & giuſta, è ſempre colpabile. Coſi ancora dirà, ſe hauendo loro hauuto neceſsità non gli ha ſoccorſi, potendo. ſe gli ha detto qualche parola brutta ſi in preſentia, come in aſſentia. ſe gli diſprezza per eſſer poueri, & ſimili altre coſe. In oltre poi ſi confeſſerà il marito, ſe ha trattato male la ſua conſorte, non conſeruando la pace, & unione del ſanto matrimonio, come era obligato, & nel medeſmo modo la donna ſi confeſſarà, ſe non ſarà ſtata obediente, & ſoggetta al marito. I padri poi diranno lor colpa, ſe per mancamento di caſtigo, di riprenſione, ò di buon conſiglio i lor figliuoli, ouero ſeruitori, offendono Dio con giuramenti, beſtemmie, ò qual ſi uoglia altro uitio: & di queſto ſi debbe confeſſare particolarmente, perche, come dice S. Paolo, non ſolamente li malfattori, ma ancora li conſentienti meritano la morte. I Signori ancora deono domandar perdono, ſe conſentono, ò ſopportano nelle lor terre ladri, beſtemmiatori, donne di mala uita per l'hoſtarie, & ſimil coſe. Se trattan male i loro uaſſalli quando s'appellano delle loro ſententie alla audientia Reale. Se fanno danno a i lauoratori, andando a caccia. &c.

Gli eccleſiaſtici ancora deono dir lor colpa, ſe non ſono obedienti a i loro prelati: &, ſe non uiuono ſecondo li ſtatuti della Chieſa. Dicano ancora, ſe ſcandalizano i chriſtiani tenendo in caſa perſone ſenza licentia, che non ſiano uecchie, & honeſte, & di buona uita. Et ritornando a i padri, diranno ultimamente, ſe fanno confeſſare, & communicare i loro figliuoli, eſſendo d'età; & ſe hanno riguardo che la lor famiglia tutta ſerua a Dio.

QVINTO COMMANDAMENTO.
Non farai homicidio.

Il quinto precetto è queſto, di non amazzare. & in queſto commandamento ſi può offender il noſtro Dio, non ſolamente con l'opra amazzando, ma con la uolontà ancora, deſiderando la morte a qualche perſona, per modo di uendetta, ò di qualche heredità che li peruiene. Similmente ancora ſi pecca, dando conſiglio di far qualche uendetta, d'onde ne ſeguiſſe morte, ò ferita: & in tal caſo coſtui ſaria obligato alla ſatisfattione, quando il delinquente non la faceſſe. Coſi ancora, ſe ſarà Donna, è peccato, ſe ha pigliato, ouero dato conſiglio di far pigliar coſa alcuna per eſſer ſterile, ouero per diſperdere. & in queſto caſo, ſe la creatura era di già animata, & cominciaua a uiuere, quella tal perſona commette homicidio. E' peccato ancora quan

do

do l'huomo si piglia piacere di qualche uendetta, fatta contra il suo prossimo: & se per nimicitia lasciò di soccorrere il pouero bisognoso. Si offende ancora Dio ritenendo di fauellar al suo prossimo con nota di scandalo: & di questo l'huomo si dee confessare spetialmente; & non si facci poco conto di questa uēdetta di leuar la fauella, perche la Chiesa usa questo come gran castigo contra i ribelli, & scommunicati appartādoli dalla cōuersatione de' Christiani. Dourebbono hauer ancor paura questi, che tengono la fauella al loro fratello, che Dio non glie la leui a essi nel tempo della morte, quando hauriano maggior bisogno della lingua per confessar de' lor peccati: perche è sentenza diuina, si come dice la sacra scrittura, che nella maniera che alcun peccarà, nell'istessa maniera sarà castigato. Per tantò, se tu haurai peccato con la lingua non fauellando al tuo fratello, tu dei hauer paura, che il Signore non ti castighi nella lingua. Et potremmo facilmente credere, che il ricco auaro che si lamentaua del tormento, che il fuoco gli daua nella lingua, fosse tormentato per questo peccato. Colui poi, che sarà giudice, si confessarà se ha condennato nessuno innocente, & se nō ha concessa l'appellatione conforme al douere. Similmente quelli, che mettono in pericolo nelle caccie di Tori, & di simil cose, peccano mortalmente, & si come dicono i Dottori peccano grauemente ancora gli Re, & Signori, che le lasciano fare, con pericolo della uita degli huomini. Si erra ancora in questo precetto, non mettēdo pace se si può: ouero se si dà causa, che gridi, & cōtenda qualchuno cō un'altro.

Sap. 11.

Luc. 16.

SESTO COMMANDAMENTO.

Non fornicare.

NEL sesto commandamento, qual è, Non fornicare, ci sono tre maniere di peccato. La prima è la simplice fornicatione: quando le persone son libere, cioè non maritate. La seconda è l'adulterio: quando ambedue le persone, ouero una d'esse è maritata. La terza è incesto: quando ci è parentela dentro del quarto grado. e tanto è maggior il peccato, quanto è maggior & piu propinqua la parentela. Ci è ancora un'altra sorte di peccato, che si chiama Sacrilegio; & questo si cōmette, quando alcuna delle persone, che peccano, è dedicata a Dio, per ordine sacro, ò per semplice uoto di Castità; ouer per uoto solenne di religione: & questo è molto maggior peccato di tutti. Circa questo commandamento il Confessor debba esser molto prudente in domandare; & il penitente discreto, & honesto nel dir questi peccati. Et tanto maggiormente dee star auertito il Confessore, perche c'è diffe-

Magis. 4. d. 21. & S. Bon. 4.

renza grande fra gli maritati, & i liberi: atteso che la legge del matri-
monio fa molte cose lecite, le quali per ragion di quello stato matri-
moniale nõ sono (se pur sono) se non peccato ueniale,& fuora di quel
lo sariano peccato mortale. Bastarà adunque a i maritati di accusarsi
in uniuersale, che non si siano portati con quella honestà che biso-
gnaria, senza dir nè che, nè come: seruando però, se la conscienza
non gli remorde d'alcuna cosa,che sappino manifestamẽte,ouero du-
bitino, che sia peccato mortale. In questa materia non starò a dir'al-
tro, che quello, che disse il nostro Saluatore: Chi ha orecchie l'apra,
& oda. hauendo auertimento che in questo, non solo si prohibisco-
no le parole brutte,e i toccamenti disonesti,ma il guardar'ancora con
cattiua intentione.perche S. Agostino dice,che gli occhi,che non sono
casti,son messi del cuore dishonesto.Per tanto il penitẽte secõdo la sua
conscienza circa queste cose, dirà sua colpa,non aspettando che il Con
fessor gli domandi: perche in questo peccato alle uolte il parlare suole
insegnar a peccare.Si debbe dunque confessare,se per causa di qualche
toccamento dishonesto n'è succeduto immonditia di pollutione;per-
che, se questo tale fusse maritato, hauendo questo pericolo, pecca
mortalmente. Et è da notare, che in tre casi i maritati peccano mor-
talmente. Prima, se hanno conuersatione insieme con pericolo del-
la Creatura. Secondo, se usano insieme con danno notabile della
sanità. Terzo, se per qualche modo nell'usare il matrimonio, han-
no sturbato di non far frutto di benedittione. Auertischino dunque
molto bene i Christiani a queste cose.

Luc. 8.

S. Agost.

SETTIMO COMMANDAMENTO.

Non rubberai.

NEL settimo precetto, che è questo: Non rubberai: il peniten-
te dirà sua colpa di qual si uoglia ingiuria,che ha fatto al prossimo per
rapina; che uuol dire, quando si rubba forzatamente in presentia di
chi è la robba. & dirà ancora di ogni furto,che è rubbar in assentia, di
chi sono le cose, che si rubbano: ouero dell'usura fatta con contratti
illeciti: ò della fraude, facendo inganno: ò pure nel peso, nelle misu-
re, ò nei numeri, di ciò che si compra, & uende.

Similmente gli artigiani son obligati di confessarsi di ogni cosa, che
la conscientia gli accusarà d'hauer dato danno al prossimo nella lor ar
te. perche il lume della ragione è la conscienza, laquale sempre grida
contra colui, che pecca: & in ogni danno, che l'anima patisce, la Mae-
stà

Psal. 4.
S. Bon. 2.
d. 3. q. 1.

stà di Dio ha determinato, che sempre ci resti un messaggio, che porta le male noue. si come leggiamo essere stato figurato nella perdita de' figliuoli, & della robba del santo Giob: doue la Sacra scrittura dice, che sempre gli rimase un pastore, che portasse le nuoue in quei spauentosi danni. I Signori poi deono hauer consideratione in che cosa pregiudicano a gli uasalli: & i uasalli per il contrario debbon far il medesmo con li lor Signori. Similmente gli Scriuani, gli Aduocati, & i Procuratori deono guardar molto bene in che cosa fraudano, & le lor superfluità. Sino a i poueri, che fingono d'esser poueri per trouar limosine, & non sono, rubbano quel che uien lor dato, & son obligati come tutti gli altri alla restitutione. Finalmente rubba colui, che guadagna con gioco falso, ouero che uince a qualche persona, che non poteua alienar quel che giocaua: come saria dire, se un putto minor di età, ò un seruitore giocasse alcuna cosa del padre, ò del patrone; colui, che guadagna è obligato di restituire, non a chi perse quel che non era suo, ma a quel di chi era la robba. Non si dee manco lasciar di dire, se alcuno haurà qualche debito, & non lo paga potendo: perche si come è peccato negatiuo il non rubbare, così ancora costui sta in peccato mortale, che è sempre obligato di pagare. L'ingannar nei pesi ò nelle misure è furto. & se si uende, coprendo qualche diffetto notabile di ciò che si uende, è peccato. Di tutte queste cose il Christiano si debbe chiamar in colpa, & confessarsi.

Iob. 1.

S. Tho. 2. 2.3.q.2.

OTTAVO COMMANDAMENTO.

Non dirai falso testimonio.

QVESTO è l'ottauo commandamento, Non dire falso testimonio. In questo commandamento si offende il nostro Signore, quando chi giura in giuditio, afferma quel che non è la uerità: & quel che è in dubbio l'afferma per certo: ouero rispondendo con cautele quando è domandato dal giudice. Il penitente dunque si deue accusare particolarmente del danno dato con simili giuramenti. Si pecca ancora in questo precetto, dicendo con semplice parola, senza giuramento, qualche cosa in danno dell'honor del prossimo. Perche, hauendo per innanzi il Signor commandato, che non facessimo danno al prossimo nella robba, & nella uita, adesso ci prohibisce il farli danno nell'honore; il qual è meglio, che tutte le ricchezze del mondo dopo la uita. Questo dice il Sauio, che è meglio una buona fama, che un gran numero di ricchezze. Di modo che essendo la fama a ben temporale, l'infa-

Prou. 22.

matore è obligato a restitutione in quel modo che infamò, sia in secreto, ouero in publico. Ci è la falsità ancora nel proprio fatto; quando uno simula di esser pouero non essendo: ouero finge di esser buono, essendo peccatore; & è peccato. Parimente si pecca, se uolontariamente si sente infamar qualch'uno, & non si difende l'honore d'altri. la causa è questa che ogn'uno è obligato d'amar'il prossimo come se medesimo: perche è scritto, che Dio ha commandato, che ogn'uno procuri per il suo prossimo. Vltimamente in questo precetto si prohibisce ogni sorte di bugia per picciola ò di poco momento ch'ella sia: & maggiormente quando è in danno di qualch'uno, perche essendo la bugia contra il giusto della ragione, mai è senza peccato. Et è cosa chiara, che quel che mente, & non adopra le parole per quel che sono state ordinate, che è di manifestar i concetti dell'animo nostro al prossimo; usa falsità, poi che una cosa ha nel pensiero, & un'altra nella lingua. Per tanto si deue confessare di quel, che si ha parlato falsamente, ò in che cosa s'ha fatto danno al prossimo. Bisogna ancora dire, se ha fatto sonetti, ò libri infamatorij: & se ciò fu con falsità, colui è obligato a disdirsi. & se disse la uerità biasimando, debbe dire, che parlò male, & che gliene rincresce. & questo, innanzi di coloro che hanno udito il biasimo del prossimo.

S.Bon. 3. d. 38. q. 4. Eccle. 17.

NONO COMMANDAMENTO.

Non desiderare la roba del prossimo.

Il nono precetto è non desiderare la roba del prossimo. Qui ci commanda il Signore, che manco per desiderio uogliamo la roba del nostro prossimo. Et è da considerare, che si come ne i tre primi commandamenti il nostro Signor Dio ci ordinò con egli stesso; ne i cinque seguenti ci ordinò col nostro prossimo. & finalmente ne gli altri due, che restano, ci uolse ordinar con noi stessi, insegnandoci come & quanto bisogna che siano giusti, netti, & puri i nostri pensieri, & desiderij: perche si come S. Giouan Battista predicaua: Già la manaia è posta alla radice, poi che la soaue legge di gratia non solamente commanda, che non si faccia opra cattiua; ma ci uieta ancora, che non la uogliamo fare con desiderio determinato. La legge humana giudica solamente l'esteriore: perche non può nè sapere, nè intender piu; ma la diuina giudica i pensieri secreti: perche quel che dà essa legge, (che è Dio) pon l'occhio nel core, & cerca i suoi secreti. Et atteso che principalmente il peccato consiste nel disordine della uolontà, ci comman-

S.Bon. 3. d. 28. q. 2. d. 4.

da

da qui Dio, che non si desideri il ben d'altri; perche il possedergli poi non può esser senza danno del prossimo, che gli possiede giustamen te. Per questo adunque il Christiano dee dir sua colpa, se ha desiderato roba, ò dignità d'altri; &, se per mandar'a effetto questo desiderio, ha fatto qualche diligenza per uia di mezzi, ò di terze persone. Et nota, che questa confessione si deue fare non solo in questo, ma in tutti i dieci commandamenti: perche in tutti si può peccare solo col desiderio.

DECIMO COMMANDAMENTO.

Non desiderare la moglie del tuo prossimo.

Il decimo, & ultimo commandamento dice cosi: Non desiderar la Donna del tuo prossimo. In questo commandamento, & nel passato, ci son prohibite due sorti di pensieri, che sogliono il piu delle uolte far guerra all'huomo. I quali sono, desiderar le ricchezze d'altri, & piaceri, & diletti, che non sono leciti. Et qui è da notare, che non si uietano i primi moti della nostra sensualità, tirata dal peccato, quando che non escono de'termini della istessa sensualità, & non arriuano alla ragione, nè dipendono da essa. la causa è, che simili primi motiui non sono in poter nostro. per la qual cosa douressimo sempre sospirare, dicendo con S. Paolo: O miser'huomo, chi mi liberarà dalla morte di questo corpo? & egli si rispose subito, come dicesse, nessun'huomo è bastante; perche sola la gratia di Dio data per Giesu CHRISTO nostro Redentore può far questo. Se adunque questi primi motiui sono dati per pena, non si prohibiscono: perche in essi non c'è colpa, se la ragione conosciutamente & determinatamente non li consente. Et però gli scrupolosi molte uolte si turbano, non sapendo distinguere questi primi moti, che son solamente pena, da i secondi che son di colpa: & di qui uiene, che pensano d'esser già uenti, quando ancora non sono se non combattuti. Il penitente dunque dee dir sua colpa di qual si uoglia uiltà di queste, che habbia desiderato nel suo pensiero, essendosi trattenuto, & occupato in esse per compiacenza: perche solo il piacer uolontario, che s'ha ne i pensieri carnali, & brutti, ancor che non ci sia intentione di mal fare con l'opra, uogliono li Dottori Teologi, che sia peccato mortale. Questo precetto dunque ci è dato contra questi pensieri, & contra tutti gli altri, che son cattiui. Bisogna per tanto hauerci grande auertenza, poi che è cosa tanto sottile.

SEGVITANO I SETTE PECCATI MORTALI.

S. Agost. de Ciuit. 14. c.7.

LA Superbia (si come dice S. Agostino) è un'appetito disordinato, che l'huomo ha della propria eccellentia. La Superbia dunque è di quattro sorti.la prima è, quando gli huomini s'insuperbiscono del ben, che hanno, come se non l'hauessin da Dio. Questi tali sono gl'ingrati, che dicono quel uerso del salmo: Noi habbiamo ingrandito la nostra lingua, i nostri labri; & la nostra eloquenza l'habbiam da noi stessi; chi è dunque nostro Dio? La seconda sorte di superbi è questa, che ancor che riconoscano che'l ben, che hanno, l'hanno da Dio; pensano nondimeno di hauerlo meritato per loro industria, ò fatica. & questi sono impatienti con Dio nelle auuersità, lasciando di far l'opere buone, come se Dio gli facesse ingiustitia in leuargli quei beni, che gli hauea dati. Nel numero di costoro fu Saul: il quale si douea humiliare, quando dal Profeta gli fu detto, che Dio gli torrebbe il Regno per il suo peccato; & egli per il contrario s'insuperbì. Ci è ancora la terza sorte di superbi, i quali si prosumon tanto del ben, che hanno, che ancor che riconoscano, che gli sia stato dato da Dio, & senza lor meriti: pensano nondimeno di esser lor soli, che posseggano simili beni. Questi tali si conoscono nella prontezza, che hanno di ueder i difetti d'altri, & non i loro proprij. Aggrandiscono i peccati de gli altri, & scusano i loro. Finalmente si come dice il Redentore, ueggono la paglia picciola nell'occhio del prossimo; & non ueggono la gran traue, che lor hanno trauersata alla uista dell'intelletto. Vno di costoro fu quel Fariseo; ilquale facendo oration nel tempio, raccontaua i suoi digiuni, le sue limosine: & giudicaua il Publicano per peccatore. Ilquale per la sua humiltà era grand'amico di Dio: essendogli per il contrario il superbo Fariseo nimico. Vltimamente ci sono i superbi, che son tanto uani ne i suoi pensieri, che si gloriano del ben, che non hanno. Questi s'intepidiscono a far penitentia, & a far buone opere, come se di già fussin certi della gratia di Dio, & della sua gloria. A costoro dice S. Paolo, che colui che si stima d'esser qualche cosa, essendo niente, è proprio niente a se stesso, & a se stesso inganna. Il peccato è niente, & manco che niente, come dice S. Agostino, il qual allega questa ragione, che il Signore è maggiore che il seruo. Se dunque il peccatore è seruo del peccato, seguita, che essendo il peccato niente, egli sia manco che niente. & perciò disse S. Paolo, che s'ingannaua se stesso, pensando d'essere qualche cosa. Da queste quattro sorti di superbia (per

S.Th.2.2. q.162. ar. 4.

Prou.11.

Matt. 7.

S. Agost.

1. Corin.

che

che questo uitio è capitale.& piu principal di tutti) ne nascono dodici rami, da un'albero pestilentiale: i quali si chiamano figliuoli della superbia: ouero, secondo San Bernardo, gradi di superbia. Il primo dunque è la Curiosità. Il secondo la Leggerezza. Il terzo l'Allegrezza disordinata. Il quarto la Giattantia. Il quinto la Partialità. Il sesto l'Arrogantia. Il settimo la Presuntione. L'ottauo la Defension de' suoi peccati. Il nono la Confession finta. Il decimo la Ribellione. L'undecimo, la Libertà. & l'ultimo il Costume di peccare: si che di qual si uoglia delle sopradette cose, che il penitente si sentirà aggrauato, se ne deue particolarmente chiamar'in colpa. e tanto piu, se per sua superbia non uolesse farsi suddito all'altrui uolontà, il che tocca spetialmente a i Religiosi; i quali son'obligati non solo esser sudditi a i loro prelati, ma con humiltà ancora deuono riceuere il buon consiglio di qual si uoglia altro, che sia miglior del loro: perche in questa soggettione uince la Superbia, & sbarba quest'albero fin dalla radice. & perciò questo uitio non solamente è chiamato capitale, ma è un male dal quale tutti gli altri mali pigliano le radici, & le mettono.

S.Th.2.2. q.16.ar.4.

S.Thom.

DELL'AVARITIA.

Il secondo peccato mortale è l'Auaritia. la quale consiste in un sfrenato.& disordinato desiderio d'hauer'assai ricchezze: perche in tutte le cose temporali siamo obligati di metter tassa & misura. Di questo uitio dice l'Ecclesiastico, che non è la peggior cosa dell'auaro. La ragione perche si dice, che l'auaro sia il peggior di tutti i cattiui, è questa, ch'egli si fa soggetto a i minori, & piu uili beni, quasi che tutte queste cose esteriori non siano buone come i beni del corpo, & che il meglio di tutti siano i beni dell'anima, de i quali l'auaro è priuo. Questo uitio è di tanta importanza, che l'Ecclesiastico dice, che tutte le cose obediscono a i danari. Si può peccare in questo uitio, facendo alcuna cosa contra la giustitia, ò contro la liberalità. Contra la giustitia fa colui, che desidera, & procura bene con desiderio disordinato, con traffichi, & mezzi ingiusti; & deue dir sua colpa, se si intratiene di non pagare qualche debito potendo: e tanto piu se è salario di seruitori; ouero, se a colui a chi si deue è pouero: perche in tal caso l'huomo saria obligato, ancor che con danno della sua roba, di pagar subito. Fa similmente contra la giustitia colui, ch'è obligato alla essecutione di qualche testamento, per uia di heredità, ò di qual si uoglia altra maniera, & non lo essequisce. Imaginandosi costui per uentura di lasciar nel suo testamento carico, che si adempia dopo la sua morte

S.Th.2.2. q.118. ar. 1.

Eccle. 10.

il testamento ch'egli era obligato di satisfare in uita, & nol fece. ilche non è lecito. A questo modo stanno l'anime per i nostri peccati, ritenute nel Purgatorio; perche il satisfare ua d'una uita nell'altra, & d'un testamento nell'altro: di modo tale, che i debiti, & gli oblighi non si pagano, nè si satisfano, se non passati uenti, e trent'anni, si come si uede a' nostri tempi. Non ci è la piu cieca cosa in tutta la Christianità, che lo scordarsi della morte, & di dar ordine per la partita a far un camino si lungo, & si certo, come è di questa uita, per andare a dar quel conto, che tutti siamo obligati.

Per tanto o fratel mio Christiano, io ti prego, e ti domando per amor di Giesu CHRISTO, che leggendo questi uersi, tu ti ricordi, quanto sia benigno, & pietoso il nostro Dio: il quale ogni giorno, come quasi a un'altro Re Ezechia, ti manda un Profeta, che da sua parte ti dica, quel che allhora il Profeta disse al medesimo Re Ezechia, cioè, Ordina, & prouedi alla tua casa, che presto morirai. Ogni Christiano, che muore, è un Profeta, che ti dice queste parole, atteso che tu non sei d'altra conditione di quel che son gli altri huomini. Ogni infermità, ogni dolor, che ti uiene, ti predica il medesimo, se tu non fossi sordo. Non dourebbe esser nessun Christiano, che non hauesse ordinato il suo testamento con tempo, & in sanità, non aspettando l'hora della morte, della quale non si può sapere, se sarà subitana, ò d'infirmità, ò di qual si uoglia altro modo. Volendo dunque fare il tuo testamento con tempo non aspettando la necessità, habbi gli seguenti auisi.

RICORDI PER FAR BENE TESTAMENTO.

PRIMAMENTE si deono dire tutti i beni, così mobili, come stabili, che l'huomo ha. Il secondo lasciar, che si facci bene per l'anima sua, facendo dir delle messe, in quanto ragioneuolmente potrà: & questo con ogni breuità. & se la possibiltà fusse tale, lasciare una cappellania perpetua. similmente si deue ricordar de i poueri, lasciando, che li siano date delle limosine. Il terzo deue far lascite gratiose, & amoreuoli a' parenti, che sono poueri, & a' suoi seruitori. la qual sarà ancora limosina gratissima: perche a i parenti, che sono ricchi, senza lasciargli, non li mancarà. Douria poi quel, che fa testamento, elegger due, ò tre persone timorose di Dio, per suoi testamentarij; i quali almanco in termine d'un'anno, facciano satisfare quel che si lasciarà

ſciarà nel teſtamento. Et queſta ſatisfattione non ſi deue fidare a gli heredi, perche communemente ſatisfano male, ancor che fuſsin figliuoli: atteſo che l'intereſſe proprio ha gran forza. Vltimo, ſaria buono, che ordinaſſe d'eſſere ſotterrato in qualche Chieſa, ſecondo la ſua diuotione.

Chi auertirà dunque bene, uedrà ch'io non ho detto, che ſi faccia maggioranza, ò per dir meglio differenza fra un fratello, & l'altro, ò di ſimili: perche, ſe ben la ragione lo comporta, tutta uia ſecondo l'opinion di perſone dotte, queſta non è ſicura ſtrada di laſciar'unione, & pace dopo ſe. Et ſe alcun mi diceſſe, che Giacob addotò particolarmente il ſuo figliuol Gioſeppe. Riſpõdo a coſtoro, che auertiſcano bene, che il Spiritoſanto dichiarò, che queſta particolarità era di quel ch'egli guadagnò in Egitto con la ſua fatica dopo hauer preſo moglie; & non era de'beni dotali, nè del corpo della facultà di Giacob. Et non oſtante queſto, ſi dee conſiderare, come remeritò bene queſta prerogatiua il ſanto baron Gioſeppe sì al padre, come anco a i fratelli, poi che li ſuſtentò in Egitto, nel tempo di quella gran fame. Voglio adunque inferire, che ſaria ragioneuole, che i figliuoli d'un padre, & d'una madre, fuſſero eguali heredi, poi che la natura gli ha dato fratellanza eguale. Nõ ho manco detto ne i ſopradetti ricordi, che ſi faccia far eſequie, ò ſepolture ſontuoſe: perche il uero Chriſtiano, debbe far la ſua uita degna, & honorata con le uirtù; & nella ſua morte, & ſepoltura dee dar'eſſempio di humiltà, inſegnando a diſprezzar'il mondo con l'opra ſin dopo la morte. Perche in ogni modo al Chriſtiano douria baſtar la terra per il corpo, che è un pezzo di terra, & un ſacco di uermi. Nè ſia chi penſi, che riſuſcitarà con piu gloria colui, che haurà le ſepoltura di Porfido, & d'Alabaſtro, che il po uerino ſotterrato nella pura terra. Et perciò non mi pare fuor di propoſito di riprendere tanta diligenza ſuperflua, che ſi fa nelle ſepolture.

Gen. 18.

Haueuo laſciato di dire, che biſogna nel teſtamento far memoria de i debiti, che l'huomo ha; eccetto però, ſe alcun non fuſſe in dubbio: ilche biſogna ſpecificare. perche, ſe dopo morte ſi liquidaſſe, biſognaria per ſcarico dell'anima ſatisfare, laſciando da parte ogn'altra opera pia, quãdo nõ ſi poteſſe far'altramẽte. Ma i debiti poi chiari, che nõ è dubbio, il Chriſtiano li deue pagar in uita. Chi nõ farà dunque le coſe ſopradette, queſto tale è auaro, & fa contra la giuſtitia. Oltre le coſe già dette, c'è ancora un'altra ſorte d'auari, la giuſtitia de' quali è contra la liberalità, non hauendo compaſsione a i poueri, ancor che non habbino eſtremo biſogno. Et oltre di ciò non ſi contentano de

i beni,

i beni, che Dio gli ha dati, anzi con una certa afflittione d'animo, vorriano sempre hauerne piu. In somma questo maladetto peccato dell'auaritia, è capitale di modo, che mena con se molti altri peccati, come sue figliuole, come dice S. Isidoro: lequali sono, la Bugia, l'Inganno, il Furto, il Pergiurio, il Desiderio di mal guadagno, il Falso testimonio, la Violentia, l'Inhumanità, & la Capacità. Et per far'hormai fine di questo peccato, il Christiano dee dir sua colpa, del posseder molte gioie, uestimenti, & molte altre cose superflue, perche tutte queste cose causano auaritia, & generano quella afflittione, che patisce l'huomo auaro. Et per la uerità il Christiano, si come dice S. Paolo, si douria contentare d'hauer uestimenti à bastanza honestamente; & con simil maniera il suo uitto: perche di tutto ciò, che s'ha di superfluo, bisognarà darne strettissimo conto al giusto giudice.

S.To.2.2. q.118.ar. 8.

Non si ha potuto far di manco di non esser stato un poco prolisso in questa materia, ancor che necessariamente. Hora tornando all'ordine: seguita il peccato della lussuria: delquale l'huomo dee dir sua colpa di non essere stato casto & puro, come egli è obligato: & repetendo quel, che è stato detto di sopra nel sesto commandamento, il Confessore dee usare gran diligentia nel domandare circa questo peccato. Il penitente ancora con grande auertenza dica solamente quel che bisogna; e ricordisi, ch'egli ha da chiamarsi in colpa de i cattiui pensamenti: e tanto piu, quando esso n'è stato causa, guardando disonestamente: perche la sacra scrittura dice, che gli occhi sono i ladri, e le spie del cuore. Et perciò ogni Christiano douria pregar Dio con Dauid dicendo: Riuolgi o Signore, gli occhi miei, accioche non ueggano le vanità. La bellezza humana, non è altro che uanità, & peggio ancora; poi che Isaia la somiglia al fieno. Tuttauia il far che gli occhi nõ siano ingannati da questa uanità, non può esser senza aiuto & gratia di Dio. Bisogna adunque acquistarlo con l'oratione, dicendo: Signore, volgi Signore gli occhi miei, accioche non ueggano le uanità. In oltre, in questo peccato si dee dire ancora sua colpa della cattiua intentione, con la quale si ha guardato qualche persona; & sopra tutto il penitente deue accusarsi, se ha detto parole dishoneste; & similmente delle lettere, ò imbasciate, ò mattinate, che habbia mandato; & fatte per prouocar a questo peccato; & se ha procurato di farlo con questa cattiua intentione: perche tutte queste cose fatte con cattiua intentione sempre son peccato mortale; e tãto piu, che da simil cose ne può nascer infamia a qualche persona: delche, quando succedesse, se ne deue confessare minutamente; atteso che questo peccato oscura gli

Beda. S. Tho. 2.2.q.123 ar.1.

Psal.118.

Isai.49.

S. Tho. ubi sup. ar.4.

ra gli occhi dell'intelletto; & per rimediarui bisogna confessarsi d'ogni cosa. Questo peccato è ancor egli capitale, & mortale, a cui serue un'essercitio miserabile: come dire l'amor di se stesso, la cecità dell'intelletto, lo scordarsi di Dio, l'amor di questo mondo, la disperatione d'emendarsi, l'inconstantia nella uirtù, la guerra, & tribolatione di giorno, & di notte. Et finalmente questo uitio è quello del qual dice il Profeta, che le bestie si marcirono nel loro proprio sterco. & con ragione disse bestie: perche l'huomo, che sta intrigato in questo peccato, non è huomo, ma una bestia. Per causa di questo peccato uenne il Diluuio: e per tal difetto ancora mandò Dio il fuoco in quelle Città di Sodoma, & Gomorra, d'onde si vede, quanto che Dio abborrisca questo uitio. Chiamisi dunque il Christiano in colpa di ogni cosa particolarmente circa questo peccato.

Iohel. 4. Gen. 7. Gen. 13.

DELL' IRA.

In questo peccato l'huomo si dee chiamar in colpa d'essere stato poco patiente: & quãdo ha hauuto ira, non l'ha hauuta per rispetto di uirtù, & di bene: ilche nõ solo nõ saria stato peccato, ma saria stato ancora degno di merito, non passando però i termini della ragione: anzi quãdo ha hauuto ira l'ha hauuta per desiderio di uendetta contra il prossimo suo. In questo loco è da notare, che cosi come l'anima può adoprar le sue passioni, come se fussin'arme, contra i uitij; il medesmo può far dell'ira; laquale è passione dell'appetito sensitiuo. Et à questo proposito potiamo intender quel, che dice Dauid: Habbiate ira, corucciateui, ma non uogliate peccare. quasi se dicesse: Sdegnateui contra il peccato, conoscendo la sua uiltà, & non gli uogliate acconsentire. Dal penitente manco si lascierà di dire, se ha detto parole ingiuriose con collera; & se ha maledetto se stesso, ouer altri, se con la medesima ira ha fatto giuramenti, ò se si ha ferito da se, ouero; se si ha desiderato la morte, con odio di se stesso. Questo peccato è ancora egli mortale: dalquale nascono sei altri peccati, cioè la discordia, la presontione, l'ingiuria, il gridar con ira, lo sdegno, & la bestemmia.

S. To. 22. q. 53. ar. 1.

Psal. 4.

S. Tho.

Vltimamente il penitente si dee chiamar in colpa di qual si uoglia danno, che sia occorso per la sua ira, si in fatti, come in parole. Et deue dire ancora il tempo, ch'è stato corucciato col suo prossimo. perche S. Agostino dice, che l'ira, quanto piu dura, si fa sempre maggiore: & la paglia douenta un traue. San Paolo ancora, dandoci il rimedio per questo peccato, dice: che il Sole non uada a monte

S. Agost.

sopra

ſopra la noſtra ira. come ſe diceſſe, che l'odio, che noi portiamo, non douria manco durar un giorno. Potreſsimo ancora intender queſto del noſtro uero Sole Gieſu Christo, ilquale, ſe al giorno della morte ci trouarà con odio, ci farà prouare il ſuo rigoroſo caſtigo, & la ſua ira giuſta. Chi uoleſſe oltre le coſe predette piu diffuſamente uedere i danni, che uengon dall'ira, legga di ſopra il quinto commandamento.

DELLA GOLA.

S.Tho.2. 2.q.154. ar.1. Agoſt.

Il peccato di gola non è altro, che un'appetito diſordinato di mangiare, ò di bere: non per neceſsità, ma per diletto del corpo. S.Agoſtino dice di queſto peccato, che ſi ſminuiſce aſſai per eſſer tanto uicino alla neceſsità del mangiar, & del bere per ſoſtentamento della uita. Ma con tutto ciò di quanti gran mali egli ſia cagione, ſi dimoſtra chiaramente in queſto, che il mangiar fu principio del male di tutto il mondo: atteſo che Adam per il mangiare diſtruſſe ſe medeſimo, & tutti i ſuoi figliuoli, & deſcendenti. Il Diluuio, ſi come ſi legge, uenne in parte ancora per tal cauſa. & finalmente i figliuoli d'Iſrael, doppo il mangiare, e'l bere ſi miſero a giuocare con quell'abominabil modo d'adorar il Vitello. Stante adunque le coſe ſopradette, ſecondo l'opinione di S.Tomaſo, diremo, che il peccato della Gola ſia molto graue, per riſpetto de' gran mali, che da eſſa naſcono: come l'imbriachezza, l'allegrezza diſordinata, il parlar troppo, & la groſſezza dell'intelletto. ne naſcono ancora cattiui deſideri, & opere abominabili: per tanto il penitente ſi dee confeſſare conforme a tutte le coſe ſopradette, eſſaminandoſi bene, ſe è incorſo in neſſun de i ſopradetti errori. In cinque modi ſi può peccare in gola. & prima, mangiando fuora di tempo. Secondo, cercando ſorte di uiuande, che ſiano delicate, e che ſian care. Terzo, è quando ſi uuol, che le uiuande ſian cotte cô troppa diligẽtia, e ſian fuora del douere cõdite, & appetitoſe. Quarto, quando ſi paſſa il termine, e la miſura, oltre quel che fa biſogno. Quinto, & ultimo è, che ancor che l'huomo ſia pouero, & mangi uiuande ordinarie, & in poca quantità, tuttauia mangia con troppo auidità, & con ingordigia, non maſticando mezzo il cibo; il che cauſa poca quiete, & ripoſo, ſi nel mangiare, come ancora nel digerire. Certo che queſta è una brutta coſa; & ha piu del bruto, & dell'irrationale, che dell'huomo: & pure ſi uede, che la maggior parte di quei, che peccano in queſto uitio, peccano in queſt'ultimo modo. S.Agoſtino a queſto propoſito, & per rimediare a queſto errore, cõ-

Gen.3.

mandò nella sua regola, che i religiosi non solamente pigliassino il cibo corporale mangiando; ma che hauessino l'udito ancora posto nel pan dell'anima, che è la sacra lettione. Le persone spirituali per ingannar il mondo, non potendo hauer la sacra lettione, sogliono quando si mettono a tauola occuparsi in contemplar due tauole, alle quali il nostro Redentor Giesu CHRISTO mangiò. La prima è quella del Cenacolo, doue innanzi la sua passione mangiò co'discepoli l'Agnello Pasquale, che fu figuratiuo, e subito dipoi riceuettero l'istesso CHRISTO agnello figurato. Considerando adunque quella faccia diuina, con quanto riposo, con che grauità, e moderatione mangiaua co'suoi santi Apostoli, essendo egli quello, che apparecchia la tauola a gli Angeli del Cielo, & che sostenta tutte le cose create, considerando dico queste cose, non sarà un cuore si duro, che quasi non esca fuora di se. Di maniera che hauendo spento l'appetito disordinato della gola, interuiene alle uolte, che l'huomo mangia, & non se ne auuede. questi tali son quelli, che dicono con Dauid: Il mio cuore s'è seccato, & mi son scordato di mangiar il mio pane. O obliuion santa: & beata quel l'anima, che trasportata dall'amore nel suo sposo CHRISTO, (che è uero conuito di quella cena soprana) giamai nè mangiando, nè beuendo si parte da lui, standosi sempre salda a quella mensa Reale. La seconda tauola è quella del monte Caluario, quando la benedetta madre Maria, e'l suo pretioso figliuolo nostro Redentor Giesu CHRISTO, mangiorono alla tauola della Croce per essere il primo dì di Pasqua: e che uiuande? fiele, & aceto. Cosi disse già il medesimo Redentor nostro per bocca di Dauid: Per mia uiuanda m'hanno dato fele amaro. & nella mia gran sete m'hanno dato bere aceto. Gli Euangelisti concordano con questa profetia, quando dicono che realmente questo fu cosi. Senza dubbio si può credere, che se il nostro santissimo Redentore riceuette una uiuanda tanto amara, & una beuanda tanto cattiua & forte, la sua madre santissima ancora lo staua guardando, & gli facea compagnia, con una compassione suiscerata. Noi Christiani douressimo imitar lei per disprezzar le uiuande delicate, & le beuande dolci, & esquisite. O mio buon Giesu, io non so che mi dire di questa terribil guerra, nella quale son sforzato di cõbattere ogni giorno per sostentare questa misera uita. Io dirò quel, che la sposa dice nella Cantica: Mostrami o mio buon Giesu, doue tu fai riposare le tue pecorelle, & doue tutti fermi a mangiare, & a riposarti sul mezzo giorno. La fede mi dice, che nel mezzo giorno tu ti riposasti nel letto tanto stretto della Croce; e mi mostra le amare uiuande, che tu haue-

Psal. 101.

Psal. 68.

hauesti per me peccatore dalle mani d'altri: perche tu come infermo, & al punto della morte non poteui adoprar le tue, ch'erano confitte sù la Croce. Quel che io ti domando Signor mio è questo, che tu scriua di tua mano nelle mie uiscere questo amaro mangiare di tal sorte, che nè per obliuione, nè per altra causa si leui mai da me una scrittura tanto eccellente. Non è dubio nessuno, che se, quando il Christiano pransa, ouer cena inuitasse questo Re di gloria Giesu CHRISTO; ò per dir meglio, se fusse inuitato da lui, presentandosi allhora del desinare col pensiero sul monte Caluario innanzi la gloriosa madre, & innanzi il suo benedetto figliuolo; & allhora della cena poi se si presentasse in Gierusalem in compagnia de gli Apostoli, considerando l'ultima cena del Signore; a questo modo la gola saria di subito sbandita; e'l suo mangiare, e'l suo bere saria piu cosa celeste, che terrena. Oltre le cose già dette il penitente deue dir sua colpa, se dopò, che ha hauuto uentiun'anno, ha lasciato di digiunar i giorni cõmandati dalla Chiesa: non hauendo hauuto infermità, ouero altro impedimento bastante. Nè pensi per questo il Christiano, che per ogni poco d'impedimento sia scusato dal digiuno: atteso che è stato dichiarato, che il pellegrino, che ha fatto uoto di andar in Gierusalem, ancor che hauesse determinato il giorno della partita, non è obligato a compirlo, se per quel pellegrinaggio gli bisognasse romper i digiuni, che commanda la santa Madre Chiesa. La ragione è questa, che quãdo due precetti occorrono insieme in un medesimo tempo, non si potendo satisfare a tutti due, si debbe esequire il piu principale. Et perciò essendo maggiore l'obligation della Chiesa di digiunare, che non è quella, che il pellegrino fece di sua libertà, prima dee satisfare al digiuno, & di poi al pellegrinaggio. Da questo intenderanno i Christiani negligenti, con quãta ragione douriano lasciare i loro passa tempi, le caccie, e uiaggi senza necessità, per poter meglio satisfare al precetto del digiuno: poi che si dee lasciar di sodisfar il uoto fatto, per osseruare il precetto della Chiesa. Di piu il penitẽte si dee chiamar in colpa, se è stato causa, che altri habbi rotto quel digiuno: & se hauea seruitori, se gli ha fatto dar da mãgiare due volte nel giorno, che si douea digiunare. & non pensino i patroni d'essere scusati non facendo uiuer Christianamente i lor seruitori; perche la fede non fa differenza da uno all'altro, si come dice S. Paolo; che in CHRISTO non ci è ne patroni, nè seruitori. Di modo che tutti siamo seruitori d'un Signore & Re onnipotẽte. Per questo dũque i Signori temporali douriano procurar piu, che i loro seruitori seruissено a Dio, che di esser seruiti loro stessi. Nõ

si può

ſi può manco laſciare di dir ſua colpa, nel peccato della gola, ſe il Christiano ha mangiato carne i giorni prohibiti, ſenza neceſsità baſtante. Et peggio ancor ſaria, ſe in giorno di digiuno haueſſe mangiato carne, & peſce: perche queſto euidentemente ſaria uitio di gola, e malitia eſpreſſa. I Signori non douriano far poco conto di quel che comanda Santa Chieſa circa le uiuande prohibite, & non douriano dar tanto credito a i loro medici: eccettuando però ſempre la neceſsità: perche S. Bernardo dice, molto ſantamente, che le regole d'Auicenna reſtano molt'indietro, & molte uolte ancora ſon contrarie alle regole di Gieſu CHRISTO noſtro Redentore. La ragione è chiariſsima, perche Auicenna, & tutti gli altri della ſua profeſsione, s'affaticano di gouernar & ſanar'il corpo, & accarezzarlo; & la legge Euangelica ha per ſuo fine di gouernar & ſanare l'anima; leuando le forze, & le paſsioni alla beſtia di queſto corpo. Auertiſchino a queſto i Re, e gran Signori di queſto mōdo; & uengano un poco facendo conto cō la lor conſcienza; & conſiderino molto bene il conto, che Dio gli domandarà quando dirà: Se uoi non hauete hauuto forza per digiunare, come le hauete hauute per peccare, & offendermi? & poi che con uoi mancorono i digiuni: perche non ceſſorono ancora i uitij, & peccati? Queſti tali, che ſi ſcuſano ſi uolontieri, ſono ſimili a Rachel: la quale eſſendoſi poſta a ſedere ſopra gl'idoli, che haueua rubbati, per tenerli naſcoſti: diſſe al ſuo padre Laban, ch'ella era inferma, per non ſi leuare in piedi; & a queſto modo tenne coperto il ſuo furto, ancorche non haueſſe altra infirmità, che di malitia. Così ancora coſtoro con ſcuſe tengono naſcoſte le carezze del corpo, come idoli, & per ogni minimo, che non uoglion ſapere, che ſi ſia nè Quareſima, nè uigilie, nè uenerdi. Io prego Dio, che in quel che eſsi penſano di rimediare al la loro ſanità, & allongar la uita; nell'iſteſſo non gli caſtighi l'alto giudice, abbreuiandogli gli anni, che doucan uiuere, ſe fuſſero ſtati ueri Chriſtiani. Finalmente biſogna ancora chiamarſi in colpa, che al tempo del digiuno, habbia fatto collatione troppo abbondante, & fuora d'ordine: perche di ragione il vero digiuno è mãgiare una uolta il di, & le collationi, che ſi fanno, ſono ſolo una certa uſanza. Per queſto dunque biſogna ſtar'auiſato che la collatione che ſi fa il di del digiuno ſia moderata: come dire qualche frutto, ò qualche conſerua, ò ſimili coſe: perche l'ultima intentione di queſte collationi è, che le ſiano come una medicina, accioche il beuer a digiuno non faccia male allo ſtomaco: & in queſto non ſi deue laſciar di hauerci auertenza, perche è coſa neceſſaria.

Gen. 31.

S. Tho. 2. q. 147. ar. 6.

DELL'INVIDIA.

S. Bon. 2. d. 21. q. 1.

L'INVIDIA non è altro, che un dolore, & un'afflittione, che noi habbiamo del ben del prossimo, desiderando ch'egli non hauesse quel bene, ouero hauendo piacere del suo male, & del suo danno. Questo è un uitio tanto senza proposito, & di modo sbattuto, & di nessuna utilità, che la sacra scrittura lo chiama peccato di putti. L'Inuidia ha uinto i putti piccioli disse lo Spiritosanto per bocca di Giob. Ben si dimostra d'esser uile, & codardo colui, ilquale si rende per uinto, senza esser assaltato. Tale è l'inuidioso, ilquale fa guerra a se stesso, & però il bene del suo prossimo, che gli douria dar allegrezza, gli è vna saetta auelenata, che gli passa il cuore. In somma è un uitio maladetto, contrario alla Carità: laquale si rallegra del bene d'altri, come del suo proprio. Ma perche le persone spirituali sogliono esser molestate da questa fierà bestia, sarà bene di auertire, che in quattro modi si può hauer inuidia del ben d'altri: de i quali un solo è peccato. Il primo è quando, che l'huomo teme, che da quel bene, che altri hanno, ne possa uenir dãno a lui, ò ad altri. Et in questo modo dice S. Gregorio, che noi potiamo godere del danno del nemico, senza perder la carità, & può rincrescerci della sua dignità. Il secondo è quando, che noi habbiam dolore, non che il nostro prossimo habbia quel bene, ma perche non l'habbiamo ancor noi. Questo modo d'hauer inuidia il Filosofo lo chiama zelo. & S. Paolo ancora a i Corinthi, dice, che noi habbiamo zelo delle cose spirituali: & questo vuol dire un desiderio grande di ottenerle, ò imitarle. Nel terzo modo, qualch'uno si può contristare del ben d'altri, quando chiaramente si conosce, che colui, che ha quel bene, ne sia indegno: come dire, se qualch'uno fosse un tristo, & che fosse ricco, ouero gli fosse dato qualche prelatura, ò dignità. ma il piu sicuro di tutti è rimetter tutte queste cose all'occulto giuditio di Dio: ilquale solamēte sa perche causa il buono sia così pouero, e'l cattiuo sia tanto ricco, essendo peccatore. Il quarto & ultimo modo è, quando l'huomo s'afflige del ben d'altri, rincrescendoli che altri lo passi, & gli sia superiore in quel bene, senza altro motiuo, & questo è proprio inuidia. Et se ciò accadesse in cosa notabile, saria peccato mortale: perche nessun altra cosa amazza l'anima, eccetto che il peccato mortale. ma questo nō si deue intendere ne i primi motiui: perche, si come altri peccati per l'imperfettione dell'atto, non sariano se non peccato ueniale; il medesimo potiamo dir ancora dell'Inuidia. Per questo adunque il penitente dica sua colpa, se si è allegrato di sentir dir male di colui, a chi egli

Iob. 5.

Tho, 2. 2. q. 37. ar. 2.

Rheto. 2.

1. cor. 14.

porta inuidia, & se ci ha aggionto qualche parola per diminuire quel bene, che il suo prossimo haueua. Similmente ancora dirà, se ha discoperto qualche suo difetto, solamente per farli danno: & di piu, s'egli impedì, che non gli succedesse qualche bene: anzi procurò, che gl'interuenisse qualche male. Questo peccato è ancor lui mortale; dal qual nascono, l'abbominatione, la mormoratione, e'l contento dell'auuersità del prossimo. Tutti questi danni sopradetti, & piu ancora son causati da questa bestia crudele: laquale disse Giacob, che haueua deuorato il suo figliuol innocente Gioseppe: & per la uerità i suoi fratelli per inuidia lo uenderno a gl'Ismaeliti. E'l nostro Redentore ancora fu dato in man di Pilato da gli scribi, & Farisei, per la inuidia, che gli portauano. Il Christiano dunque si dee guardare da questo peccato, come da cosa pestifera.

Gen. 7.

Mat. 27.

DELLA PIGRITIA.

Il peccato della Pigritia, ouero Accidia, è una certa tepidezza spirituale, che separa l'anima da far qualche bene. Più propriamente ancora, secondo S. Tomaso, l'Accidia è una malenconia del ben diuino; delquale la Carità ne gode. Questa è quella, che S. Paolo chiama tristezza del secolo, che opera la morte. Questo uitio suole ordinariamente assaltar i solitarij; e fa douentar l'huomo tanto inhabile, che si assomiglia piu a una statua, che ad huomo. Et perciò d'esso dice Dauid, ch'egli ha le mani, & non le adopra; ha i piedi, e non camina; ha gli occhi, & non uede; ha l'orecchie, & non od; ha la bocca, & non parla. Finalmente l'è una paralisia, che piglia l'anima dal capo a i piedi, facendola inhabile ad ogni bene. Et perche questo peccato uilissimo è mortale come gli altri sopradetti, ne nascono da lui ancora molti altri uitii, come, la Malitia, il Rancore, la Pusillanimità, l'Otiosità, la Negligentia, la Confusione di pensieri circa le cose illecite. Di questo peccato il penitente dirà sua colpa, se per pigritia ha lasciato di satisfare qualche precetto, dichiarando la spetie d'esso. Medesimamente, se per pigritia ha tralasciato i suoi essercitij spirituali, procurãdo passa tempi uani, ancorche fussino senza peccato mortale: perche dall'uno ne nasce l'altro. & quando il Filosofo dice, che nessuno può star longamente nel dolor senza piacere; vuol dire, che, se nella uirtù ci è dolore, & melanconia, necessariamente l'anima cercarà passa tempi mondani. Chi uolesse dunque uincere questo uitio, bisognaria auertire di non cessar mai da gli essercitii spirituali, ancor che paresse, che

Psal. 113.

S. Thom. ubi sup. ar. 4.

fussin come cosa secca, & senza profitto: perche quando non ne seguisse altro bene, se noi subito non ci sbarattassimo, cercando cose piaceuoli al corpo, la pigritia saria superata, & l'anima rimarria tutta consolata. A questo modo faceua il santo Dauid, quando disse: Perche io son fatto come un'vtre nella rugiada, non mi scordarò de'tuoi commandamenti. Quasi che dicesse: Perche io mi ueggo tepido, & pigro, però uincerò questo contrario, hauendo sempre nella memoria la tua santissima legge. Vltimamente il pigro offende Dio, lasciãdo di esseguire l'opere di misericordia, & i cõmandamenti di Dio, & della Chiesa per pigritia, & per dirlo chiaro, per poltronaria; ouero commettendo peccati per opera; perche la pigritia, è un mar tempestoso di continue onde di tentationi, & di mali pensieri: & però di queste cose bisogna confessarsene.

Psal. 118.

DELLE OPERE DELLA MISERI- CORDIA CORPORALI.

L'OPERE della misericordia corporali sono sette. La prima delle quali è questa. Dar mangiare a chi ha fame. In questa il penitente deue dir sua colpa, che non è stato pietoso, & amoreuole co i poueri, come bisognaria, & come saria ragione. & si deue dire, se la limosina, che si dà, si dà piu per forza, che per amore; perche questo mancaria assai del merito. La seconda è, Dar bere a chi ha sete. Ilche tanto maggiormente si douria fare, quanto che un bicchier d'acqua dato con carità per amor di Giesu CHRISTO, haurà gran premio nel Cielo; si come il medesimo Redentore disse nell'Euangelio. Da questo si conosce la gran liberalità di Dio uerso noi peccatori, che si degna di accettar'in loco di seruitio fattoli una cosa di si poco mõmẽto; & insieme prometterci gran premio. La terza opera di misericordia è, Vestire il nudo. Perche, si come dice il santo Euangelio, se noi habbiamo due uestiti, douremmo darne uno a quel che ne ha necessità. Vna bella similitudine di questo si uede nella pecorella: la quale è priuata della propria lana, per farne panno da uestir noi altri: & l'huomo auaro non solo non vuol far il medesimo col suo prossimo delle sue uesti necessarie, ma ne anco di quelle cose, che gli auanzano. Il penitente dunque debbe dir sua colpa della superfluità de'uestimenti, & della poca compassione, che ha ai poueri, che uãno mezzi nudi. O beato S. Martino, il quale d'una cappa, che hauea, ne diede la mezza per amor di Dio. Ma adesso i poueri si contentariano, che di due cappe, che l'huomo hauesse,

Matt. 5.

Luc. 3.

gliene

gliene fusse fatto parte d'una. Li Christiani douriano sempre ricordarsi, & hauer dentro del cuore, che si come l'acqua smorza il fuoco, così la limosina smorza il peccato. si come dice l'Ecclesiastico. La quarta opera, chiede che sia albergato il pellegrino: Questo leggiamo del santo Giob, la casa del quale era come un hospitale, nè mai si serraua la porta al pellegrino. Quest' opera pia è tanto grata al nostro Signore, ch'egli le uolse dar autorità con la sua propria persona, quando fu alloggiato come pellegrino, da quei due discepoli, nel castello di Emaus; Doue in pagamento della cena datali, se gli manifestò glorioso, & risuscitato. La quinta opera di misericordia è uisitar gl'infermi: nella quale pare che il nostro Redentore ci habbia dato essempio principalmente, sanando molti infermi, & andandogli a uisitare, si come fece, quando andò a Lazaro, & alla piscina, doue era tanta moltitudine d'ammalati. Non dourebbe esser nessun Christiano, che al manco un dì della settimana non andasse alla Piscina con CHRISTO, uisitando gl'infermi, & uergognosi, & massime poueri, facendoli qual che seruitio. Il che se si facesse anco un'hora d'ogni giorno, sarebbe una cosa molto santa & buona. Il penitente si deue accusar di questo, & particolarmente poi della negligenza usata uerso i poueri di casa sua, non gli facendo medicare come bisognaua: perche questo è piu obligato di farlo, che il sopradetto, sotto pena d'esser peggio d'un'infidele: si come dice S. Paolo. La sesta poi è di uisitar'i prigioneri, uisitar gl'infermi, & riscuotere li schiaui. Queste son parole, che dice Gioseppe nella prigione in figura del nostro Redentore Giesù: ilquale essorta, & ammonisce ogni ricco, del medesimo ch'egli fece al coppiero del Re Faraone, dicendoli: Ricordati di me, quando tu ti uedrai in prosperità, per farmi liberare da questa prigione, doue sono stato posto ingiustamente. Per tanto, se i ricchi uogliono esser sciolti dalle catene de' loro peccati, debbono uisitare, & liberar dalla prigione i poueri Christiani, che son presi. La settima, & ultima opera di misericordia è sepelire i morti: la qual opera essercitaua il S. Tobia con gran pietà: si come gli disse l'Angelo. Quando i Christiani sono presenti alla sepoltura de' morti, ne nasce loro un gran bene, perche di li conoscono la loro condition mortale; & ueggono chiaramente, quel che han da esser per l'auenire. Et questa ricordanza importa tanto, che basteria a far che l'huomo non peccasse mai, se non si scordasse si presto della morte.

Iob. 31.

Luc. 24.

S. Thom.

SEGVITANO L'OPERE DELLA MISERICORDIA SPIRITVALI.

La prima opera di misericordia spirituale è dar consiglio a quelli, che son fuori della buona uia. Questa è una cosa, che è molto facile, & di grande utilità: & il santo Euangelio celo commanda dicendo, che douiamo correggere il nostro fratello da solo a solo s'egli uorrà accettar la riprensione; & se non, ch'egli si deua ammmonire in presentia di due, ò tre. Et finalmente, s'egli sarà pertinace, che si faccia in presentia di tutti. Questo però s'intende de i peccati criminali. Bisogna poi esser'auertito di considerar'il tempo, il luogo, & la dispositione di colui, che ha da essere ripreso; perche è precetto affirmatiuo. Et quando si pensasse, ch'egli non douesse riceuer la correttione, ma che per ciò douentasse peggiore, allhora non ci saria obligatione di riprenderlo: saluo però, se non fusse ò giudice, ò prelato, & il dissimular desse scandolo: perche in tal caso si il giudice, come il prelato saria obligato di procedere col castigo. La seconda opera è insegnar a gl'ignoranti. Questo s'appartiene a i padri coi loro figliuoli: alli maestri co i loro discepoli, & a i predicatori co i Christiani: insegnando dottrina buona, & santa, che sia piu utile, che sottile: hauendo piu riguardo al profitto dell'anime, & alla gloria di Dio, che alla reputatione temporale, & utilità propria. Ad essi dice il nostro Saluatore, quel che disse a S. Pietro: Getta la rete alla destra parte della barca. il che facendo pigliò subito di molto pesce. Di doue appare, che prima s'affaticaua indarno, andando alla man sinistra, poiche non potea pigliar nessun pesce. Per la man destra s'intende tutto il spirituale: & per la sinistra il temporale. però si deuono chiamar'in colpa circa questo, del rispetto, che hanno hauuto, e quanto sono stati negligenti, sì i padri, come ancora i maestri, e Predicatori. La terza opera di misericordia spirituale è castigare, ouero correggere quelli, che peccano. In questo fallano tutti quelli, che hanno sudditi; e maggiormente i padri, non castigando i loro figliuoli dell'offese, che fanno a Dio; de i quali dice Salomone: che il padre, che non castiga il figliuolo, l'ha in odio. Con ragione dice il Sauio, che l'ha in odio, se lo ama disordinatamente, e dissimula i suoi difetti: perche all'ultimo poi quei figliuoli fanno mala fine per causa loro, e gli rendono il premio, che hanno meritato. Il simile leggiamo di Absalon, il quale sbandì suo padre di Gierusalem: ma non restò senza il meritato castigo, quando impiccato a quella quercia co suoi capegli, Gioab gli diede tre lanciate in pagamento del suo ardire.

Mat. 18.

S. Bon. 4. d. 8. q. 1.

Prou. 13.

2. Reg. 15.

La quarta, che ſeguita, è perdonar l'ingiurie. il che è molto maggior limoſina, che dare gran quantità di dinari per amor di Dio. Certo che è grā merito il laſciar qualche debito d'importanza al pouero, che non lo poteua pagare: pure potrebbe occorrere, che col tempo poteſſe pagare quel, che gli era ſtato rimeſſo. ſi come leggiamo, che fece Giob co i preſenti de i ſuoi amici. Ma queſto debito d'ingiuria, che'l mio fratello mi deue, io ſolo poſſo perdonarlo uolendo. Queſta è un'opera tanto grata al noſtro Signor Dio, che diſſe nel ſanto Euangelio. Se uoi perdonarete, ui ſarà perdonato. Et di piu, uolſe che queſto ſi metteſſe nell'oratione dominicale, nellaqual diciamo: Padre celeſte perdonaci le ingiurie, & offeſe, che t'habbiam fatto; ſi come noi perdoniamo l'ingiurie al noſtro prosſimo. Seguita dunque, che colui, che non uuol perdonare al prosſimo ſuo, dicendo il Pater noſter, pronontia ſententia di condennaggione contra ſe ſteſſo; & è proprio come ſe diceſſe: Signor Dio, io non perdono al mio fratello, e tu non perdonar a me. Coſi dichiara S. Agoſtino. La quinta opera di miſericordia ſpirituale è conſolare gli afflitti, e ſconſolati. S. Giacobo dice, che queſta è la uera religion Chriſtiana uerſo il noſtro Padre eterno, Conſolare gli afflitti, e uiſitargli nelle lor tribulationi. Il glorioſo S. Paolo faceua il medeſimo, quando dice, che pianſe con quei, che piangeuano, perche non ha maggior conſolatione colui che è tribulato, che il ueder che tu gli hai compasſione nella ſua afflittione. Di ciò ſi lamentaua Dauid dicendo: Ho cercato chi mi conſolaſſe, & non lo trouai. Le medeſime parole dicono hoggidi molti poueri, orfani & ſimili perſone, & non truouano chi gli conſoli, ne habbia compasſion di loro. La ſeſta opera ſpirituale della miſericordia è ſopportare in pace gl'inſolenti, mal coſtumati, & i ſemplici. Nel far queſto, dice S. Paolo, che ſi moſtra la carità grande, la quale ſopporta ogni coſa, ne ha riſpetto a chi le dà faſtidio; ma per amor di chi patiſce, che è Dio. Et perciò il medeſimo Apoſtolo dice in un'altro luogo, che noi douiam portare i peſi l'un dell'altro: perche coſi adempiremo la legge di CHRISTO. Colui, che penſa di non ſopportare, e che gli diſpiaccia che gli ſia ſopportato: queſto tale penſi, ò che non è huomo, ouero che non ſta in queſta ualle di lacrime, ma nel cielo. E' ben la uerità, che il noſtro Redentore è quello, che ci ſopporta tutti: ilquale per eſſer chi è, può il tutto: non hauendo in ſe coſa che neſſuno la debba ſopportare. S. Agoſtino racconta una coſa de i cerui a queſto propoſito, nell'eſpoſitione de i ſalmi, & dice, che quando uogliono far uiaggio, per amor delle corne, che peſan tanto, ſi accommodano in

Iob. 43.

S. Agoſt.

1. Cor. 13.

Galat. 6.

S. Agoſt.

questo modo. Trouano uno, che sia piu robusto,& piu gagliardo de gli altri, & lo fanno come lor guida, & capitano: & tutti gli altri posano la testa sopra di lui;& caminano accõpagnati a quel modo. O Dio, come qui s'adempie bene quel che il nostro Saluator disse, che tutti gli animali haueuano doue riposarsi, & lui non haueua doue potesse chinar la sua testa. La causa di ciò è questa, ch'egli è capitano,& ua innanzi, & il peso de' nostri peccati si carca tutto sopra di lui. Di modo che, se noi miraremo bene, quanto ci sopporta a noi questo benigno Signore; è tutto un non niente quel che noi potiam sopportare al nostro fratello. Il penitente adunque si deue chiamar in colpa della poca patientia, che ha hauuto, non sopportando con amoreuolezza la conditione,& costumi strani & fastidiosi de' suoi fratelli: & facciasi forte, & constante di sopportarle per l'auenire per amor di Dio.

Io. 16.

Luc. 9.

Isa. 4.

L'ultima opera spirituale è pregar Dio per tutti, così amici, come inimici. Il medesimo commanda il nostro Redentore, quando dice, che facciamo oratione per quelli, che ci perseguitano. Questa oratione, che si fa per gli inimici, è di tanta efficacia, che non leggiamo che nessuna altra oratione habbia fatto maggior frutto. Vn'essempio chiaro di questo habbiamo ne gli Atti de gli Apostoli, la doue l'oratione, che fece santo Stefano per li suoi nimici quando lo lapidauano, guadagnò S. Paolo per la Chiesa, che fu poi uaso di elettione, mentre ch'egli guardaua le cappe di quelli, che lo lapidauano. Quasi che il medesimo dice S. Agostino: che se S. Stefano non pregaua per S. Paolo, la Chiesa non hauria tanto eccellente Apostolo. Bellissimo essempio fu quello ancora del nostro Redentore, che quando fece oratione al Padre eterno per li peccatori, subito se ne uidde il frutto della conuersion di quel santo ladrone: oltre che il popolo tornando alla città, si percotea il petto in segnale di contritione: si come dice l'Euangelista. Bisogna adunque che ci risoluiamo, che si come siamo obligati di amar'i nimici, amando in loro la natura, cioè l'esser huomo, & schifando i lor difetti, così ancora siamo obligati di pregar Dio per loro in generale, & in particolare ancora, quando l'occasione lo ricerca. Di maniera che uno, che nella sua oratione lasciasse da parte uno per esser suo nimico, peccaria mortalmente. Per rispetto dunque di non incorrere in simile errore, molti sogliono ogni giorno dir al manco un Pater noster, & un'Aue maria, per li suoi nimici; accioche Dio gli conuerta, e gli dia la sua santa gratia. Et certo che io non penso, che persona potesse far'oratione piu accetta di quella, che habbiam detto, per compire quest'opera di misericordia; anzi chi facesse il contrario,

Mat. 5.

S. Agost.

trario, ne deue dir sua colpa. Chi vuol ueder piu largamente la cosa de i nimici, legga di sopra il quinto commandamento.

DE I CINQVE SENTIMENTI DEL CORPO.

Nel primo sentimento del corpo, che è uedere; il penitente si dee chiamar in colpa, se ha guardato i suoi nimici con occhi adirati: perche si come ci è la uendetta di mano, & di lingua, similmente si fa uendetta ancora col guardare. Similmente deue dir sua colpa, se si ha trattenuto a guardar cosa, che lo potesse prouocar a peccato mortale; & d'ogni altra cosa, che la conscienza l'accusa. Et non faccia poco conto il buon Christiano di questo guardare: perche S. Agostino dice, che gli occhi son messaggi del cuore; e'l messaggiero all'andare porta una cosa, & al ritorno ne porta un'altra. Il danno del guardar discorretto è tanto grãde, che il Profeta Gieremia piangeua, dicendo: Gli occhi miei hanno rubbato il mio cuore. Per la qual cosa pare che siano come ladri, che assaltano i buoni pensieri, & fanno guerra continua all'anima. Il Filosofo chiama questo sentimento il piu eccellente, perche ci dimostra piu differentie delle cose, che non fanno gli altri, & perciò è peggio. per l'anima il guardar troppo è piu pericoloso. Ne gli occhi si dimostra la prosõtione, & l'humiltà, la uanità, & la mortificatione. & senza dubbio chi usasse buona diligentia in questo sentimento, facilmente guardaria gli altri. Dauid soleua far un'oratione di poche parole, ma di gran uirtù: la quale douria dire ogni Christiano bene spesso nel suo cuore; & è questa: Signore uolgi gli occhi miei, che non ueggano la uanità. Vanità è la bellezza mondana: uano è tutto quello, che si presto si finisce. Vanità delle uanità è tutto quello, che diletta & piace alla nostra sensualità. Non dice il santo Euangelio, se l'occhio ci scandalezza, che lo cauiamo? Ma non si deue però fare come fece Democrito: il quale (si come dice S. Gieronimo) si cauò gli occhi per poter meglio contemplare nelle cose della Filosofia: perche questo saria peccato mortale. Vorrà dunque dire il nostro Saluatore, che si raffreni la uista; non guardando quel che ci scandalezza, e ci prouoca al peccato: & questo vuol dir tanto, come se realmente ci cauassimo gli occhi.

S. Agost.

Mat. 1.

Psal. 118.

Mat. 5.

SECON-

SECONDO SENTIMENTO, E' L'VDIRE.

Nel ſenſo dell'udire pecchiamo udendo parole otioſe,& quel che è peggio, parole di shoneſte, mormorationi, ouero muſiche, che incitano cattiui penſieri. Di tutte queſte coſe ſi deue il penitente confeſſare; & ſimilmente ſe ſi ha pigliato piacere di ſentir fauole, & adulationi: lequali ſe ſono ſtate di peccato mortale, mortalmente peccò colui, che le raccontaua. & ſimilmente chi gli conſentiua, e lo ſtaua ad udire. Il Sauio dice di queſto ſentimento, che noi lo dobbiamo circondar di ſpine. In quanto alla littera, chi conſideraſſe attentamente la teſta del noſtro Saluatore, coronata di ſpine, & come le ſue orecchie, quando egli era ſu la croce erano piene di beſtemmie, e di dishonori, a queſto tale gli rincreſceria di udir le proprie laudi, & parole, che ſon per nocere: anzi gli piaceria piu toſto di udire i ſuoi mancamenti; & ſi aſſuefaria al ſopportar l'ingiurie.

Eccl. 8.
Io. 19.

TERZO SENTIMENTO, E' L'ODORARE.

Il penitente ſi deue incolpare di queſto ſentimento, di hauer adoprato odori, ſenza neceſsità d'infirmità, ò altro ſimile; anzi l'ha fatto per prouocar diletto di uanità in ſe, ò in altri. Il far queſto è un ſegnal manifeſto di leggierezza: & maſsime quando la perſona, che lo fa, non è di grande ſtato. Non mancano al buon ſeruo di Gieſu odori piu eccellenti del muſchio, & dell'acqua d'angeli: perche douunque ua, porta con ſe un giardin di fiori, i quali ſono l'humiltà, la patientia, la benignità, la purità, la carità, i buoni penſieri, le parole ſante, & l'opere religioſe. A queſto modo dice S. Paolo, che rendiamo odore di Gieſu Christo in ogni loco. Di maniera che, ſe noi habbiamo buon'odore, tutto habbiamo dalla uita ſanta, pura, & caſta di Gieſu Christo; il quale è un uero roſaio d'onde naſcono così eccellenti fiori. Ma gli huomini uani del mondo, & imitatori di uanità, abbandonano l'odor della buona conſcienza, & perche ſono abbominabili appreſſo Dio, & alli ſuoi Angeli, cercano di hauer buon'odore appreſſo gli huomini: & in queſto moſtrano la lor leggierezza, penſando di ricoprirla con queſta poca ombra. Coſtoro ſi dourian ricordare, che gli è ſtato ſcritto contra loro, che gli ſarà dato odor cattiuo, in cambio de gli odori, che hanno portato.

1. Cor. 2.
Iſai. 3.

QVARTO SENTIMENTO, E' IL GVSTARE.

IN questo il penitente deue dir sua colpa, se ha cercato di hauer piacere fuora di misura nelle uiuande, & nel bere: seruendo piu sollicitamente alla gola, che procurando rimedio all'anima. Il Saluator nostro dice, che molti son periti per il troppo mangiare, & bere. Et di questo furono i figliuoli d'Israel; i quali quando erano nel deserto desiderauano piu il gusto delle uiuande d'Egitto, che della manna Celestiale, che gli sostentaua, & per ciò ne perirono tanti di loro.

Luc.

QVINTO SENTIMENTO, E' IL TOCCARE.

IN materia di questo sentimento l'huomo dee dir sua colpa, non solo de i toccamenti dishonesti, fatti in altra persona: ma ancora in se stesso. Il patiente Giob disse, che gli huomini habitano in case di fango: l'habitatore, che è in se stesso nobile, è l'anima; ma la casa infangata, & auuilita è questo corpo nostro; ilquale non è altro, che vna massa di letame, & una fonte. Da questo il Christiano douria conoscere quanto gli bisogna esser sauio, & casto, per habitar in questa casa, & nõ s'infangare: perche ella non è fatta di pietra, nè d'argento, ò d'oro, ò di altra simil cosa, che toccandola lasci le man nette; ma è proprio un monte di fango, & di letame: le quali cose non si posson toccare senza imbrattarsi. In simil cosa la ragione ci dimostra molto meglio, che non si può fare con la penna: che cosa debbe fare, & di che si debbe guardare colui, che uuole esser fratello de gli Angeli in purità. Questa uirtù è chiamata da San Tomaso propriamente continentia. l'offitio della quale è di raffrenare il toccare in tutte le dilettioni. Il prudente confessor poi debbe dichiarare, qual toccamẽto sia mortale, & quale ueniale, secondo, che la necessità, & il bisogno ricercheranno. Ma perche in questo Confessionario mi son trattenuto, & mi son allargato piu di quel, ch'era il mio principal intento; non sarà se non bene di mostrar un'altro modo di confessione piu breue, per le confessioni, che si fanno ogni settimana.

Iob. 4.

Mat. 22.
S. Tho. 2. 2. q. 155. ar. 2.

CONFESSIONARIO BREVE.

LE cose, nelle quali pecca principalmente ogni Christiano, sono tre, cioè il pensamento, la parola, e l'opera. Quando adunque colui, che

che si uuol confessare s'haurà segnato con la santa Croce; & poi che haurà detto la confession generale sin la doue dice, mia colpa; prima, che passi piu innanzi si renda in colpa particolarmente delle infrascritte cose, dicendo così: Padre io dico mia colpa, che io ho offeso il nostro Signore Dio, co' miei cattiui pensamenti; non amando sua diuina Maestà con tutto il cuore, si come io sono obligato. E particolarmente mi sono scordato della sua gran misericordia, che ha usato uerso di me, dandomi beni di natura, di fortuna, & ancora di gratia senza mio merito, & però mi chiamo in colpa di questo, & della mia ingratitudine.

Matt. 12.

DE I PENSAMENTI.

Circa de i pensamenti, deue principalmente dir sua colpa de i pensieri dubbiosi circa della fede, ouero di altri cattiui pensieri, che uengono all'huomo, & massimamente essendo stato negligente in farli resistentia; ouero se per sorte hauesse acconsentito a qualch'uno d'essi: & quando non ci occorra questo particolare, bastarà di accusarsi in generale. Et ancor che il piu delle uolte questi pensieri, siano un tormento, che affliggono l'anima, ancor che ella sia senza peccato, non solo mortale, ma anco ueniale; non è dubbio, che se si facesse quel, che lo sposo dice alla sposa nella Cantica, il Christiano saria libero, & si rideria di questi combattimenti di Satanasso.

Mettimi (dice Christo all'anima) come un segnale sopra il tuo cuore, & sopra del tuo braccio: perche l'amore è forte come la morte. In prima disse, che mettiamo Christo nel cuore per pensamento: accioche quando uenga poi al braccio, che significa l'opera, la nostra fortezza starà sicura; & con un simil castellano, & con si buona sentinella non haremo paura d'imboscata. Dice poi, che l'amore di questo dolcissimo Giesu, per continuo pensiero, è forte come la morte: la quale uince con ualoroso trionfo tutti gli Re, & potenti. nell'istesso modo son uinti i nostri cattiui pensieri, che sono come tiranni, dal pensamento, & desiderio amoroso, che noi habbiam di Christo Giesu. San Paolo diceua, che poteua fare ogni cosa; & hauea ragione: perche egli disse ancora, ch'era crocifisso con Christo sù la Croce, mano con mano, piede con piede, & cuore con cuore. Di modo, che si come il santo Apostolo era unito col suo benigno maestro sù la Croce, così ancora deue esser l'anima, che desidera esser libera da i cattiui pensieri.

Philip. 4.

Et

Et perche co' mali pensieri si può peccare in tutti i commandamenti, il Christiano, quando si confessa dee dire sua colpa secondo che si sentirà aggrauato dalla sua conscienza: & tenga per cosa certa, che, se egli farà questo essercitio, che habbiam detto di sopra, che in breue tempo la sua uita sarà perfetta: perche il cuore, che degnamente si essercita nell'amor del nostro Redentore Giesu CHRISTO, è proprio quella fonte della qual si legge, che adacquaua nel paradiso terrestre quel uago giardino, con tanti begli arbori, d'onde ancora ne nasceuano fiumi principali, & l'oro, & l'argento, & molte perle, & gioie pretiose Le potentie dell'anima piglian tutte forza dall'amore: e'l gouerno de i sentimenti procede da i desiderij del cuore. Adunque, se la fonte sarà auuelenata & guasta, tutto ciò ch'esce da essa sarà tossico, & ueleno. Per tanto se noi uogliamo impatronirci della città, che sono le parole, & l'opere, bisogna prima fermar la scala di posseder il dominio del nostro cuore, con santo desiderio, & pensier uirtuoso.

Gen. 3.

DELLE PAROLE.

SEGVITA adesso il secondo modo, con che generalmente ogniuno pecca, che sono le parole otiose, & uane: delle quali il penitente si deue chiamare in colpa di tutte le parole, che ha detto otiosamente, & senza frutto. Similmente dirà, se egli ha in costume il giurare, & che giuramenti ha fatto. Di piu si accusarà, s'egli maladice le creature di Dio, che è un brutto uitio. In oltre dica, se qualche uolta non ha proceduto con uerità: laquale fino gl'Infedeli osseruano, & ne fanno grã conto. Non lasciarà di dire, se ha mormorato, & se gli ha piacciuto sentir mormorare. & se con ira ha ingiuriato qualche persona: & se ha dato consiglio, ouero è stato causa di discordia fra qualch'uno. Dica ancora, se con parole uane ha laudato se stesso: & se si è allegrato di sentirsi laudare. In conclusione bisogna dir sua colpa di tutte le cose simili alle sopradette, & bisogna hauer un gran riguardo alla lingua: perche Salomone dice, che in essa sta la morte, & la uita: & colui, che adopra male la sua lingua, amazza se stesso: & per il contrario, chi parla parole buone, si dà la uita. S. Giacobo afferma, che colui, che non raffrena la sua lingua, non è nè religioso, nè Christiano. Vltimamente dica sua colpa di non hauer ringratiato Dio tre uolte il giorno, si come faceua Dauid: ilqual dice, che la mattina, a mezzo giorno, & la sera laudaua il suo santissimo nome. A questi nostri tempi piacesse a Dio, che quelli, che non son tanto occupati, come era Dauid, al

Prou. 18.

Iaco. 1.

Psal, 54.

manco

manco ogni mattina ringratiassino Dio, & la sera si riducessero un poco a far conto della sua uita passata.

DELL' OPERE.

Nel terzo poi, che è operare, deue dir il penitente, Io dico mia colpa, che ho speso il tempo otiosamente, non lo mettendo piu presto in seruitio di Dio, & in utilità del mio prossimo. Et cosi ancora dirà, se per sua negligenza ha lasciato d'udir la Messa i giorni di festa; & se lasciò di udir la predica, hauendo potuto andarci. Se spese il di della festa malamente, & se è stato negligente in far medicar gli amalati di casa sua, & i essercitar l'altre opere di misericordia, & massimamẽte in dar limosina a i poueri. Dopò questo dirà, se ha lasciato di satisfar qualche uoto di digiuno, di limosina, ouer di oratione. Similmẽte dee dir sua colpa, se lascia andare a male la sua robba per negligentia, ò se la spende uanamente, in banchetti superflui, in foggie strane di uestimenti, & in altre cose mondane. Dica ancora se è stato disobediente a quelli, che era obligato di obedire. Qui deue il Christiano far un grande sforzo, affaticandosi di negar in tutto la propria uolontà: perche, si come essa è la miglior gioia, che noi habbiamo, così d'essa si fa maggiore, & piu alto seruitio a Dio. Noi uediamo molti che sono casti, & honesti: altri conosciamo, che sono poueri uolontariamente; ma pochi uediamo, che ad imitatione del figliuol di Dio Christo Giesu, humilij la testa su la Croce, & mandino fuori lo spirito, cioè la propria uolontà: della quale, quando la si seguita, ne nascono tutti i mali; & negandola per amor di Dio, ne procedono tutti i beni dell'anima. Cessi la propria uolontà, dice S. Bernardo, che subito cessarà l'inferno. Alla confessione di queste opere s'appartiene ancora che il Christiano dica sua colpa d'essere stato pigro nelle sette opere della misericordia, sì corporali, come spirituali: & in questo caso dica, se ha qualche cosa da dire particolarmente. Vltimamente deue dire il penitente sua colpa, se non ha hauuto quella honestà, che doueа, della sua persona. Et qui il Christiano deue esser molto accorto, & hauer sempre in memoria quel, che ci dice S. Paolo: Che noi facciamo tutte le cose secondo l'ordine della ragione, & con honestà. & non uuol dir'altro, saluo che l'huomo si guardi del suo corpo, come d'uno inimico capitale: & (si come habbiam detto di sopra) ch'egli consideri, che Dio lo uede, & il suo angelo ancora, che lo guarda: & che debba uiuer con gran paura; sapendo che è scritto, che

Io. 19.

Bernard.

chi toccarà la pece, sarà macchiato da essa. Il nostro corpo è una pece molto brutta, & miserabile. Habbia dunque uergogna l'hnomo d'esser peggio d'una bestia, offendendo il suo creatore: & guardisi di non esser pece per ardere eternamente nell'Inferno.

DELLI CINQVE SENTIMENTI.

FINALMENTE il penitente dica sua colpa de i cinque sentimenti; di non hauerli custoditi per seruir a Dio con essi. Dirà prima: Padre io m'accuso, che ho guardato cose uane, dalle quali l'anima mia hauria potuto riceuer danno, se la misericordia di Dio non mi liberaua. Io ho udito parole senza profitto, & non mi sono pentito d'hauerle ascoltate. Ho mangiato con troppo golosità. In questo, & in ogni altra cosa, che il Signor Dio sa, ch'io l'hò offeso, domandogli la sua gratia per non l'offender piu. Et per ciò io prego il suo pretioso figliuolo, che mi uoglia perdonar tutti i miei peccati.

DE I PECCATI VENIALI.

LA prima cosa qui è da notare, che questa confession generale è di molta uirtù: si come dice il Maestro delle sentenze. perche in essa non solamente ci sono perdonati i peccati ueniali, de i quali ci ricordiamo, ouero ci escon di mente quando ci confessiamo: ma ancora ci sono perdonati i peccati mortali, de'quali non ci ricordiamo. Questo proua S. Agostino sopra il detto del Profeta Dauid: che nessuno intende i suoi delitti. Il che uuol significare, che molte uolte pecchiamo: & non siamo bastanti di sapere, che peccato è quello, che commettiamo. Altre uolte, se ben conosciamo il peccato, ci si scorda di modo, che ò per la prima, ò per la seconda causa, restiamo ignoranti: per rimedio della qual cosa habbiam la confession generale. Et di qui conosciamo quanto conto ne dobbiam fare: & che buona opera faria il Christiano, se la facesse ogni sera, quando si ritira per andar'a dormire. Nel secondo si deue auertire, che essendo i peccati ueniali senza numero; & che per una sola parola otiosa si commette peccato ueniale; per questo la gran misericordia del nostro Redentore non ci obliga a confessargli: di sorte che noi potiamo pigliare alcuni rimedii: per scancellargli, poi che ne habbiam tanti: come saria dire, l'acqua santa, il Pater noster, il battersi il petto con diuotione, la benedittione episcopale, l'oratione fatta con feruore di diuotione, & la confes-

S. Tho. 3. p.q.10.ar. 2.

Psal. 18.

S. Tho. 3. q.77.ar.2. Sco. 4. d. 17. q. uni ca.

confessión generale. Ma il piu eccellente di tutti è la confessione sacra mentale: poi che il peccato ueniale, ancor che non tanto propriamente, come il mortale, sia materia del sacramento della Penitentia. Il consiglio, che ci dà S. Agostino circa questo, è quel, ch'egli disse rispondendo a i Pelagiani, cioè: Che il Christiano confessi in generale, i suoi peccati generali, & in particolare dica quei peccati ch'egli ha piu in costume di far'ogni giorno. Verbi gratia, se uno ha per costume di parlar molte parole otiose, basta dirne sua colpa in generale, & non gli accade dire, che parole disse, ouer quante, s'egli non uuole. Il medesimo si dice di colui, che facilmente si corruccia: & di colui, ch'è negligente in far oratione Da questo possono intendere quelli che sono scropulosi, in che modo debbono acquietar le loro conscienze; cioè pigliar insieme breuemente i lor peccati ueniali, & hauer gran dolore d'hauerli commessi; con fermo, & uero proposito di non commetterli piu: Perche mai si rimette il peccato ueniale in questa uita, non ostante qual si uoglia rimedio che si faccia, se in esso ci è compiacenza, ouero, se ui è intentione di ritornar'a commetterlo. Bisogna farne la penitentia nel purgatorio, doue non si può piu peccare: ma si satisfa a quel, che s'ha meritato per li peccati. Eccoti qui, ò fratello in CHRISTO, un memorial breue per la confessione. Non bisogna accusarti d'ogni cosa, ma solo di quello, che tu truoui, che t'accusa la tua conscienza: affaticati di riposar l'anima tua: perche Dauid dice, che la stantia di Dio è trono di pace. Habbi gran fidanza, che Dio, che è sommo bene, non permetterà, che l'anima tua si separi da lui per peccato mortale. Il peccato porta con se una guerra tanto grande, che da lontano si conosce chi egli è per la sua inquietudine: & quando tu ti accorgerai di questo in qualche peccato, pensa con humiltà, che il Signore, ha fatto gratia del suo santo amore. ma non desiderar per questo riuelatione, che sarebbe uanità il domandarla; poi che tu non sei un'altro San Paolo, che tu meriti, che Dio ti dica: Ti basta la mia gratia. A noi altri peccatori dourebbe bastar due segnali, che mette S. Tomaso per conoscere l'amicitia di Dio. Il primo è, quando l'huomo sente una certa allegrezza, & un contento nelle cose, che sono di Dio. Il secondo è, quando ci par male del mondo, & delle sue uanità. Dall'uno di questi ne nasce l'altro. & certo che sono segnali si grandi, che io mi contentarei di pegno cosi pretioso. Io prego sua diuina Maestà, che ce li dia per sua misericordia. Vedi adunque fratello, se tu seguitarai questo commandamento, confessandoti spesso con feruore, il tuo cuore sarà un tempio di Dio mondo, & purificato. Si come

2. Cor. 2.

S. Tho. 2. 2. q. 110. ar. 10.

leggiamo, che lo purificò quel famoso Capitano Giuda Macabeo col suo essercito, quando era stato profanato, & uiolato dalli nemici infedeli: i quali sono i peccati, che distruggono l'anima nostra, ch'è tempio di Dio. Ma il forte Capitano, che è il santo sacramento della Confessione, col suo essercito, che è la Contritione, & la Satisfattione, caccia fuora i suoi contrari, & resta il tempio netto, & puro, accioche il Signor d'esso, che è il nostro Saluator Giesu CHRISTO, uenga ad habitar in esso uolontariamente.

INTERROGATORIO PER I CONFESSORI.

PERCHE il Confessore è un medico spirituale, & è obligato non solamente d'udire quel che il penitente dice; ma ancora quando fa bisogno domandare; informandosi di alcune cose, che alle uolte non sanno dire quelli, che si confessano: sarà bene di satisfar adesso a quel che molte persone hanno ricercato con instantia: cioè, che si ordinasse questo modo di domandare, piu breue, che non è quel, che habbiam fatto di sopra ne i dieci Commandamēti, & ne i sette peccati mortali &c. Principalmente il Confessore dee domandare al penitente, quanto tempo è, che si confesò; & se ha fatto interamente la penitentia impostagli. Secondo, che stato è il suo, & che officio, ouer che arte. Terzo, se sa d'esser incorso in qualche scommunica si maggiore, come minore. perche se ciò fusse, bisognaria assoluerlo innanzi, che si confessasse; ancor che bastaria assoluerlo dipoi, che ha detto i suoi peccati, innanzi però, che l'assoluesse d'essi. Vltimamente gli deue domandare, se ha esaminato la sua conscienza; & se ha dolore d'hauer offeso Dio; & se ha fermo proposito d'emendarsi: perche senza questo proposito, non può esser assolto ancor che si confessi.

Fatto questo, quando il penitente haurà detto i' suoi peccati, il Confessore gli domandi.

SE ha dubitato nella fede con deliberatione, ò senza: perche se deliberatamente ha dubitato, è peccato mortale. & se nò, è ueniale.

Se ha negato la fede con parole, ouero con cenni; il che ancor che non si faccia di cuore, è peccato mortale.

Se ha fatto strigarie, ò incantamenti.

Se sa chi faccia cerimonie, che non siano Christiane.

Se ha creduto a i sogni; & se gli ha raccontati ad altre persone, come cosa uera.

Se ha fatto qualche uoto, che non l'habbia satisfatto: ò, se ha fatto

uoto di non far qualche bene.

Se ha tentato Dio, uolendo esser'aiutato miracolosamente.

Se ha giurato quel che sapeua ch'era il falso, ouero quel che dubitaua, affermò con giuramento, che fusse uero.

Se ha giurato con cautela, non hauendo intentione di satisfar quel ch'egli giuraua.

Se ha giurato di far qualche male, il giuramento non ual niente; & è peccato il giurare.

Se ha giurato di non far qualche bene; come dar limosina, imprestar al prossimo &c.

Se ha giurato senza causa, ò se ha dato occasione ad altri di giurare il falso.

Se non ha guardato le feste, facendo opere seruili, ouero facendole fare.

Se ha lasciato d'udir la messa'il dì di festa senza legitima causa.

Se ha consu mmato la festa in giuochi uani, & inutili.

Se si ha confessato, & communicato una uolta l'anno.

Se non fece conto d'udir la predica il dì di festa.

Se ha dato, ouer riceuuto nessun sacramento, essendo in peccato mortale.

Se', essendo scommunicato è stato all'officio diuino.

Se si ha communicato con quegli, che erano scommunicati, fuora de i casi conosciuti.

Se ha celebrato, essendo sospeso ò scommunicato.

Se ha lasciato di dire l'officio diuino, ouero, se l'ha mutato secondo la sua uolontà.

Se è stato obediente a' suoi padri, & madri. se gli ha aiutati ne' loro bisogni, & se ha trattato male la sua consorte.

Se ha ripreso i suoi figliuoli, & la sua famiglia.

Se ha dato limosina a i suoi parenti poueri.

Se è stato obediente al suo Re, ouer prelatō.

Se è stato ingrato uerso chi gli ha fatto qualche bene.

Se non ha portato rispetto a i uecchi, & suoi maggiori.

Se mantiene la pace co'suoi fratelli.

Se ha ammazzato nessuno, ò desiderato d'ammazzare, & se si ha uendicato; & se l'ha desiderato.

Se ha tagliato ò mano, ò altro membro al prossimo.

Se gli ha dato delle ferite, ò mal trattatolo, ò, se per far questo, ha dato consiglio, ò fauore.

Se ha mosso guerra ingiusta ò dubbiosa, & se ci è andato altramente che per forza.

Se ritiene la fauella al suo nimico, & se non gli uuol perdonare, & se con ira s'ha percosso da se medesimo.

Se ha pigliato per bocca herbe, ò altra cosa per essere sterile. ò, se per qualche altra uia uolse che la creatura morisse. & ancor che la non fusse animata è peccato mortale; & essendo, saria homicidio carnalmente.

Se ha peccato con persona, che sia libera è fornicatione.

Se peccò con maritata è adulterio.

Se peccò con parente è incesto.

Se peccò con persona dedicata a Dio per ordine, ò per uoto semplice, ouer solenne, è sacrilegio.

Se, ancor che siano maritati, nel modo del lor conuersare si fanno inhabili per generare, peccano mortalmente.

Se per alcun toccamento dishonesto, fuora dell'uso del matrimonio, ne seguita pollutione, è peccato mortale.

I toccamenti dishonesti fuora dell'uso matrimoniale sono peccati mortali. Basta che il Confessore domandi sommariamente quando non son maritati: perche se fussino, gli saria lecito.

Se ha sognato cose dishoneste si domandi, se glie ne ha dato causa, & doppo l'esser passati, se gli ha acconsentito.

Se ha dato consiglio, ò fauor per questo peccato.

Se si ha uantato di hauer offeso Dio con questo peccato.

Se ha pigliato quel d'altri, ouero suo, non domandandolo per giustitia; se per questa uia lo poteua hauere.

Se ha ritenuto quel, che ha trouato, non cercando il patrone.

Se ha uenduto, ouer comprato qualche cosa con inganno.

Se ha fatto danno al suo prossimo in pretio, in peso, ò uero in misura.

Se ha fatto contratti usurarij; ò se ha posto grauezze di nuouo.

Se si ha fatto pagare alcun interesse, ò uero tributo da gli Ecclesiastici, ò religiosi, che non douea.

Se ha usurpato qualche ben del commune.

Se ha fatto cambi illeciti.

Se è stato fedele ne i traffichi, che haueua in compagnia con altri.

Se ha leuato, qualche testimonianza falsa; ò, se ha dato aiuto a chi peccaua secretamente.

Se ha presentato testimoni falsi.

Se ha falsificato lettere.
Se ha detto bugia con malitia: ò se ha dato limosina con fintione.
Se ha difeso la fama d'altri potendo.
Se ha seminato discordia, & se da ciò n'è successo danno.
Se ha mormorato del prossimo.
Se si ha burlato del suo fratello con sua uergogna.
Se ha maledetto il prossimo, ò se medesimo, ouero altre creature.
Se ha desiderato beni d'altri, con danno di chi gli possiede.
Se ha fatto qualche male per hauer detti beni.
Se ha desiderato dignità d'altri, & se ha procurato di possederla.
Se ha uoluto che un'altro sia pouero per farsi ricco.
Se ha desiderato donne d'altri determinatamente per cattiuo fine, & dica s'ella era maritata, ò Religiosa, ò parente, ò libera.
Se ha mandato lettere, ò imbasciate per questo.
Se ha dato consiglio, ò fauore, ò aiuto.
Se in Chiesa ha parlato parole dishoneste, ò se ha fatto cenni, ò se è stato mezzano in questo peccato.

DE I PECCATI MORTALI.

SE ha desiderato, ò procurato prosontuosamente alcuna dignità.
Se ha disprezzato il prossimo, presumendo d'esser piu nobile, piu dotto, ò piu ricco di lui.
Se è stato accettator di persone.
Se con prosontione contradice alla uerità.
Se ama le ricchezze con auaritia, non dando limosine: ò se si ha seruito di roba d'altri.
Se ha desiderato la roba d'altri; & quando ne ha hauuto, se l'ha restituita, potendo.
Se è troppo rigoroso sì nel comprare come nel uendere: & se negotia con inganno.
Se non ha digiunato i giorni commandati dalla Chiesa, hauendo uint'un'anno.
Se alle uolte ha mangiato troppo, che gli habbia nociuto alla sanità.
Se in giorno prohibito ha mangiato carne, latte, ò oua senza licentia, & necessità.

Se quando mangia, ha troppo fretta, è ſpetie di gola.
Se occupa l'anima ſua in cattiui penſieri, & ſe gli acconſente.
Se è dishoneſto in parole, ò in cenni: ouero, ſe ha fauorito queſto peccato, ò ſe ha dato conſiglio per farlo.
Se è dishoneſto in maneggiar la perſona ſua.
Se ha conſentito a' ſogni ſporchi, ò ſe ha cauſato il ſognarli.
Se è inuidioſo dell'honore, ò delle ricchezze d'altri.
Se gli rincreſce il ueder che altri ſian piu uirtuoſi, & piu deuoti di lui.
Se ha parlato mal d'alcuno per inuidia, & ſe gli dà calunnia in qualche uirtù per infamarlo.
Se ha meſſo le mani adoſſo a qualch'uno, ouero a ſe ſteſſo con ira: ò, ſe ha detto qualche beſtemmia con collera.
Se, eſſendo in collera, ha infamato alcuno con parole.
Se per troppa ira ha leuato la fauella al proſſimo, ò laſciò di mangiare, ò di far qualche altra buona opera.
Se ha guardato qualch'uno con occhi adirati, che è uendetta certa.
Se ha guardato dishoneſtamente ſe ſteſſo, ouer'altri.
Se per non cuſtodire la uiſta, ò il guardare, gli è ſucceſſo qualche pericolo di peccare.
Se, ſentendo mormorar del proſſimo non gli ha rincreſciuto: ò, ſe poteua non l'ha diſturbato.
Se non ha uoluto udir la parola diuina.
Se ſi ha rallegrato di ſentir canzoni, ò parole dishoneſte.
Se ha mal parlato del ſuo fratello.
Se ha giurato ſenza biſogno, ò, ſe ha detto qualche bugia.
Se, uedendo il biſogno, non ha dato buon conſiglio: &, ſe ha prouocato altri a peccare.
Se ha parlato parole dannoſe.
Se ſi ha dilettato fuor di modo de gli odori.
Se porta odori per prouocar cattiui deſiderij, ò ſe da mal eſſempio, adoprando coſe odoriſere.
Se con cattiui toccamenti incitò ſe ſteſſo a peccare, ò altra perſona: ò ſe in qualche altro modo ha adoprato male queſto ſentimento tanto pericoloſo.

Come si ha da gouernar il Confessore col Penitente, quando l'assolue. Cap. XI.

ECce *sanus factus es, iam amplius noli peccare: ne deterius tibi aliquid contingat.* Ecco fratello che tu sei sano, guardati di peccar piu da hoggi innanzi; accioche non t'interuenga peggio. Questo buon consiglio, & reggimento per l'anima, diede il nostro Redentore ad un'infermo, ch'egli haueua sanato d'una infermità, che haueua patito molti anni. Laquale noi intendiamo, che gli fu data per li suoi peccati: poi che il Saluatore lo minaccia di un'altra maggiore, se non s'emendarà. Il Confessore è un medico spirituale, & l'infermo è ogni peccatore: la medicina salutifera poi è la penitentia sacramentale. Laquale, (si come habbiam detto al principio) ha tre parti, cioè, Contritione, Confessione, & Satisfattione. Già con l'aiuto di Giesu Christo, habbiá trattato delle due prime parti: adesso sarà bene, che uediamo della terza, che è la Satisfattione. La maggior parte della quale è l'emenda del peccato passato; & perciò disse il Signore all'infermo, ch'egli liberò: Habbi auertenza di non tornar a peccare. Ma perche i Dottori trattando questa materia dicono, che la Satisfattione ha tre parti, diremo una parola di ciascuna d'esse.

Qui bisogna che il Confessore habbia gran prudentia, & che adopri la chiaue della scientia, per discernere, & giudicare rettamente, innanzi che adopri l'altra chiaue, che è l'autorità d'assoluere, di modo che, poi che ha udito i peccati del penitente, & domandatogli le circostantie d'essi; se ha uisto, che ci sia qualche censura, ò caso riseruato: consideri, & giudichi sauiamente, se lo può assoluere, ò nò. Riprenda il penitente de i peccati piu graui, & di quelli, ch'esso ha piu in costume. Diagli ancora d'intendere, quanto che sia stato ingrato al Signore, che l'ha creato; & che gli sostenta la uita ogni giorno, & l'ha redento con la sua morte. Si come habbiam detto nell'essortatione, che egli deue fare innanzi la confessione. Et sappia questo il Confessore, che in questa breue pratica spirituale, fa gran frutto; & per uentura piu del predicatore, che predica a molta gente. Io non resto troppo satisfatto di quei Confessori, che si uantano di confessar in un di assai persone, & che pensano d'hauer fatto qualche gran cosa, quando dicono: io ho confessato hoggi tanti. Io uorrei piu presto confessar un solo con riposo, & con diligentia in tutto un giorno, che dieci in fretta, & senza guardar bene una cosa di tanta importanza: & tanto maggiormente nelle confessioni longhe di un anno. Di due cose principalmente

Nota.

palmente si dee affaticare il Confessore. La prima, che il penitente si doglia di quei peccati, che ha confessato, quanto sarà posibile; poi che ha offeso un Signor tale. La seconda, ch'egli habbia un fermo proposito di non peccar piu, & se non potrà far si che si doglia di qualche peccato graue, che ha commesso, dalquale glie ne sia seguito honore: come è a dire, se uno hauesse dato delle bastonate ad un'altro, che l'haueua ingiuriato; dogliasi al manco del disordine, che ha causato, per non hauerlo commandato la giustitia: perche se il giudice gli hauesse dato autorità di farlo, non saria stato peccato: si come si faceua nella legge uecchia. Il medesimo saria di uno, che hauesse un figliuolo desideroso di commettere adulterio, ò fornicatione, & lo vede sauio, & buono, & se ne rallegra. Questo tale si douria dolere del disordine del peccato, & non dell'effetto, che ne resulta; perche questa è opera di Dio; & per tal cosa lo deue ringratiare. Con questi due esempi si può giudicar di altre cose simili. Poi ch'egli haurà ripreso i peccati confessatoli, & mostratoli quanto siano graui, procuri di dar il rimedio, commandandoli, che satisfaccia, se deue qualche cosa: & se gliè stato commandato un'altra uolta, & potendo non l'ha fatta, ha peccato, & non se gli deue credere allhora, se non ha pegno, ò sicurtà innanzi che l'assolua. Questo è consiglio dei i Dottori, & è molto lodabile, & salutifero per il penitente. Fatta dunque la restitutione, diagli la penitentia per rimedio della pena, che meritauano i peccati, che ha confessato. Il Profeta Natan non disse a Dauid, il Signore ti ha perdonato del tutto il tuo peccato: ma disse, il Signore ha mutato il tuo peccato. lequali parole non uoglion dir altro che questo. Prima meritaui pena eterna; adesso mo, che ti hai pentito d'hauer peccato, & t'hai confessato, non la meriti se non temporale. Et per questo disse di piu il Profeta: Il tuo figliuolo, che Bersabe parturirà, morrà per tuo castigo, & dolore. Iddio muta i nostri peccati per i meriti di Giesu CHRISTO nostro Redentore, di pena eterna in tẽporale: & per rimedio di questa pena, laquale noi douiam pagare, ò in questo mondo, ò nel purgatorio, non essendo stata bastante la contritione, & il dolore, che habbiamo hauuto d'essi, ci si dà la penitentia, & la satisfattione sacramentale. Di qui uiene, che essendo tre l'infermità di doue nascono tutti i mali, cioè la Superbia, l'Auaritia, & la Lussuria, (si come ci dice S. Giouanni) la satisfattion per il contrario è in tre modi. Per rimedio contra la Superbia, che è la prosontione dell'anima, habbiamo l'oratione humile. Contra l'Auaritia, si dà la limosina. Et per rimedio, & satisfattione de i peccati della carne hab-

Deut. 19.

2. Reg. 12.

S.Tho.3. p.q.ar.3. biamo il digiuno. In oltre, perche noi pecchiamo in tre sorte di beni, che habbiam da Dio, adoprãdo male i beni dell'anima, i beni di fortuna, & i beni corporali, ragioneuolmente satisfacciamo con l'oratione, che è atto dell'anima: facẽdo limosina de i proprij beni: & digiunando, & affligendo i nostri sentimenti co i quali pecchiamo. Ma per meglio intender queste tre cose, dice S. Agost. che l'oratione è una salita, ò un uolo dell'anima, che arriua sino a Dio: & una supplica, che noi presentiamo al nostro Re, & Signore, per laquale pratichiamo nel cielo, & habbiamo gran tesori da sua Maestà; & un conoscimento di chi è lui, & di chi siam noi, che siamo poluere, & cenere in comparatione dell'esser suo soprano, & infinito, all'esser nostro. Et quanto piu facciamo oratione, tanto piu lo conosciamo; & conoscendolo, tanto piu l'amiamo; & amandolo habbiam piu in abbominatione il mondo. Questa oratione è satisfattoria, perche ancor che paia suaue all anima, al corpo è un martirio. Questo leggiamo di Giacob: ilquale diuenne zoppo per la lotta, che fece con l'Angelo nell'oratione. Questo nota molto bene il glorioso S. Greg. per dar ad intendere che gran penitẽza è la uita cõtemplatiua, ancor che paia ch'ella sia senza pena, & gioiosa per l'anima. La limosina poi, è come l'acqua, laquale spegne il fuoco del peccato, si come la sacra scrittura c'insegna. Vn'essempio chiaro habbiamo di questo in Daniel, ilqual diede per cõsiglio a Nabucodonosor, che era Re Idolatra, che facesse delle limosine, per rimedio de' suoi grã peccati. Et, se quell'infidele haueа mezzo di saluarsi, se hauesse uoluto pigliar il consiglio del Profeta; di che maggior satisfattione sarà la limosina del Christiano, data de' suoi beni, guadagnati giustamente, & a' poueri, che n'hanno bisogno? Date limosina (disse CHRISTO nostro Saluatore) & tutte le uostre cose saranno monde. La limosina par ch'ella sia un compimento di quel che manca alle nostre opere, & al dolor de' peccati, in quel modo, che sono quei grani, che si mettono sù li scudi di manco peso. In conclusione, elle sono di grande importanzã; & il nostro Dio ne fa gran conto.

Gen.23.

Eccle.3.

Ma che potremo noi dire del digiuno, il quale è tanto laudato nella scrittura sacra? Noi uediamo, che i Niniuiti, ch'erano gente senza fede, col digiuno placorono la rigorosa giustitia di Dio. Moisè, douendo riceuer la legge, digiunò quaranta dì con le sue notti. Il glorioso S. Paolo, subito che fu conuertito, non mangiò, ne beuette cosa nissuna per tre giorni; & così meritò di ueder Dio, essendo ratto fino al terzo cielo. Finalmente il digiuno atterra i uitii, innalza l'anima al cielo, & acquista gran fauore da Dio; oltre la remissione della

Exod. 24.

la pena, alla quale il peccato era obligato. Queste sono le tre parti del la Satisfattione: L'oratione, la Limosina, e'l Digiuno. Et saria se non bene, che il Confessore comandasse al penitente qualche cosa di ciascu na d'esse; eccetto però, se non uede, che ci sia tanto pouero, che non possa fare qualche limosinetta; ouero infermo, che non possa digiu- nare. Al ricco se gli dee dare per penitentia che faccia maggior limosi ne: & al pouero, che dica piu orationi. Di modo che la prudentia del Confessore ha da esser la guida di tutto quel, che si diè fare. A questo proposito dice S. Agostino: E' cosa giusta, che poiche habbiam pec- cato contra Dio, facciamo anco oratione supplicando la sua diuina Maestà, che ci perdoni. & perche habbiamo ingiuriato ancora il prossi mo, facendoli dispiacere, giusto è, che gli diamo limosina. & hauen- do similmente peccato contra noi stessi, ragione è che digiuniamo, castigando il nostro corpo. Non mi pare, che appresso le sopradette cose, si debba lasciar di dire, che la tassa della satisfattione, non ha da essere conforme a i peccati: perche i Canoni comandano, che d'ogni peccato mortale si faccia sett'anni di penitētia: & questo è douere, che il penitente lo sappia, accio che tema di peccar piu, & perche ancora faccia penitentia uolontariamente. La Satisfattione adunque deue es- sere, secondo la qualità del penitente; & perciò a uno, che fusse infer mo à morte, non occorre darli altra penitentia: & si deue assoluere. perche pur che egli habbia contritione de' suoi peccati, si saluarà, & satisfarà la pena poi nel purgatorio. Et ancor che la cosa stia cosi, che il penitente possa pagar la pena così in questa uita, come nell'altra de i peccati perdonatili, & che s'egli non uolesse accettar penitentia nessu- na dal Confessore, non per questo se gli deue negare l'assolutione: pu- re egli faria male, & saria una gran debolezza di spirito, non uoler ac- cettare un poco di penitentia per li suoi peccati.

S. Agost.

2.2. q. 2. predicandum, cap. hoc ipsū 33. q. 2.

Sco. 4. d. 15.

Sia dunque la conclusion di questo Capitolo, che il Confessore pon ga rimedio, accioche il penitente esca delle occasioni del peccato: & fugga quanto può di dar penitentie rigorose, & che danno scandolo: massimamente quando sono publiche. Affatichisi ancora, che la sa- tisfaccia il medesimo di: commettendogliene poi una con consiglio maturo da satisfar con tempo. & sopra tutto ricordargli questo, & di- re: Fratello, Iddio ti ha già perdonato, fa che tu non sia ingrato; ma ringratialo, & non peccar piu, accioche l'anima tua non sia condenna- ta. Detto questo assoluialo nel modo, che trouarà scritto nell'ultimo Capitolo, con l'assolution della scommunica, che gli è posta.

Come

Come gli Re, & gran Signori deuono essaminare la loro conscienza. Cap. XII.

Psal. 2.

NVNC *Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram, seruite domino in timore*. Queste sono parole, che disse David nel secondo salmo. il che vuol dire: Intendete adesso, o uoi Re, & ammaestrateui uoi, che giudicate la terra: Seruite al Signore con timore. Il sacramento della Confessione è di tanta importanza, che, se per ogni stato di persone si facesse un confessionario particolare, non saria tempo perduto. Perche la uita del Christiano, in qual si uoglia stato, ò uocatione, che Dio l'habbia posto, ha tanti pericoli, e tanti inciampi, che ad ogn'uno si potria dire quel, ch'è scritto: Ricordati, che tu sei in mezzo di molti lacci. Pare che sia una cosa molto difficile, che siamo obligati di caminare per non star'otiosi, se nel camino si truouano tante reti, & occasioni di peccati. Sarà dunque il rimedio di questo, hauendo sin qui trattato in che modo il penitente dee essaminare la sua conscienza, come si ha da confessare, & come deue satisfare per li suoi peccati, parlar adesso un poco particolarmente, auisando con breuità ogni sorte di persone, seruendo ogni capitolo, come un confessionario breue per ridursi a memoria i suoi peccati. Ripigliando adunque le parole del salmo sopradette, si uede, che un Re ammonisce tutti gli altri Re, & Signori, & dicegli, che intendino, & che siano prudenti in giudicare, & ministrar la giustitia; & ultimamente gli ammonisce, che seruano a Dio con riuerentia, & timore. L'intelligentia che il Re deue hauere, ha da esser per se medesmo, considerando la sua conscienza, & risuegliandosi una uolta per non offender piu a quello, che ha per titulo nella uesta, & nella persona: cioè, nella humanità, & nella diuinità Re de gli Re, & Signor de i Signori. Et poi ch'essi deono dar tanto stretto conto al suo Dio, & Signore Giesu CHRISTO, nell'hora della morte; douriano uiuere con gran pensiero, & tener apparecchiato il scarico di tanto gran riceuere, che essi hanno hauuto. Principalmente deono considerare i Re & Signori, in che modo trattano i loro uassalli: & come procurano per li poueri: & se fauoriscono la giustitia contra i ricchi, che gli offendono. Habbian riguardo in che modo i loro officiali spediscono nelle Cancellarie, & consegli i negotij di quei, che non hanno altro fauore, che quel che gli dà il suo Catolico Re. Considerino, se nelle guerre, che pretendono, domandano il giusto, & se fanno quel conto, che si deue del

Apoc. 1.

ſangue de i Chriſtiani, che in eſſe ſi ſparge. Et, ſe l'Imperator Coſtantino, ſin quando era Idolatra, uolſe piu preſto tener la lebra con pericolo della uita ſua, che far uerſare tanto ſangue di putti innocenti; nel cui ſangue per conſiglio de' Medici douea bagnarſi; quanto maggiormente il Re Chriſtiano, douria piu preſto laſciar perder qualche coſa del ſuo ſtato, che far perder la uita a molti de' ſuoi uaſſalli. Vediamo un poco a chi fu detto, ſe non a i fedeli, che, ſe gli uorrãno tor la tonica, debbano laſciar anco il mantello piu preſto, che metterſi in lite? E' ben la uerità, che, ſe chi fa la guerra la fa con cauſa giuſta, la parte contraria darà conto a Dio, di tutti i danni. & ſerà obligata a reſtitutione di tutta la perdita. Con tutto ciò un Re Chriſtiano, & Catolico ſarebbe meglio a ſeguitar queſto conſiglio euangelico, che ci ha laſciato Gieſu CHRISTO, fuggendo con tutte le forze la guerra, & le liti co' ſuoi uaſſalli. E' obligato ancora il Signore di ſtar'auertito con tutti gli efficiali del ſuo regno, & dominio, & farli uiſitare, & correggere di quel che non fanno fedelmente. Non carichino la loro conſcienza, nel dar gli officij, hauendo riſguardo di accommodar le perſone, ma procurino di prouedere l'officiale ſecondo il biſogno del l'officio. Non ſi dee dar giudicatura per altro riſpetto, eccetto che, perche la Republica ſia gouernata bene, & ſi conſerui in pace: che i cattiui ſiano caſtigati, & i buoni fauoriti. Deuono oltre di ciò i gran Signori moderare le ſpeſe eccesſiue: & guardin bene, che Dio commandò, che il Re d'Iſrael non teniſſe molti Caualli. Non faceſſe tornar il popolo alla conuerſation d'Egitto. Non haueſſe molte donne, nè molt'oro, ò argento. Non preſumeſſe di ſe; & non s'inſuperbiſſe. Nè piegaſſe alla banda deſtra, nè alla ſiniſtra, accioche regnaſſe longo tempo lui, & i ſuoi figliuoli. Quando ſedeſſe ſulla ſua ſedia reale, pigliaſſe il libro della legge di mano de Sacerdoti, e lo teneſſe con ſe, & lo leggeſſe tutto il tempo della uita ſua, accioche imparaſſe le cerimonie, & l'oſſeruanza della legge, & che oſſeruaſſe quel che è ſtato commandato in eſſa. Gran dire è queſto. ilquale è una pittura molto perfetta, laquale diſpinſe lo Spiritoſanto, accioche ſi conoſca un Re Chriſtiano, & un Signor Catolico. ogn'una delle ſopradette parole è piena di miſterio; ma uoglio ſolamente dichiarare quella, che dice, che non faccia tornar il popolo in Egitto. Il che vuol dire, che non gli faccia douentar Egittij per la ſua mala uita: perche non è coſa, che faccia piu imitare la ſuperbia, le uanità, & i uitij alla plebe, che il ueder'il Signor, che gli dà fauore con la ſua mala uita. Si legge nell'Apocaliſſe, che S. Giouanni uidde la iniquità, che andaua a cauallo.

Nota.

Nota.

lo. Il che non uuol dir altro, se non che i uitij hanno autorità, & sono stimati ne i Nobili, & Caualieri. Et per il contrario, se il Signore è buono, si rimediano facilmente, ancor che la gente bassa, & la plebe siano cattiui. Vedano di piu, se consentono il peccare a quegli, che gli seruono: & se danno i loro ius patronati a persone degne, che meritano officii, & beneficii Ecclesiastici: se conseruano la libertà della Chiesa, che è casa di Dio; poi che essi uogliono, che le loro case siano priuilegiate. Vltimamente douriano procurare che i loro giuochi, le loro caccie, i loro passatempi fossero tali, che non scandalezzino i loro uassalli; & sopra il tutto siano gelosi dell'honor di Dio, castigando la bestemmia, & altri uitij brutti; & ornando le Chiese. Siano fautori de gli hospedali, & de' monasterii, che così saranno ueri Re, & Signori. Fatto questo, seguita poi l'altro auiso, che dice: Seruite al Signore con timore. Questo Signore a chi si deue seruire, è Giesu Christo, ilquale solo è uero Signore, & tutti gli altri sono Signori imprestito, & sono uassalli di questo gran Signore. Alquale gli Re deono seruir di maniera, che ogn'uno a sua imitatione ami, & serua Dio. Il modo con che lo debbano seruire, breuemente se gli mostra, cioè, ch'essi seruino a Dio in quel modo, che essi uogliono esser seruiti da i loro seruitori. Considerino un poco, di che maniera uogliono, che i loro seruitori siano diligenti, & fideli; & cō che prestezza uogliono esser seruiti: & il seruitor che fa questo, è piu de gli altri fauorito. Così adunque il Re Catolico, & Christiano, se sarà fedele al suo Dio, facendo i suoi Santi commandamenti, & con uolontà allegra s'humiliarà a quella diuina Maestà. O beato tal Signore, poi che doppò esser Re terreno, & transitorio, douentarà ancora Re nel cielo in sempiterno.

Nota.

Come i Signori Illustri hanno da essaminare la loro conscienza. Cap. XIII.

Num. 24.

VIRGA *consurget de Israel, & percutiet duces Moab.* Si leggono le sopradete parole nel libro de' Numeri, che uoglion dire. Da Israel si leuarà su una bacchetta, che castigarà i Duchi, & Capitani di Moab. Et chi è questa uerga, ò bacchetta, se non il nostro Redentore, che uerrà a domandar conto a tutti nel giudicio particolare, che è la morte, & nell'uniuersale poi, che sarà alla fin del mondo? Questa ancora è quella uerga uigilante, che uidde Gieremia: perche Giesu Christo uigila sempre, considerando i nostri

pensieri,

pensieri, le parole, & l'opere. Et, finalmente quella uerga di gran uirtu, che domandaua il Re Dauid, per uincere, & signoreggiare gl'inimici. Et perche sarà molto maggiore il conto, che debbon dare i Duchi, i Marchesi, & i Conti, & Signori di Vasalli, al giusto giudice, perche hanno maggior riceuere della pouera gente, & della plebe: per questo dice la profetia, che uscirà una Verga d'Israel, che misurarà egualmente i gran Signori, come se fussero huomini communi, & ancora di piu: perche chi riceue maggior dono, tanto piu è obligato. Pensino dunque un poco i Signori, che portamenti fanno a i loro Vasalli, & se gli fanno nuoue impositioni, & datij, & altre estorsioni, & se gli fanno nuoui statuti, con intentione di farli errare per castigarli ò nella vita, ò nella roba, perche questa saria censura, & sariano scommunicati. Considerino ancora, che Giudici mettono per far giudicare i loro popoli: perche in questo caso il piu delle uolte ci suole esser gran conscienza. In oltre guardino bene, se fanno limosine uolontieri, prouedendo a' poueri, a gli hospedali, & alle Chiese, le cose necessarie: & a questo sono maggiormente obligati quei, che da essi pigliano le decime; come in molti luoghi si suol fare. Io uorrei che questi Signori grandi ad imitatione de i tre Maggi, seguitassero la stella della fede; cercando il pouero fanciullino Giesu: ilquale adesso ancora patisce ne' suoi poueri. Aprino i loro tesori, come fecero i Santi Maggi, non alle uanità, & fausti mondani, non a' buffoni, & adulatori, non a i giuochi, & alle disonestà, ma a i poueri, & mendichi, che hanno necesità. Notate un poco ò Signori, quel che fece il nostro Saluatore, le cui opere sono tutte nostre instruttioni. Dice il Santo Euangelio, che uolendo lauar i piedi a gli Apostoli, si cinse con una touaglia, & con quel che auanzò dopo l'essersi cinto, gli rasciugò i piedi: se i gran Signori si cignessero un poco, cioè, se moderassero le loro spese superflue, o quante cose gli auãzariano per soccorrere i poueretti, che sono piedi di CHRISTO: & pure non se ne fa conto. Considerino dunque oltre le predette cose, come fauoriscono le cose di Dio; & se procurano, che siano osseruati i priuilegii, & le libertà delle Chiese, & cosi uedranno che uita sia la loro; & conoscendo i loro errori, procurino d'emendarsi: altramente siano certi che la Verga d'Israel, CHRISTO nostro Saluatore, gli tribulerà, & romperà la testa.

Giorno del giuditio.

Nota.

Et perche nel capitolo sopradetto de gli Re, potranno legger molte cose anco i Signori di Vasalli, basti quel che si ha detto sin qui. Solamente aggiongerò questo, ch'io gli prego per amor di Dio, che

siano auertiti, che per non saper signoreggiar qui in terra, non perdano la uera Signoria del cielo. A far questo gli giouerà assai il considerare che sono mortali; & che presto bisogna, che lascino ogni cosa, ò uogliano, ò nò. Tre cose, si deono affaticar di fare i Signori per saluar l'anima. La prima, che non faccino dispiacere, nè grauino nessuno de i loro Vassalli: nè manco consentire, che altri ciò facciano. La seconda, che non ritengano mai i loro salarij a i seruitori: perche essi consumano la propria uita nel seruirli. La terza, che fauoriscano i poueri, & le Chiese con le loro limosine: perche essa, si come dice la scrittura: libera dalla morte eterna.

In che modo i Prelati, deono essaminare la loro conscienza, Cap. XIIII.

1.Timo. 1.

OPORTET *Episcopum irreprehensibilem esse*. Le parole allegate sono di San Paolo nella sua prima Epistola a Timoteo, nelle quali dice, che bisogna che il Vescouo sia tale, che in lui non ci sia che riprendere. Le cose, nelle quali si può riprendere un prelato, sono molte: di tutte lequali si deue dolere, & confessandosi dirne sua colpa. La prima è, s'egli non conosce le sue pecorelle: delle quali è obligato di dar conto stretto al uero pastor Giesu CHRISTO, che l'ha comprate, & redente col suo sangue. Et se starà assente dal suo gregge, come le conoscerà? gran danno causa l'absenza de i Prelati, ancorche gli pare di hauer satisfatto con metter vicarij, & officiali. Considerino quel che occorse nel popolo d'Israel per la absenza di Moise, che ancor che fusse restato in suo luogo Aaron huomo santo, nondimeno il popolo adorò l'idolo: & se Moise fusse stato presente, non saria occorso quel gran danno. In oltre leggesi, che S. Pietro sanaua gl'infermi con l'ombra del suo corpo: acciochè i prelati conoscano il gran frutto della sua presentia; laquale sana l'infirmità dell'anima alle loro pecorelle; & rimedia alle necessità loro. Il buon pastore, (dice il Signore,) dee andar innanzi le pecore; cioè, che sia piu perfetto di tutti in tutte le uirtù. Secondo, deono essaminar la loro conscienza, se dispensano gli officij, & beneficij della Chiesa a persone habili, & meriteuoli: ouero a' parenti, ouero per fauore a i loro seruitori. il che saria accettione di persone, & peccato grande: eccetto però, se per altra uia non lo meritassero. Da questo habbiamo essempio dal nostro Saluatore, il quale non raccomandò la sua Chie-

Exo.32.

Actu.5.

sa a parenti, ma a S. Pietro, non ostante che S. Giouanni, & S. Giacobo fussero suoi cugini: & ancor ch'essi fussero santi, & buoni, & lo meritassero, non l'uolse fare, accioche i suoi prelati facessero il simile. Terzo, pensino che hanno cura di far imparar le cose della fede a i loro sudditi: & si debbono sforzare di far i commandamenti di Dio, & della Chiesa: & prouederle delle cose necessarie, atteso che l'officio suo proprio è d'hauer cura alla casa di Dio. Quarto non debbon lasciar di ridursi in memoria, se non castigano i uitij con la debita seuerità. Et, se in tutte le cose sono gelosi dell'honor di Dio, & se difendono l'anime commesse alla cura loro, dal lupo infernale, come faceua il buon pastore Dauid, che combatteua co i Leoni, mettendo la sua uita a rischio, accioche non morissero le sue pecorelle. La casa de' prelati douria esser un rifuggio, & una dispensa de' poueri: & la loro heredità. Bisogna in oltre, che stiano uigilanti sopra il gregge loro, accioche non siano ripresi dal nostro Redentore, come riprese S. Pietro, che dormiua nell'horto: quando Giuda traditore uegghiaua, & che gli altri lupi arrabiati, si sforzauano di amazzare l'agnello di Dio nostro Saluatore. Vltimamente pensino molto bene, che hanno a dar due conti il dì che morranno, uno della uita propria, & l'altro per quella d'ogn'una delle lor pecorelle. O quanta ragione haueua quel disgratiato di Cain, quando che non uoleua far la guardia al suo fratello Abel. Il premio d'un buon pastore, senza dubbio è grande, ma è grande ancora il castigo di quel che nell'officio di tanta importanza sarà negligente. In somma tutto quel che i prelati dicono, ò fanno, deue esser senza difetto: deono esser humili, astinenti, giudici pietosi co i cattiui; padri, & fratelli co i buoni; & per finirla, deono esser il lume, che guidi tutti al cielo: sal della terra, che dian sapore alle sciocche uite de' peccatori; & città fondata sopra il monte della perfettione. Et per ciò disse S. Paolo, che bisogna che il Vescouo sia senza macchia, & in esso non sia cosa riprensibile.

Nota.

Mat. 5.

In che modo gli Ecclesiastici deono essaminar la conscienza loro. Cap. XV.

LAVAMINI, *mundi estote, qui fertis uasa domini*. Con queste parole il Profeta Isaia daua un buon ricordo ai Sacerdoti dicendo: Lauateui, siate puri, & netti, uoi che maneggiate i uasi del Signore. Quei, che hanno la cura de' detti uasi

Esa. 1.

Nota. uasi di Dio sono i Sacerdoti, & persone Ecclesiastice: a'quali, commãda il Signore, che maneggino le cose diuine con grã purità: & che cõ sautità amministrino i Sacramenti, che sono come uasi, & reliquiarij dello Spiritosanto, per liquali ci si dà il balsamo della gratia diuina. Le persone Ecclesiastiche per rispetto della loro gran dignità, sono obligati a molte cose di piu che gli altri Christiani. Percioche primieramente i sacri Canoni gli commandano, che habbiano le lor uesti religiose, che portino i capegli corti, & che le lor occupationi non siano nelle cose mondane, ma in sante, & pie. Dipoi considerino, come seruano i loro statuti, & come attendono a i loro beneficij: perche il Parochiano, è Vescouo particolare del popolo nella sua parochia. Similmente deono auertire, se hãno piu d'un beneficio: perche S. Ber. dice, che colui che tiene molti beneficij, haurà ancora molti tormenti dopò questa uita, & tanto maggiormente, se sono curati: perche chi gli tiene sta in peccato mortale; eccetto, se non fussero congiunti con altri beneficij, ouero che fussero tanto poueri, che un solo non bastasse a sostentare un Sacerdote. Debbono in oltre essaminar con diligenza la conscienza loro, & uedere come satisfano all'officio diuino: & con che spirito uanno a celebrare. Pensino bene quanto bisogna, che sia honesta la lor conuersatione. Guardinsi d'impacciarsi in cose, che non si conuengano all'officio loro. perche S. Paolo dice, che i ministri di Dio non si deono impacciare in traffichi, nè in negotij secolari. Debbono ricordarsi, che i beni, che essi hanno, sono de i poueri: pigliando però prima quel, che fa lor bisogno. Ma sopra tutto si debbon guardare, come dalla pestilentia, delle Collationi & resignationi de i beneficii. Et per concludere il tutto con questo, tenghino sempre innanzi gli occhi, ch'essi deono essere lo specchio, nelquale tutto il popolo si specchi; & che scandaliza piu un peccato, ch'essi hanno, che non fa cento d'un secolare. Se adunque il Signore gli ha fatti suoi tesorieri, & non solo gli ha fidato i tesori, & sacramenti della sua Chiesa; ma ancora se stesso, accioche ogni giorno lo consacrino, & lo riceuano nel loro petto; gran ragione è, che si lauino, & che siano mondi, & puri da ogni macchia di peccato: accioche maneggiando con tal purità i uasi del Signore, non sia lor detto quel che fu detto a i sacerdoti della legge antica: Voi hauete leuate uia le chiaui della scientia; & non pure non sete entrati uoi nel cielo, ma co'uostri cattiui essempij non hauete lasciato entrare manco gli altri.

Bern.

Nota.

Come i Religiosi hanno da essaminare la loro conscientia. Cap. XVI.

MORTVI *estis: & uita uestra abscondita est cum Christo in Deo.* Con queste parole, che dice l'Apostolo: Voi sete morti, cioè al mondo: & la uostra uita è nascosta con CHRISTO in Dio, ci dà una perfetta imagine come deono essere i Religiosi. Gente morta al mondo, & scordata di tutte le sue cose sono i morti, che non conuersano piu co'uiui. & huomini diuini, che ancor che siano in terra, hanno la loro uita, & la lor conuersatione nel cielo: il uiuer de i quali è Giesu CHRISTO: & la lor morte non è morte, ma un sonno di gran riposo, & di gran guadagno con DIO. S. Paolo non puo te ingrandire maggiormente la dignità de i Religiosi, che dire, che sono morti al mondo: & che la lor uita è riposta, & accompagnata con CHRISTO, che è nostro capo: & depositata in Dio, che è fonte di uita. Colui adunque è morto al mondo, che del tutto è unito con CHRISTO. Il Religioso adunque, quanto maggiori sono i suoi priuilegij, tanto piu deue essaminare la sua conscienza, & principalmente consideri il suo nome, che non uuol dir altro, che esser legato due uolte: perche è obligato non solo come Christiano, a custodire i commandamenti di Dio; ma è obligato ancora di osseruare i conseg'i Enãgelici: a i quali s'ha obligato per uoto. & perciò sappi o Religioso, che due catene ti tengono legato; & dei dar conto doppio a DIO. Vna è quella de i commandamenti del Signore, che hai d'intorno al collo; & l'altra de i uoti, & della promessa, che tu hai fatto nella Religione. Et perciò considera, come hai satisfatto all'uno, & all'altro obligo. Ma per uenire al particolare, il Religioso principalmente promette pouertà: però deue considerare, se l'auaritia è del tutto morta in lui; attesoche si ha obligato di seguitar Giesu CHRISTO nostro Saluatore ignudo di tutte le cose mondane: & s'egli dà, ò riceue alcuna cosa senza licenza del suo prelato, non è uero pouero, & non ha buona conscienza. Anzi che non può sotto pretesto di pietà dar cosa nessuna a i poueri, sin ch'egli sta nel monasterio: eccetto, se non fusse in qualche caso di estrema necessità: perche allora potria far limosina, come, essendo in camino, ouero in istudio, di quel che gli è dato per sua prouisione; ma anco questo moderatamente. Guardisi inoltre come dal fuoco di tener cosa nessuna d'oro, ò d'argento (ancor che fussero imagini di santi, nè di altra cosa di gran pretio: perche queste cose non sono altro che

Colos. 3.

Religiosi.

Pouertà.

Nota.

un'acqua, nella quale s'affoga lo spirito. Contentisi adunque della po uertà commune: & s'imagini, che nel secolo molti, che sono migliori di lui, patiscono maggiori necessità: & terrebbono per gran ricchezza, se essi hauessino quel, che un pouero Religioso ha nel suo monasterio. Oltre le predette cose, ueda come egli guarda il suo cuore da ogni mal pensiero; & la sua lingua da tutte le parole mondane, & otiose: & se la sua conuersatione è con altre persone che spirituali. Et sopra ogni cosa deue considerare, se è obediente alli suoi maggiori: & se ha messo mano al coltello contra Isaac, cioè contra la propria uolontà & parere, si come fece l'obediente Abraam, salendo prima sul monte, che significa la Religione. Et se per sorte gli pare d'esser lecitamente disobediente, per essere utile al monasterio con le confessioni, ò predicationi, ouero perche maneggia bene le cose del Monasterio: guardisi che non s'inganni, perche sarebbe un'altra Agar; la quale s'insuperbì contra Sarra sua patrona, (che significa l'obedientia) non per altro che per hauer hauuto un figliuolo, che fu Ismael con Abraam: per la qual cosa gli interuenne che gli bisognò partire di casa, & patire molti trauagli, fin che l'Angelo le commandò che la ritornasse, & che fosse obediente, se uoleua stare in pace. Di piu, perche il Religioso habita nella casa di Dio, che ha titolo di casa di oratione, consideri come è diligente in far'oratione, si come deue fare un'habitante nella scuola dell'humilità: & faccia un poco conto co'suoi pensieri, & ueda, se dà in essi luogo all'ambitione, cercando ò desiderando di commandare. Et finalmente pensi, che il monasterio gli sia una sepoltura in uita: & che, s'egli è ueramente morto, & sepolto con CHRISTO, che cosa nessuna lo deue cauar di lì, eccetto l'obedientia del prelato. Dicono i Santi, che si come il pesce conserua la uita nell'acqua, così il Religioso conserua il suo cuore quieto nella sua cella, & nel Monasterio. & perciò douria hauer'a noia ogni recreatione mondana: la quale S. Bernardo chiama distrattione. La consolation diuina è molto delicata, & non si dà a chi ne cerca d'altra sorte: & perciò il Religioso debbe hauer caro di non essere conosciuto, nè stimato, per hauer piu commodità di darsi a Dio nella solitudine. Chi sarà dunque a questo modo, quello è ueramente morto con CHRISTO: & ha la sua uita sicura nelle mani di Dio, suo creatore. Beato quel Religioso, che sarà tale: perche di lui si dirà, che hauendo inchinata la testa, ha reso lo spirito su la Croce della penitentia; perseuerando fino al fine.

Gen. 15.

S. Bern.

In che modo i Giudici, Auocati, & Notari debbono essaminare le lor conscienze. Cap. XVII.

RUDIMINI *qui iudicatis terram.* Siate sauij, ammaestrati, & intelligenti (dice Dauid nel Salmo) uoi, che giudicate la terra. Non è dubbio nessuno, che ogn'uno nel suo officio è obligato di sapere cio che ha da fare, sotto pena di peccato mortale. Et perche i giudici hanno nelle mani la uita, & la roba del prossimo, & l'officio loro è di far giustitia a tutti, & difendere gl'innocenti; cosa chiara è, che il maggior dãno, che sia in questo officio, è che il giudice sia ignorante, & che non intenda le leggi, per le quali ha da sentẽtiare, & far giustitia. per ciò dice Dauid, che imparino, e s'ammaestrino, & che sian sauij. Essendo adunque l'officio loro di grãde importanza, deue il giudice essaminar la conscienza di tutte le cose infrascritte: cioè. Se ha dato sententia contra quel, ch'era stato allegato & prouato. Se nel sententiare ha hauuto odio, & rãcore. Se nõ ha concesso l'appellatione, conforme alla ragione: laquale è di ragion naturale. & cosi deri che a S. Paolo fu concessa l'appellatione da un'Infedele, che lo rimise all'Imperator di Roma. Se sotto nome di far giustitia, ha castigato qualch'uno per uẽdetta: perche in tal caso il giudice saria homicida (ancor che facesse morire uno che meritasse) per rispetto della cattiua intentione, che egli haueua di uendicarsi. Se allongò le liti, con pregiudicio delle parti. Et se auisò di qualche cosa uno, accioche si difendesse contra giustitia dal suo contrario. Se non studia, ouero se non piglia consiglio nelle cose importanti, confidandosi troppo nella sua opinione. Se ha aggrauato le chiese: il che saria una gran presontione. ouero se per acquistar fama è Tiranno, & senza misericordia. Se è contrario a i poueri, & fa poco conto delle lor cose. & chi fa questo, ri cordisi che i poueri sono Christiani, & non pagani: & che in tutte le cose si deue metter innanzi gli occhi Giesu CHRISTO: il qual dice, che quando sarà il suo tempo, giudicarà le giustitie: quanto dunque maggiormente giudicarà le ingiustitie, che'l giudice haurà fatte? In quãto a gl'Auocati poi, non debbon difender cause, che non siano chiaramẽte giuste, ò dubbiose. Et sappiano, che subito che saranno fuora di dubbio, sono obligati a sgannare la parte, & lasciar stare di auocare quella causa. Altramente sono obligati a restituire non solo il danno alla parte contraria, ma alla sua parte ancora, ch'egli ha ingannata. Non siano negligenti in istudiare, sì per profitto de' ricchi, che gli danno il loro salario, sì anco per l'utile de i poueri, a i quali sono obligati di fauorire per amor di Dio. Si deuono anco guardare di auocare per tutte

Psal. 2.

Nota.

S.Th.2.2. q.71.ar.2.

due le parti, che litigano: perche saria un tradimento; atteso che bisogna per forza, che una delle due sia causa ingiusta. Nè manco procurino di far che le liti non habbin mai fine, con le lor cautele, & dilationi: affineche: la parte, che pretende giustitia, straccandosi uenga ad accordarsi con l'altra, che ha il torto. Et finalmente non si faccino pagare piu del douere la sua fatica: perche altramente (ancor che chi paga fosse ricchissimo) sariano obligati a restitutione. Appresso poi gli Notari ancora, & gli scriuani, deuono essaminar la conscienza delle cose infrascritte. Et prima, Se per amicitia, ò per interesse hanno fatto scritture usurarie, ò contra conscienza. Se hanno falsificata nessuna scrittura: & in questo sono obligati, alla restitutione del danno, che ne fusse occorso a qual si uoglia persona Se hanno fatto cosa nessuna contra il giuramento, che pigliorono, di far l'officio loro fedelmẽte. Se nel fare i testamenti hanno mutato qualche cosa, che il testatore non habbia lasciato: sono obligati a restitutione di ogni danno & interesse. Se per maleuolentia hanno lasciato di far commandamenti, ò altri atti appartenenti alle cause: se questo è in cosa importante, è peccato mortale. Se essaminando hanno cresciuto ò mancato piu di quel che i testimonij diceuano: se di ciò ne succede danno sono obligati alla restitutione. Et finalmente, se hanno fatto scritture contra la libertà della Chiesa: in questo caso sariano scommunicati; & in ogni altra cosa appartenente all'officio loro deuon considerare. Se hanno fatto niente con malitia, ò con negligentia, & di tutto dican lor colpa.

In che modo i Mercanti debbono essaminare la loro conscienza. Cap. XVIII.

Apoc. 18

MERCATORES *tui facti sunt principes terræ.* Hauendo l'Angelo nell'Apocalisse detto di Babilonia, che in lei non si accenderia lampada alcuna, & che in terra non s'udiria la uoce dello sposo CHRISTO, ne manco della sua sposa: diede anco la ragione di questo, dicendo. Perche i tuoi mercanti si sono impatroniti della terra. Ma accioche i mercanti Christiani non siano posti in quel numero: oltre alle altre cose, deono essaminare la loro conscienza delle cose infrascritte. Et principalmente, Se comprano con inganno: ouero, se si accordano insieme nelle fiere per incarire le mercantie. Et quando poi essi comprano robe per riuendere, gli pongono pretio, che sia fuor del douere. & sopra tutto auertischino, che quãdo danno in credenza, non possono uender'il tempo; il che saria usura;

Vsura.

& sariano obligati di restituire tutto quel, che hauessino pigliato di più del giusto. E' ben uero che una cosa, che à danari contanti ualesse ottanta, non sarebbe usura, dandola in credenza per cento. Quando uendono poi le mercantie loro, non debbono mai giurare con dire la mi costa tanto: perche è cosa chiara che nō se gli crede, & massimamente in cosa d'interesse, & utile proprio. Di piu pensino ancora, se quando uendono qualche cosa, cercano di ricoprire il difetto che ella ha; ilche saria contra conscienza, ancor ch'essi si fussero ingannati, quando la compromo, atteso che sono obligati di esser diligenti nell'officio suo. In somma bisogna, che trattino le lor cose chiaramente, & realmente: & auertischino che san Paolo dice, che chi vuol diuentar ricco, cascarà in gran tentatione, & nel laccio del Demonio, che è l'Auaritia; la quale hoggi intriga la maggior parte del mondo, di tal sorte, che chi uolesse scriuer tutte le magagne, & malitie, ch'ella fa fare, bisognaria scriuer un libro solo per questo, si che ogni uno essamini bene la sua conscientia, accioche l'anima sia sicura. Et quando i mercanti non sanno qual sia usura, & qual non, domandino consiglio a i dottori, accioche non gli interuenga quel che dice S. Agostino, che il guadagno cresca nella cassa, & il danno si faccia maggior nel la conscientia. Per tanto quei mercanti, che non attendono ad altro, eccetto che per ogni uia, & modo, accumular ricchezze, & danari: saranno mercanti di Babilonia: poi che per causa di questi beni mondani, & transitorij, si scordano quel tesoro infinito del Regno del cielo. Et per il contrario, quelli saranno mercanti Christiani, & leali, che senza pregiuditio del prossimo, fanno i lor trafichi, & mercantie, con tentandosi di guardar solo quel che è giusto, & che non offende la conscientia & l'anima.

Nota. / Nota. / S. Agost.

Del modo, che debbon tenere i Banchieri, ouero Cambiatori di monete in essaminar la conscientia loro. C XIX.

Nota. / Leuit. 25. & d. 23.

DATE *mutuo, nihil inde sperantes*. Il Signor nostro, che uuol essere il premio, e'l guidardone delle nostre buone opere, fatte in utilità del prossimo, per questo commanda, che i Christiani s'imprestino l'un l'altro, non per altro rispetto, che per suo amore. Nella legge antica si concedeua, che si potesse imprestare con interesse, a gente però che fussino d'altra legge: ma gli Hebrei non lo poteuan fare l'uno con l'altro. Ci è gran differenza fra chi da danari ad usura, ò uogliam dire a interesse, & chi li piglia con necessità: perche

colui, che gli dà pecca mortalmente; ma colui, che gli piglia, è libero, perche lo fa per la necessità che ha. Ilche non auerria, se gli pigliasse senza bisogno; perche all'hora peccaria, dando occasione a quell'altro di peccare. Si truouano due sorte di cambi; ò uogliam dire d'imprestare, che si può pigliarne interesse, senza che sia usura. La prima è quando si dà argento per oro, & per il cãbiar de metalli, il Cambiatore ne piglia interesse moderato: ouero, se si dà oro per argento, per che si fa gran seruitio a uno, che uolesse andar'in uiaggio, & che uuol portar i suoi denari in oro, per hauer manco impaccio nel camino: da questo pigliorono il nome i cambi, che non uogliono significar'altro, che cambiare una moneta per l'altra: ilche è cosa molto utile alla republica. La seconda è, quando si fanno le lettere di Cambio, per farle pagar in un'altro luoco, doue saria pericolo condurre i dinari: si per rispetto de' ladri, & assassini, come anco per le leggi, che uietano in molti luochi, che non si possano cauar dinari d'un Regno nell'altro; & questo è cambio Reale, nel quale si può pigliare un'interesse, che sia giusto, senza conscienza. Ma, se l'interesse si pagasse nel medesimo luoco, doue si fa la lettera, saria usura, se ben la lettera dicesse altramente. Et pare ancora, che facendo Cambij da una città all'altra, doue non fusse prohibitione incontrario; ouero non ci fosse pericolo nè di ladri, nè di assassini; pare dico, che questi Cambij sian sospettosi pigliandone interesse: ilche è stato determinato da persone dotte, & intelligenti. Se io uolessi hora metter qui, ouer dichiarare tutte le sorti di Cambij, che la malitia humana ha ritrouati, saria cosa prolissa: basta che l'interesse del Cambio si fonda in due cose. prima, in quanto che il Banchiero non è obligato di far quel piacere, & quella buona opera al suo prossimo, ma lo fa di sua uolontà: & perciò ne può pigliar interesse, ilche però nõ potria fare, se fosse vn pouero in estrema necessità, che gli dimãdasse denari impresto per aiutarsi: & questa è la maniera, che il nostro Redentore Giesu CHRISTO cãmandò, che imprestassimo al prossimo, senza pigliarne interesse. La seconda causa, che fa lecito l'interesse nel cãbio, non è la dilatione del pagamento: perche; il tempo nõ si può uendere; ma è il pericolo, che è nel portar denari da un Regno all'altro, si per mare come per terra. ma dato che siano pochi i modi leciti, non resta però che non se ne facciano per tutte le uie. Il nostro Signor Dio sia quel che rimedij al gran danno, che l'anima patisce in questo officio tanto pericoloso: & dia luce a i Christiani, che facciano di modo, che il loro interesse sia Giesu CHRISTO: & non l'oro, ò l'argento, che sono feccia della terra.

Nota.

Nota.

Nota.

In

In che modo i medici debbono essaminare la loro conscienza. Cap. XX.

HONORA *Medicum, propter instantem necessitatem*. Considerando il Sauio, quanto gran bisogno noi habbiamo del Medico; & quanto sia cosa degna,& giusta honorare quel che ci fa tanta utilità: però ci ammonisce,che lo dobbiamo honorare; & se non per altro,al manco per la necessità,che quasi ogni giorno habbiamo di lui, & dell'opera sua. Et se bene i Medici non possono dar la uitá a quel ch'è già morto, possono almeno esser mezzi di rimediare all'infermità con l'arte loro,applicando i rimedij, che usa la medicina: il che giornalmente si uede per esperientia. Et ancor che i Christiani siano obligati di honorare i Medici, dall'altra parte essi sono ancora obligati di pēsar molto bene a quel che santa Chiesa gli commanda in quel Concilio, che habbiam di sopra dichiarato, parlando co i Confessori: ilche è,che innanzi tutte l'altre cose, ammoniscano l'Infermo, che si confessi; acciò che uenga a guarir prima l'anima, che il corpo. Questo commanda il sopradetto Concilio strettamente,& di tal sorte, che essendo stato publicato questo commandamento, & il medico non lo faccia, uuole che egli sia cacciato di Chiesa sin che faccia penitentia. A tal che pare, che da questo ne nasca (che essendo stato auisato il Medico dal Prelato di ciò, & non lo faccia) che incorra in iscommunica: nella quale uuole il medesimo decreto, che incorra ipso facto: s'egli cōmandarà all'Infermo, che facci qualche cosa contra la legge di Dio; atteso che l'anima è piu pretiosa del corpo; & se gli deue hauere maggior riguardo. Oltre dell'auertire alle sopradette cose, i Medici debbono considerare, se qualch'uno è morto per loro negligentia, ouero gli sia rimasto qualche infermità incurabile. Se medicano i poueri per amor di Dio: perche si come dice S. Ambrosio parlando co i ricchi: Se il pouero è morto, perche tu non gli hai dato da mangiare, tu l'hai ammazzato. Il medesimo diremo de i Medici, che se il pouero muore perche non fu uisitato, & medicato, essi l'ammazzorono. Considerino di più, se sono stati negligenti nello studiare, quando hanno hauuto alle mani infirmità pericolose. Guardino ch'essi maneggiano il maggior tesoro, che l'huomo habbia, ch'è la uita. Deono ancora pensare, se hanno fatto di quelle esperientie, che la medicina non commanda, con danno dell'infermo: ò se hānо hauuto inuidia a chi medica meglio d'essi: & se li desiderano danno. Et finalmente deono ridursi in

Eccl. 38.

De poenitentia & remissione: cū infirmitas.

memoria, se hãno hauuto ardire di pigliar qualche cura, ouero essercitar questa arte, conoscēdosi ĩhabili, mossi dall'interesse, & utilità ꝑpria.

De i Casi, che l'huomo è obligato a confessarsi subito. Cap. XXI.

S.Th.3.q.

SI ritrouano alcuni casi, che mettono i dottori; ne i quali l'huomo è obligato di confessarsi subito, & non aspettare la Quaresima. Il primo è, quando il sacerdote vuol celebrar la Messa: & quãdo il secolare si vuol communicare. Di modo che colui, che sente peccato mortale nella sua conscientia, ancor che sia contrito, è obligato di confessarsi, hauendo cõmodità di Confessore. Questo è quel che disse S. Paolo: L'huomo prima si pruoui, & così riceua quel pane salutifero. Et se qualche dottor moderno ha detto che basta sola mente dolersi del peccato, uedano che S. Tomaso, & Scoto, & gli altri dottori antichi tengono il contrario: & perciò si deue far così. Vniuersalmente il Christiano sì per dare, come per riceuere il sacramento, si deue confessare, & non aspettare la Quaresima. Il secondo caso è, quãdo alcuno è in pericolo di morte, ò sia d'infirmità, ò d'andar a combattere alla guerra, ò passar gran uiaggio in mare, & la donna è grauida, & finalmente in ogni altro pericolo che occorra. Il terzo è, quando la conscienza dice, che un sia obligato a confessarsi subito: perche saria peccato mortale andar contra alla conscientia. Il quarto è, quando uno fusse certo che la Quaresima non haurà Confessore da potersi confessare, & all'hora ne ha cõmodità. Il quinto, & ultimo, è quando un Religioso è obligato per cõmandamēto di cõfessarsi altre uolte, oltre la Quaresima.

4.d. 14.

Quãdo, & perche causa si deue ritornar a far la cõfessione già fatta. C. XXII.

ANCOR che sia la uerità che nessuno si può obligare à confessar di nuouo i peccati, che una uolta ha confessati, per rispetto, che la confessione è di precetto diuino, si come habbiam prouato di sopra: niente di mãco ci sono alcuni casi, per li quali il penitente è obligato di reiterare la cõfessione. Il primo de' quali è, se il penitente per sua negligentia non si ricordò di qualche peccato mortale, quando s'essaminò la cõscientia, & non fece l'essamina, che doueа fare. Il secondo è, quando il penitente era scõmunicato, & non ne fece mētione nella cõfessione, oueramente, se sapeua che il Confessore era scõmunicato, quando si confessò da lui, è per una strauagante d'essere scõmunicato nominatamēte. Il terzo è, se il Cõfessore non lo poteua assoluere dalla confessione, che il penitente fece; si per non esser suo Confessore, come anco perche il penitēte non se lo poteua eleggere. Il quarto è, quãdo un si confessa senza contritione, che è dolor perfetto d'hauer peccato accõpagnato dalla gratia; ouero senza attritione, ch'è dolor imperfetto

Nota.

perfetto

perfetta senz'essa. La causa è questa, che se il penitẽte haueua uolontà di perseuerare nel peccato, il Cõfessore non lo douea assoluere, ancor che dicesse che s'emẽdaria; se tutta uia tiene appresso di se la cõpagnia & l'occasione, che lo fa peccare, & non se ne leua in prima. Il quinto è, se la confessione fu parte, & non intiera, cioè se si ha lasciato qualche peccato mortale, che non si habbia confessato, ouero qualche peccato, che ci era dubbio, che fusse mortale; ma in questo si dee notare, che se la confessione si torna a fare col confessor di prima, all'hora non occorreria confessarsi, se non di quello, che si haueua lasciato di dire; e del resto bastaria dire. Padre io dico mia colpa di tutto quel, che l'altra uolta mi cõfessai. & poi seguitare. Ma se il Cõfessore fusse un'altro, bisogna rifarla tutta, poi che l'altra già fatta nõ fu uera cõfessione: & questo cõfessore non ha la notitia de i peccati, che haueua quell'altro di prima.

Nota.

Di alcuni casi difficili, che trattano i Dottori. Cap. XXIII.

ALCVNI di questi casi, ò determinatione, che seguitano, sono scritti ancora di sopra, doue habbiam trattato delle tre parti della Penitentia. Altri ne pongono i dottori in diuerse parti, & altri sono stati trattati con persone dotte, e famose nelle lettere. Et principalmente si dee sapere, che le tre parti della Penitentia (che sono si come habbiam detto di sopra, Contritione, Cõfessione, & Satisfattione) non sempre sono necessarie, perche se per caso, uno che fusse infermo, basta che il Confessore ascolti i suoi peccati, senza dargli altra penitentia. La Contrition poi è un dolor perfetto, & uolontario, per il quale il peccatore si pente di hauer offeso Dio, con proposito di confessarsi, & di satisfare. Ma l'Attritione è dolor imperfetto, perche pare che habbia vn poco di compassione al peccato mortale, il che non bisognaria. Non saria se non bene, che si hauesse contritione d'ogni peccato mortale particolarmente, oltre l'hauerla in generale: il che saria molto piu utile all'anima del uero penitente. Ouero (si come dice S. Tomaso) siamo obligati di hauere attritione di ogni peccato particolarmente, & contritione di tutti in generale. Circa la confessione basta a cõfessarsi con dubbio (come dire) nel cõfessarsi quante volte si peccò: sarà assai dire: Padre mi pare che io ho peccato due, tre, ouer piu uolte. Ma, se dapoi il penitẽte si ricordarà distintamente del numero de' peccati, è obligato di tornar'à cõfessarsi di essi solamente: ancor che la cõfessione fatta prima fu ualida. In quãto ai peccati scordati, ci si perdonano per la cõtritione, che habbiamo

Penitentia.

Contritione.

Cõfessione.

uni-

uniuersalmente: ma se a sorte dopò la confessione il penitente si ricorda di qualche peccato, è obligato di andarlo a confessare subito. E ben uero, che nessuno è obligato di ricordarsi di tutti i suoi peccati, nè manco si deuono scriuere, accioche non si perdesse la scrittura, & andasse in mano d'altri: ma siamo obligati, due o tre di innãzi la cõfessione star retirati, e cõsiderare molto bene la uita nostra, & essaminare la conscienza; conforme al tempo passato, da che non ci confessammo. Intrauiene alle uolte, che si truouano alcuni muti, ouero altri, che non posson parlare per uarij impedimenti, i quali douriano confessar si per cenni, ouero in iscritto secondo, che meglio si può senza difficultà. Se si ritrouasse qualch'uno, che non hauesse peccato mortale, bastaria presentarsi al suo confessore, e farsi dare il Sacramento. Il dir bugia nella confessione sempre è peccato: ma non sempre mortale. ilche saria quando si dicesse falsità in quel che tocca alla materia della confessione. Il Christiano è obligato di reiterare la confessione, quando hauesse eletto saputamente un confessore ignorante: ilquale non sapesse distinguere i peccati, nè le loro circostanze. Il medesimo si deue fare, se si lascia a posta di dire qualche peccato mortale, ouero, che si dubita che sia mortale, e non se ne confessa. Quando la bolla, ò confessionario, dice, che si possa eleggere un confessore; non si deue però intendere di qual si uoglia sacerdote, ma di quel, che è confessore ordinato dal prelato: & questa è la uia piu sicura. Il confessore bisogna, che habbia doppia autorità. prima, ch'egli sia sacerdote; & poi che habbia iurisdittione ordinaria per ragion dell'officio: ouero concessali dal suo superiore. Altro confessore non può assolue re saluo, se non fusse in qualche pericolo di morte, che basta solo esser sacerdote in simil caso. Il sacerdote, che assolue da casi reseruati, ò dalle censure, allhora che un sia in pericolo di morte, ò che essendo alla guerra entra in scaramuccia, ò che ua in uiaggio longo per mare; bisogna, che sia auertito di fare (se quel tale deue alcuna cosa, ò ha di quel d'altri) che restituisca prima, ouero che dia sicurtà. Et di piu, gli deue commettere, s'egli scamparà da quel pericolo, che si appresenti innanzi al superiore, a chi s'apparteneua assoluer da quei casi: facendo altramente il Confessore si mette a pericolo di cascar in scommunica. Colui, che pecca sotto la fidanza della bolla della Cruciata, ò di qual si uoglia altra, non può esser'assolto con essa, perche chi adopra male il priuilegio lo perde: & questa è la piu sicura opinione. Se il Confessore assolue da' casi, che non ha autorità, deue domandarla al suo superiore, & tornar a chiamare il penitente, & assoluerlo di nuouo.

De regulis iuris lib. 6.

uo.

no. Et se il penitente fusse in altre parti, assoluialo cosi in absentia: dipoi esso faccia penitentia della sua negligentia. Il secreto della confessione è tanto grande: che il Confessore può giurare, che non sa niente di quel che hà udito nella confessione: nè mancò deue il Confessore domandar licentia (in quell'atto di confessione) al penitente di parlarne cosa nessuna ancor che bisognasse: ma deue dopo la confessione farselo dire un'altra uolta; & questa è la miglior uia. Se uno confessasse un'heretico, ilquale facesse danno nel popolo; il Confessore può dire al Vescouo, che sia uigilante nella cura dell Anime, perche ci è chi lo inganna: ma non deue già dire la persona. Il medesimo deue fare di uno, che uolesse amazzare un'altro, colui facendol auisato, che si guardi; ma non dirli, nè chi sia il suo nemico, nè altro. Se il sacerdote sapesse qualche peccato di colui; che si confessa, & esso non lo dice, è obligato di ricordargliclo, acciò che non rimanga con quel carico: perche forsi non se ne ricordaua. & se il penitente non lo tenesse per peccato per hauer l'opinione di qualche dottore in suo fauore, non se gli deue negare l'assolutione; & tanto piu, se il sacerdote, che confessa fusse il suo confessore ordinario: & quando nò, lo potria mandare al suo parochiano. Anzi che sono alcuni, che uogliono, che al tutto sia obligo di rimandarlo. La satisfattione, che si fa per li peccati si deue fare in gratia d'IDDIO: perche, s'ella si fa in peccato, non merita nuoua gloria: ma non resta perciò di satisfare alla pena, ch'egli era obligato: la quale non satisfarà piu nel purgatorio. La satisfattione si può fare uno per un'altro, si come un uiuo può satisfare per un morto; digiunando, & dando limosine, & facendo oratione: ma si deue auertire, che per far questo bisogna, che ci siano tre conditioni: in quanto a' uiui però. La prima è, che il Confessore habbia fatto lui questa ordinatione. La seconda, che ci sia causa ragioneuole per farla. La terza, bisogna, che tutti due siano in carità, & nell'amor di Dio: la quale è quella, che fa l'opere communi. Il Confessore può dar per penitentia i digiuni della Quaresima, alli quali l'huomo è obligato, & digiunando si satisfa la penitentia, & si fa il commandamento della Chiesa tutto in un tempo: ancor che saria meglio digiunar altri giorni, che non sono commandati dalla Chiesa. Il digiuno, di ragione, è mangiare solo una uolta il dì: la colatione, che si fa, è solo un costuma, & come una medicina, accioche il bere non faccia male. Con tutto ciò non ci è costume, che basti per far, che sia lecito di farla con pane, & altre cose. & chi uuol digiunare ueramente, deue auertire in questo molto bene; anzi che il meglio saria far la colatione solamen-

Nota.

Scot. 4. d. 17. q. uni ca.

te con qualche frutto, ò con un poco di conserua, & non con pane. I digiuni, che le communità hanno in uoto, ò in giuramento, non obligano, se non per uia di fedeltà: & bastaria in quei giorni mangiar cibi di Quaresima per non dare scandolo, senza digiunare altramẽte. Tutti quelli, che passano uenti un'anno non sono scusati dal digiunare, se ben hanno fame: se non ci è altro impedimento di malatia, o di fatica corporale, che gli scusi: perche il digiuno si fa fare, accioche aggraui, & fastidisca chi digiuna, & per ciò meriti. Colui che nel dì del digiuno mangia molte uolte, uon pecca ogni uolta: perche dopò l'hauer rotto il digiuno una uolta, già non è più digiuno; e tornando a mangiare non lo può piu rompere. Chi fa qualche uoto, bisogna che faccia tre cose, accio che sia ualido. La prima, che quel, che si fa sia molto bẽn considerato & deliberato. La secõda, ch'egli sia di cosa buona, alla quale non era obligato. La terza, che si determini & si promet ta di satisfare: e se per sorte accascasse, che uno facesse un uoto senza considerare quel che fa, & doppo fatto pensasse cio ch'ha fatto, e se ne contentasse, il uoto saria ualido. Il uoto fatto semplicemente (come saria dire di castità) non impedisce il matrimonio: è ben uero, che chi fa simil uoto, & poi piglia moglie senza dispensa del Papa, pecca mortalmente: perche solo il Papa può dispensar in quel uoto: anzi che quel tale resta obligato morendo la moglie, di seruare quel che una uolta promise. Se il padre, ò la madre facessin uoto, che il suo figliuolo fusse prete, ouero religioso, il figliuolo non è obligato a quella promessa: ma però essi satisfano, pregandolo che lo facci, ma non lo possono sforzare. Quando una bolla concede, che il Confessor possa cõmutar uoti, non uuol dir per questo che del tutto si anullino, ma che si mutino in altre opere pie: & in questo fatto saria bene, che il Confessore li mutasse in cosa, che fusse perpetua, poiche il uoto obligaua tutta la uita di colui, che uotò. Ma, se il uoto fusse stato di modo, che finiua con tempo, come pellegrinaggi, ò altr'opere pie, è conueniente ancora che la commutatione sia a tempo, & che presto si finisca. Quelli, che hanno debiti, & che li posson pagare in uita loro, & gli uoglion piu presto lasciare per testamẽto, che sieno pagati, dopò la morte, muoiono con gran pericolo, che l'anima non si salui. Et di più ci è un'opinione, che si dannano, secondo S. Antonino pri. 3. Tit. 2. Colui, che ha figliuoli bastardi, hauendone di legitimi ancora, può lasciare al bastardo una parte, ouero tutta la quinta, ch'egli s'haueua saluata per l'anima sua.

La madre non è obligata di dire al figliuolo, ch'egli non sia legiti-

mo,

mo, s'ella non lo sa certo, e massimamẽte, se uede che per dirglielo lasciarà d'esser religioso, ò andarà in paesi lontani: e se pure ella lo dice, il figliuolo non è obligato a crederle: anzi deue piu presto pensare, che dice il falso a dir cosi, & ch'ella s'inganna. Et, se le uolesse credere non saria perciò mal nessuno. Nel dì di festa il Christiano è obligato di ricordarsi de i beneficij, che ha riceuuti da Dio; & ringratiarlo; & di udir la Messa intiera: saluo, se fusse amalato, ò non hauesse libertà di poterla udire: si come sono le donzelle, che i loro padri nõ lasciano uscir di casa. Chi uuol guadagnar il Giubileo, ò Indulgentie, concesse dal sommo Pontefice, bisogna, che sia senza peccato mortale, ò al manco che sia contrito: ilche s'auisa per sempre. In oltre poi bisogna far oratione, ò digiunare, secondo quel che il Papa comanda. Se il Papa concedesse un Giubileo, nel quale desse facoltà di poter assoluere da tutti i casi, & censure riseruate, & uno cominciò a far quel, che il Giubileo cõmandaua; & innanzi che finisse di farlo si confessò, & poi non fece altro; costui resta assolto da i peccati, che il sacerdote haueua autorità ordinaria d'assoluere: ma perche non finì di fare quel che il Papa commandaua, torna a ricascare nelle censure di prima. L'usura è un peccato tanto brutto, che non solamente è stato ripreso, & uietato da Dio nella legge scritta, & in quella di gratia; ma ancora nella legge naturale i Filosofi hanno imposto gran pene a gli usurari. Sappia adunque l'usuraro volontario, che egli è obligato a restituir tutto quel che ha riceuuto di piu del capitale. Di modo che, ancorche nel far usura nõ si siano fatti patti, tutta uia quella mala intẽtione, che colui haueua di torre l'interesse dal suo prossimo, contra la legge di Dio, l'obliga à restituire. Per nessun modo si può uendere il grano piu caro di quel che uale; eccetto in questo modo. Per il Natale si può uender'il grano al pretio che ualerà al Maggio, dandolo però in credenza: se si doueа saluare per uenderlo sino a quel tempo; altramente è usura. Quelli, che uendono la misura del grano, ò d'altre biade piu cara, di quel che tassa la pragmatica, peccano & sono obligati a restituire tutto quel che l'hanno uenduta di piu: & sono obligati anco alla pena della pragmatica, s'ella s'obedisce in quel paese. Molti altri casi si hauriano potuto metter qui, ma si lasciano, sì per non far maggiore il libro, si anco perche da questi si possono giudicare gli altri, ancor che non siano dichiarati qui.

De

De i quindici casi, che si contengono nella bolla detta in cena Domini, riseruati al Papa. *Cap. XXIIII.*

PERCHE il Confessore è obligato di sapere, & conoscere non solo la qualità del peccato, ma ancora la censura, che apporta con se; ho pensato, che sia bene metter qui i casi, che sono riseruati al Papa: i quali si leggono ogni anno nel processo della corte Romana (che si chiama la bolla in cena Domini) la sera del giouedì Santo: accioche nessuno possa allegare non saperli. Et è di tant'importanza, che il Confessore gli sappia, che non solamente non può assoluere uno, che fusse incorso in essi; ma ancora per una strauagante, che fece Papa Sisto, chi hauesse ardire di uolere assoluere da alcuno d'essi casi, cascarebbe in scommunica: & non potrebbe esser assolto, se non dal Papa. Il Confessore deue considerar tre cose circa la materia delle scommuniche. La prima è, che pensi, che per sone sono quelle, ch'ella lega. La seconda, perche cosa i Canoni scommunicano. La terza, chi ha autorità d'assoluere da quel caso. Et si deue notare, che ogni uolta, che il Papa non riserua il caso, ò l'assolutione per se, il Vescouo può assoluere lo scōmunicato.

Extr. cap. domini. ci gregis.

Il primo caso riseruato, adunque è questo; che il Papa scommunica tutti gli heretici, siano di che stato, ò di che grado si uoglino: & non solamente essi, ma ancora chi gli fauorisce, & chi gli riceue. Siluestr. Verbo: Excommunicatio septimo.

Il secondo è contra i Pirati, ò Corsari del mare, & contra chi gli riceue, gli dà fauore, ò consiglio. Et è da auertire, che qui non s'intende di quelli, che fanno guerra giusta in mare; perche ancor che rubino, non l'hanno però per esercitio ordinario.

Il terzo è contra i Signori, che metton nelle loro terre pedaggi, ò impositioni nuoue, & si fanno pagare quelle, che sono prohibite. Ma quelli, che le pigliano da chi le paga di sua uolontà, non sariano scommunicati: perche non fanno pagar per forza.

Il quarto è contra coloro, che falsificano le bolle, ò breui Apostolici, ouero, che l'adoprano: Di modo, che non si può nè leuarne, nè aggiognerli pure una lettera.

Il quinto è contra quelli, che conducono arme, ò Caualli a gl'Infedeli, per far guerra a i Christiani: ouero che gli danno legnami, ferro, ò acciaro per far naue, & galere: ouero altri metalli per far artigliarie.

Il

Il ſeſto è contra quelli, che impediſcono, che uietano, ouero rubano le uittouaglie, che ſi conducono a Roma. Et nel medeſimo caſo incorrono quelli, che gli danno aiuto, ò fauore.

Il ſettimo caſo è contra chi aſſalta, dà delle ferite, ò amazza quelli, che uengono, ouer uanno a negotiare a Roma: & nella medeſima incorre chi lo faceſſe fare.

L'ottauo è contra chi batte, ò dà delle ferite, ouero taglia qualche membro a quelli, che ſtanno nella corte Romana. Et contra quelli ancora, che lo faceſsin' fare. Medeſimamente ſono ſcommunicati quegli, che gli rubano: ancor che rubando non gli feriſſero.

Il nono caſo è contra coloro, che offendono, mettendo le mani addoſſo a quegli, che uanno, ouero che ſono a negotiare in Roma, come dire ſolicitar cauſe, eſſer auuocato, ouer giudice nell'iſteſſa corte Romana. Nel medeſimo incorrono quelli, che danno aiuto, conſiglio, ò fauore per far queſto.

Il decimo è contra quelli, che prohibiſcono, che le lettere, ò ſententie Apoſtoliche, non ſiano pronuntiate, ò eſequite; & contra quelli ancora, che per ciò danno aiuto, ò fauore.

L'undecimo è contra coloro, che ſi partono dalla obedientia della Chieſa Romana; ò che per ciò danno conſiglio, & fauore.

Il duodecimo è contra quelli, che uſurpano le iuriſdittioni, che s'appartengono alle perſone eccleſiaſtiche: ò che per far ciò danno conſiglio, ouer fauore.

Il terzodecimo è contra coloro, che intrattengono, ò trattano male quelli, che uanno in pellegrinaggio a Roma. Nel medeſimo incorrono quelli, che fanno l'iſteſſo alli pellegrini, che ſono in Roma, ò che diretta, ò indirettamente danno aiuto, ò conſiglio per queſto.

Il quartodecimo è contra quelli, che conquiſtano, ò pigliano per forza la città di Roma: ouero le ſue città, ò terre, ò che le leuano i dritti, & le ragioni, che ſe le appartengono, ouero che per ciò danno conſiglio, ò fauore.

Il quintodecimo è contra i ſacerdoti, che hanno ardire d'aſſoluere de i ſopraſcritti caſi: ò quando occorre, che alcuno è in pericolo di morte; perche allhora ponno aſſoluere; non fanno prima ſi, che il penitente dia ſicurtà, ò per ſe, ò per altri, di reſtituire, & pagare quel ch'egli deue: & che obedirà la ſanta Chieſa Romana: perche altramente l'aſſolutione non ſaria ualida. Papa Paolo II. oltre li ſopraſcritti commandò ancora altri caſi: ma Papa Siſto IIII. gli limitò in queſti. Il quale fece anco una Strauagante, nella quale ſcommunica tutti quel-

ti quelli, che dispensano il uoto di andare a Roma, ò in Gierusalem, ò a S. Giacomo di Galitia ò di castità: Et per ciò gli Confessori debbono essaminare molto bene i confessionarij, & indulgentie, che si concedono; perche, se bene sono molto pieni, & grandi, non si concede però mai il potere assoluere da i casi sopradetti, saluo, se non si nominano espressamente. Oltre i casi sopradetti, che sono i piu principali, ce ne sono ancora molti altri, che sono riseruati al Sommo Pontefice.

Il primo de' quali è contra di quegli, che dessino ferita pericolosa a persona ecclesiastica, ò religiosa: Ma, se non fusse pericolosa, il Vescouo può assoluere da questa censura.

Il secondo è contra chi mettesse fuoco in qualche Chiesa; per abruciarla: dopò però, che sarà stato denuntiato.

Il terzo è contra colui, che mette fuoco in qual si uoglia casa, si publica come priuata; ò che per questo dà aiuto, ò consiglio.

Il quarto è di quegli, che falsificano bolle, ò che n'adoprano delle false.

Il quĩto è di coloro, che prosumono di emẽdare le bolle Apostoliche.

Il sesto è contra chi fauorisce gli heretici, ouero, che seguita i loro errori.

Il settimo è contra i simoniaci, che comprano con dinari beneficij, ò ordini sacri; ouer prelature; ouero l'entrare nella religione.

L'ottauo è di quegli, che conducono uittuaglia a gl'Infedeli.

Il nono è contra coloro, che uanno in terra santa senza licentia del Papa. Questo caso lo può assoluere il penitẽtiero maggiore del Papa.

Il decimo è contra quegli, che perseguitano, ò fanno guerra a' Cardinali.

L'undecimo è contra quegli, che ritengono, ò fanno stare in pregione qualche Vescouo: o che danno per questo aiuto, ò fauore.

Il duodecimo è contra quegli, che cauano i morti della sepoltura per far delle superstitioni.

Il terzodecimo è contra chi è stato scommunicato dal Legato del Papa: l'assolution del quale è riseruata alla sedia Apostolica.

Il quartodecimo è contra chi pratica con persone scommunicate dal Papa, ò si communica con essi.

Il quintodecimo è contra chi pratica con chi è scommunicato de' participãti: nel qual caso non può assoluer, se non chi lo scõmunicò.

Il sestodecimo è contra i sacerdoti, che danno la benedittione nelle seconde nozze, a quegli, che l'hanno hauuta nelle prime: ma, se

uno

uno d'essi nõ fusse stato piu maritato, si deue dar la benedittion a quel solo. Questo caso prima era riseruato al Papa, ma Giouanni xxij. lo rimise al Vescouo. Ci sono poi altri casi, & censure in fauor delle religioni. Il primo de'quali è contra quelli, che escono dalle religioni de' Mendicanti, per andar'in altra religione. Quelli, che gli riceuono, senza licentia, sono scommunicati da Papa Alessandro Quarto: eccettuando da questo i Certosini. L'altro è contra quelli, che dicono, che i Frati de gli ordini de'Mendicanti, non sono in istato di perfettione: & che non douriano domandar limosine, nè predicare, nè confessare; & contra quelli ancora, che fanno libretti infamatorij, ò sonetti, ouero stantie, & uersi contra detti Frati. Et finalmente per la strauagante di Papa Sisto, che dice. *Graue nimis*. è stato commandato sotto pena di scommunica, che nessuno debba predicare, nè affermare, che le opinioni, che trattano della Concettione della Madonna, siano heretiche.

De i Casi, che sono riseruati al Vescouo. Cap. XXV.

I Casi, che sono riseruati al Vescouo, ouero all'Arciuescouo, che si chiama il giudice Ordinario, sono di tre sorti. La prima è quando il Papa mette qualche censura, & dichiara, che il Vescouo la possa assoluere. La seconda è, quando i Canoni non riseruano l'assolutione al Papa. Perche, se non la uolessino concedere all'Ordinario, la riseruariano al sommo Pontifice, si come habbiam uisto di sopra ne i Casi, che sono riseruati alla Sedia Apostolica. La terza poi è, quando il Vescouo nelle sue constitutioni Sinodali mette qualche censura, & riserua l'assolutione per se. Ma i Casi, che secondo la ragione sono ordinariamente riseruati al Vescouo, sono questi.

Il primo è di colui, per il quale s'incorre in irregularità. De sent. excom. cap. Tua.

Il secondo è de gl'incendiarij.

Il terzo è, quando bisogna dar penitentia publica, come saria dire della bestemmia. De pœnit. dist. 3.

Il quarto è, la scommunica maggiore. & ordinariamente si riserua anco al Vescouo l'homicidio uolontario, & il Caso de' falsarij. Oltre di ciò si riserua all'Ordinario il matrimonio, fatto di nascosto. L'Ince-

sto, che è, quando si pecca con parenti dentro del quarto grado. L'assolutione del bestemmiatore, & di quegli che hanno pratica, ò compagnia con persone infideli, & finalmente ogni sorte di sacrilegij, di fattuchiarie, ò di strigamenti, ò d'indouinare. Et, se alcuna persona incorresse in qualche uno de i sopradetti Casi, & non ha bolla, ò altro priuilegio dal Papa, deue esser rimesso al Vescouo: ouero si potria fare, che il Confessore domandasse l'auttorità, che bisogna, al supe riore, senza che il penitente si presentasse. Ma sia auertito il Confessore, di non dire chi è la persona, quando domanda facoltà d'assoluere il caso occorso. Se oltre alle cose sopradette fusse qualche persona, che volesse uedere i casi, si Papali, come Episcopali piu diffusamen te, veda Siluestro, che ne tratta copiosamente, & in longo, in Verbo excommunicatio. VI. & VII. & per totum.

Del modo in che si casca in scommunica minore. Cap. XXVI.

CHIARA cosa è, che non sarà senon utile, & buono il sapere, quando, & in che modo si casca in iscommunica minore, praticando con chi è scommunicato: per tanto è da notare, che la scommunica minore è censura Ecclesiastica; la quale fa inhabile lo scommunicato, che possa riceuere nessun sacramento, sotto pena di peccato mortale. Et di piu fa, che egli non può esser eletto a nessuna prelatura, nè dignità. Extra de cleri. excommu. Innanzi il Concilio, che fu celebrato in Constanza, si cascaua nella scō munica minore per molti casi: adesso non ui s'incorre, se non per due.

Concilio Constantiense.

Il primo è, quando uno pratica con chi è stato scommunicato publicamente, & per nome.

Il secondo è, quando un pratica con quel, che ha messo le mani addosso, ò battuto, ouer ferito Preti, Religiosi, ò altre persone Ecclesiastice. Ma qui bisogna hauer questo auiso, che, se alcuno pratica, ò si communica, ò fa oratione, ò ode Messa con quel che è scommunicato, non solo incorre nella scommunica minore, ma ancora pecca mortalmente. Nel medesimo casca chi mangia con lui alla sua tauola, ò lo saluta.

In cinque cose ci è prohibito, che non dobbiamo praticare con chi è scommunicato di scommunica maggiore: le quali i Dottori hanno messo in questo uerso.

Os,

Os, orare, uale, communio, mensa negatur.

Per intelligentia delle quali parole, si deue sapere, che questa parola, *Os*, uuol dire, che non parliamo con lui, & non solo s'intende, che non gli parliamo a bocca, ma ne anco con lettere, nè con imbasciate; perche tutto è uietato.

Os.

La seconda parola, *Orare*, s'intende che non facciamo oratione con lui in Chiesa: che non odiamo nè la sua Messa, nè altro diuin'officio, eccetto, che la predica, ò la lettione di Teologia, alle quali si può stare, se ben ci fusse lo scommunicato. Oltre di questo, se in una medesima Chiesa, quel ch'è scommunicato ode la Messa in una Capella, & gli altri l'odono in un'altra, non s'incorre nè in scommunica, nè si pecca. Il medesimo si dice, se per sorte sonasse l'Aue Maria, & che in un medesimo loco s'inginocchiasse lo scommunicato, insieme con un'altro, & dicessino l'Aue Maria insieme: perche quella è oratione particolare, & non commune. Il contrario saria, se fusse una Processione doue ci fusse uno, ò piu scommunicati; nel qual caso, cascariano in scommunica tutti quelli, che andassero con essi: perche quella è oration commune.

Orare.

La terza parola, che è *Vale.* uuol dire, che, se bene s'incontra lo scommunicato nella strada, non si deue salutarlo; ma, se pur se gli uolesse dire qualche cosa, se gli potria dire; Dio t'illumini, ò ti conuerta.

Vale.

Communio, uuol dire, che non si faccia, nè si partecipi in cosa nessuna con lui; poi ch'egli è ribello della Chiesa: la quale gli dà questo castigo.

Communio.

Vltimamente dice, *Mensa negatur.* che ci auertisce, che non potiamo mangiare a una medesima tauola con quel, ch'è scommunicato, ma in una casa, & in una medesima stantia sì, pur che sia a un'altra tauola.

Mensa.

Hora che habbiam detto le cose, che c'impediscono il poter parlare, ò conuersare con chi è scommunicato, non mi pare che si debba lasciar di dire ancora, che in cinque casi potiamo & parlare, & praticare con lui. i quali si contengono breuemente in questo uerso.

Vtile, lex, humile, Res ignorata, necesse.

Per la prima parola adunque, che dice *Vtile*, s'intende che si può parlar con lo scommunicato, per causa d'utilità, sì spirituale, come corporale. Verbi gratia, Se uno che sia scommunicato è debitore d'un'altro, il creditore gli può domandare che lo paghi; & puo riceuere ancora il pagamento da lui. Similmente per l'utilità della sua consciē-

Vtile.

tia si può ammonire, ch'egli habbi cura dell'anima sua; & che procuri di farsi assoluere; & se bene infra il dir queste cose occorrono ancora altre parole, non è per questo scropulo nessuno. Seguita poi l'altro caso lecito, che dice, *Lex*. Per laqual parola s'intende la legge del matrimonio; la quale fa che sia lecito il conuersar la moglie co'l marito, se ben fosse scommunicato: & il simile s'intende del marito con la moglie.

Lex.

Dopò questo seguita, *Humile*. che s'intende di quegli, che sono sotto posti allo scommunicato: si come dimostra il Canone, che nomina i figliuoli, i seruitori, gli schiaui, e i pastori, che uanno alla campagna: ma questo s'intende de' seruitori, che haueua innanzi, che fusse scōmunicato; & non di quegli, che piglia dapoi. In oltre dice, *Res ignorata*. Il che dimostra, che il non sapere ci scusa dal pericolo: perche nessuno è obligato di fuggir la pratica dell'altro, se ben fusse scōmunicato, s'egli non lo sà. Vltimamente dice, *Necesse*: che significa, & dimostra che in caso di necessità si può praticare, & parlare cō lo scommunicato, senza scropulo. Verbi gratia: Se uno hauesse necessità di qualche cosa, & non fusse doue comprarne, se non da colui, che è scommunicato, si può senza pericolo comprar da lui le cose, che sono necessarie. cap. Quoniam multos. q. 3. Parimente ancora, se quel, ch'è scommunicato, fusse in estrema necessità, se gli può dar limosina, anzi che siamo obligati a farlo. Similmente, se uno fusse ritenuto per forza in Chiesa, quando si dice l'officio diuino, doue fosse qualche scommunicato, non per questo casca in iscommunica colui, che è ritenuto contra la sua uolontà. Oltre di ciò, se uno hauesse necessità di domandar consiglio sopra qualche caso di conscientia, & non si trouasse altra persona; in questo caso si può anche parlare con lo scommunicato. Finalmente si può praticare con chi è scommunicato, s'egli minacciasse di far qualche danno, se non si pratica con lui: & benche possa ciò fare; tuttauia, questo non s'intende, che lo possa fare in diuinis: perche participar con lui nelle cose sacre in altro modo, che in quel che habbiam detto di sopra, saria peccato mortale. il quale piu tosto, che commettere, douremmo perder la uita. In altre cose temporali, se il minacciar suo fusse di sorte, che si douesse hauerne paura (si come habbiam detto di sopra) si potria praticar con lui. & questo si dee auertir molto bene.

Humile.

Res ignorata.

Necesse.

Nota.

Dopò tutte le sopradette cose, il Confessore, che uorrà assoluere uno scommunicato di scommunica minore, bisogna che sia Confessore ordinario del penitente. perche, se bene ogni sacerdote, ha

autori-

autorità d'assoluere dai peccati ueniali, nientedimeno la scommunica minore, (per essere censura Ecclesiastica) non puo essere assolta se non dal sacerdote, che hà la iurisdittione. Riseruandosi sempre in caso d'estrema necessità, ò pericolo di morte: perche in simil caso, ogni sacerdote ha l'autorità del Papa. Vltimamente è da notare, che la scommunica minore non passa in terza persona; cioè, che quel, che prattica con lo scommunicato di scommunica minore, non incorre in nessuna censura per questo. Hora concludendo questo capitolo, si ha da sapere, che tutto quel, ch'è stato detto di sopra, s'intẽde, quando i Canoni, ouero il giudice con la sententia, non scommunica quelli, che sono partecipi del delitto, ò che praticano con la persona scommunicata: perche, se colui, che pratica con lo scommunicato, fusse scommunicato dalla legge, ouero dal suo ordinario, cascaria in iscommunica maggiore: saluo però ne i casi, ch'habbiam detto di sopra, che sono concessi dalla legge.

Nota.

Della forma dell'Assolutione, si delle censure, come de' peccati. Cap. XXVII.

QVANDO il Confessore uuol dare l'assolutione al penitente, bisogna che sia auertito, d'assoluerlo prima dalla scommunica, nella quale è incorso, ò sia maggiore, ò minore; perche cosi l'una come l'altra, escludono dal poter riceuere i sacramenti. Ma in far questa assolutione ci è gran differentia: perche per assoluere dalla scommunica maggiore, bisogna far tre cose. La prima, che si faccia giurare il penitente, che per l'auenire sarà obediente a gli ordini, & statuti della Chiesa. La seconda, che si faccia, che il penitente (se deue qualche cosa, ò ha di quel d'altri) restituisca, ò ch'egli dia pegno, ò sicurtà. & caso, ch'egli fusse pouero, che al manco prometta di pagare, quando potrà. La terza, che s'osserui il modo infrascritto.

De sent. exc. c. ex tenore.

FORMA DELL'ASSOLVTIONE DELLA SCOMMVNICA.

Detto il Salmo, *Miserere mei, cum Gloria patri. Kyrie eleeison: Christe eleison: kyrie eleison: Pater noster. dica: Et ne nos inducas.* ℟. *Sed lib.* ℣. *Saluum fac seruum tuum Domine.* ℟. *Deus meus sperantem in te.*

℣. Nihil proficiat inimicus in eo. ℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei. ℣. Esto ei Domine turris fortitudinis. ℟. A facie inimici. ℣. Domine exaudi orationem meam. ℟. Et clamor meus ad te ueniat. ℣. Dominus uobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. Oremus. *Deus cui proprium est misereri semper & parcere, suscipe deprecationem nostram: & hunc famulum tuum, quem excommunicationis sententia ligatum tenet: miseratio tuæ pietatis absoluat. Per* CHRISTVM *Dominum nostrum. Amen. Ego te absoluo a uinculo excommunicationis maioris quam incurristi, per tale factum, & restituo te communioni fidelium. In nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amē.*

Nota. Flagellare. Infra tanto si deue battere il penitente modestamente, il che non è de iure, ma di consuetudine: & perciò si potria lasciar di batterlo. Et ancor che la forma dell'assolutione, che noi usiamo, sia quella, che nel Concilio Fiorentino fù instituita sotto queste parole. *Ego te absoluo.* tutta uia è cosa conueniente aggiugnerle alcune parole innanzi, & alcune dipoi; atteso che quella oratione, che si fa dal Confessore innanzi l'assolutione, è di grand'importantia: perche alle uolte ella dispone, & fa il penitente atto à poter riceuere il frutto salutifero del Sacramēto. Medesimamente ancora le parole, che si dicono dapoi, quando si dice, *Merita Domini nostri &c.* non sono senza gran frutto; anzi che si come testifica S. Tomaso, in quelle parole stà una gran parte della Satisfattione. La forma adunque dell'assolutione de' peccati, la quale deue seruar ciascuno, stà così.

S.Tho. 1. q.d.3.ar.

Misereatur tui omnipotens Deus, & dimissis omnibus peccatis tuis perducat te in uitam æternam. Amen. Indulgentiam, absolutionem, & remissionem omnium peccatorum tuorum, tribuat tibi omnipotens, & misericors Dominus. Amen. Carissime frater, Dominus noster Iesus CHRISTVS: *qui pro te natus, & passus est, ipse te absoluat. Et authoritate ipsius, Ego te absoluo ab omni uinculo excommunicationis, maioris, uel minoris, si quam, uel quas, incurristi, & restituo te Sacramentis Ecclesiæ, & unitati fidelium: & eadem authoritate, Ego te absoluo ab omnibus peccatis tuis, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen. Merita Domini nostri Iesu* CHRISTI, *& gloriosissimæ Virginis Mariæ matris eius, & omnium sanctorum, & quicquid boni feceris, aut mali sustinueris, sit tibi in remissionem peccatorum, & in augmentum gratiæ, & præmium uitæ æternæ. Amen.*

FORMA DELLA ASSOLVTIONE DELLA SVSPENSIONE.

Io non ho mai ritrouato nella legge la forma dell'assolutione, sì della suspensione, come anco dell'Irregularità; nientedimanco è usanza

ſanza di dire a queſto modo, *Ego te abſoluo a uinculo ſuſpenſionis, quam incurriſti ob talem cauſam, In nomine patris, & filij, & ſpiritus ſancti.* Il medeſimo, ch'habbiamo detto della ſoſpenſione, potiamo dir'ancora dell'Irregularità, & ſe bene nõ ſi troua neſſuna determinatione d'eſſa ne i Canoni, niente di manco, quelli che ſono dotti nelle ſacre lettere, ſoglion dire. *Ego diſpenſo tecum in irregularitate quam incurriſti: propter talem cauſam. Et reſtituo te ad actus legitimos, In nominè patris, & filij, & ſpiritus ſancti. Amen.* Il ſapere queſte differentie d'aſſolutione è tanto neceſſario a chi è mal prattico, che non ſapendole ſi mette a gran pericolo quelli ch'aſſoluono, ſenza guardare la forma della legge. Papa Siſto nella ſuà ſtrauagante commandò, (per amor di Dio) che colui, ch'aſſolue guardi di fare il ſuo officio giuſtamente, accioche l'anima dell'aſſolto non periſca: &, che il miniſtro ſerua in tutte le coſe a Gieſu CHRISTO; il quale è, & ſarà Signore, & giudice di tutti. Al quale ſia laude, & gloria in ſempiterno. Amen.

Nota.

ESSAMINE CHE SI DEE FARE INNANZI LA COMMVNIONE.

PROBET *autem ſe ipſum homo, & ſic de pane illo edat.* Il ſanto Apoſtolo Paolo, nelle ſopradette parole pare, che non uoglia dire altro, che auiſarci, & ammonirci, dicendo: Fratelli Chriſtiani, ogn'un di uoi habbia auuertimento, innanzi che ſi uada a pigliare il ſanto Sacramento, di eſſaminare molto bene ſe ſteſſo. Et perche la Confeſsione ſia un mezo per andare al ſanto altare, doue noi godiamo quel pane della uita; & che ſia ancora la ſtrada dritta per andare a riceuere quel pane Angelico, che è il Sacrato Corpo di Gieſu CHRISTO, ragioneuolmente è tempo, che noi parliamo dell'eſſamine, che ſi deue fare, per eſſere inuitati da tanto alto Re.

1.Cor.11.

Di ſopra noi habbiamo trattato (ancor che breuemente) il modo, che ſi deue tenere in dolerci de i noſtri peccati, & di confeſſargli, & di ſatisfare per eſsi, col digiuno, con l'oratione, ouer con le limoſine: adeſſo ſarà bene, che mettiamo ordine, accioche non ſolamente riceuiamo nel noſtro petto vn pane tanto pretioſo, & tanto ſoaue; ma che con allegrezza, & ſoauità godiamo di quella uiuanda celeſtiale. Vero è che la materia, della quale noi parliamo, è tanto ſottile, & tanto profonda, che non un documento ſolo; ma un gran libro ſi potria ſcriuere di queſto miſterio. Ma ſi come gli antichi Sauij ci hanno

insegnato, bisogna osseruar due cose in dar le leggi. La prima, che nano breui. La seconda, che siano chiare, & bene ordinate. Il nostro Dio ancora diede la legge in due tauole sole: nè ci pose molti commandamenti, ma solamente dieci. Ma chi uorrà uedere piu largamente questo essamine per la communione, legga nella regola della uita Christiana, doue si tratta piu diffusamēte, quel che qui si mette con molta breuità.

Vna cosa sola ci auisa qui S. Paolo, che noi dobbiamo fare, quando ci uogliamo communicare: la quale è questa: che noi ci essaminiamo prima, & non andar là spensierati senza riuerentia, & religione. Noi uediamo chiaramente per similitudine, che quanto piu una pietra è pretiosa, tanto piu bisogna, che sia fino l'oro, nel quale ella s'hà da legare: Et quanto piu è cara & delicata la uiuanda, tanto piu bisogna, che sia netto, & polito il piatto, ò altro uaso, doue ella s'ha da mettere. CHRISTO nostro Saluatore è una pietra di grandissimo conto, che cosi lo chiama S. Paolo: adunque conueniente cosa è, che le uiscere, & il petto, doue egli si uuol riposare, siano sante, & pure. CHRISTO è una uiuanda, che uale piu che tutto il mondo: è una manna molto migliore di quella, che Dio diede al suo popolo nel deserto quaranta anni, & è di tanto maggior grandezza, & dignità, quanto, che quella daua solamēte la uita al corpo, & questa dà la uita & la salute all'anima. Et se quella māna (che non era altro, che semplice cibo) per cōmandamento di Dio fu posta in quel uaso d'oro, & serrata nell'Arca del testamēto; come uuoi tu fratello, riceuere questo pane uiuo, & uero, uenuto dal cielo, se il tuo cuore è un pezzo di piōbo graue, & brutto, & posto tutto nelle cose terrene? Iddio nel uecchio testamento commandò a gli Hebrei, che tre giorni, innanzi che riceuessino la legge, si purificassino, & che lauassino i loro uestimenti, & che si guardassino da ogni macola di peccato; & tu Christiano non farai questa diligentia, non per riceuer la legge, ma il datore di essa, che è nostro Dio, & redentore? Dauid afferma, che per mangiare di quel pane, il quale non era altro che pane, (eccetto che si poneua sopra una tauola nel tabernacolo di Dio) i suoi seruitori, non haueuano toccato le proprie moglie per tre giorni: & tu per mangiare una uiuanda tanto eccellente, che è pane della uita, non ti asterrai un poco da' tuoi passatempi, & piaceri, se ben fussino leciti, & senza peccato? Bisogna considerare molto bene, che qui S. Paolo non dice, che essaminiamo questo cibo santo; perche egli è già stato prouato, & essaminato. Il Signore ci leuò di dubbio, quando consagrando se stesso, disse a' suoi Apostoli, RICEVETEMI; QVESTO E' IL MIO CORPO,

Similitudine.

Ioan. 6.

Figura.

CHE PER VOI ALTRI DEVE ESSER PRESO, ET POSTO SV LA CROCE. A gli Re, & gran Signori se gli fà la credenza di tutte le cose, che mangiano, ò beono per leuargli la paura. Il simile fece il nostro Re Giesu CHRISTO con esso noi, che ci fece la credenza in questa cena soprana. Egli fu il scalco, & la uiuanda. Egli fu il donatore, & il dono; & finalmente egli è quel che c'inuita, & è il conuito istesso. Alzino un poco gli occhi i saui del mondo; che si ritrouaranno ignoranti a questo conuito reale. Contemplino i Filosofi queste grandezze, & resteranno attoniti, & senza forza: come restò la Regina Sabba, quando ch'ella considerò le uiuande della tauola del Re Salomone. O grandezza della nostra fede, che penetra simili secreti: la qual sola rimedia a i difetti del nostro intelletto, & de'nostri sentimenti. O beato il Christiano, che a guisa di Isaac, con gli occhi serrati, riceue questo cibo santo, cucinato per man di Rebecca, cioè di santa Chiesa. Ma per il contrario, suenturato l'heretico, che con gli occhi aperti, co'suoi sensi ciechi, ha ardire di uoler comprendere tanto alti misteri. Se adunque il cibo, & la uiuanda di questo conuito, è tanto essaminato, & asicurato; & essendo quel che ci certifica di questa uerità, l'istessa uerità; la quale non puo nè esser ingannata, nè ingannare persona nessuna: resta solamente che tutto il tempo si spenda da gli inuitati, in essaminare se stessi. Perche essi non solamente uanno a mangiare, ma anco ad esser mangiati: uanno a riceuere il Signore, & essere riceuuti da lui, & essere ancora consolati, & arricchiti. Chi mi mangierà (dice il Signore) uiuerà per me: & chi mi riceue, restarà in me, & io in lui. O cambio marauiglioso, ò ricambio di grandissimo guadagno, che è questo, per l'anima nostra, in considerare, che Dio resti in me, & io in lui; & che l'anima mia si faccia un medesimo spirito con Giesu CHRISTO, & che mi dia uita con uno inseparabile legame d'amore. Prima che il Signore communicasse i suoi discepoli, mandò due di loro in Gierusalem in casa d'un cittadino suo amico, accioche apparecchiassero la cena dell'agnello, in una sala grande: & diede loro questo auertimento, che entrando nella città, trouariano un'huomo, che portaua un uaso d'acqua; & che lo seguitassino, fino che entrasse in quella casa. Vuoi tu fratello riceuere degnamente questo Re del Cielo? manda due discepoli, che uadino innanzi. La Contritione del tuo peccato, & la Confessione, (si come di sopra habbiamo dichiarato) sono discepoli amati dal Signore: essi son quegli, che lo debbono alloggiare. La guida poi, è un'huomo, che porta acque: perche cosa honorata, & degna è, che tu pianga i tuoi peccati.

Gen. 27.

Figura.

Ioan. 6.

Nota.

 cati.

cati. Noi altri bisogna che gli diamo l'acqua; & egli ci dà il uino pretioso della mensa del Re Assuero, & delle nozze di Cana di Galilea; poi che ci dà il suo pretioso sangue. Il Signore fece auisato prima il patron della casa: perche, si come egli è generoso, & nobile, non uuole che nessuno lo riceua per forza: oltre che lo fa per pagare meglio la stanza, che se gli offerisce uolontariamente. Auertì ancora i discepoli che pigliassino una sala grande; perche un gran Prencipe ha bisogno di una gran casa. O fratello mio in Giesu CHRISTO, quanto bisogna che sia amplo, & largo il cuore, & grande l'anima, che ha da riceuersi gran Re: o quanto bisogna che ella sia maggiore del cielo, & della terra: poi che ella ha da serrare in se il Creatore di tutti i cieli, & di tutte le cose. In quella sala ancora ci erano, Giuda nimico, & gli Apostoli amici: perche colui, che si deue communicare, deue amar gli inimici per amor di Dio, & gli amici in Dio. Oltre di ciò, il Signore innanzi, che communicasse gli Apostoli, gli nettò la poluere de' piedi; perche, se bene i peccati ueniali non priuano della mercede, nè leuano il tesoro della gratia, che Dio ci dà nella communione; tuttauia le uano quel gusto soaue, & delicato di questa uiuanda celeste. di che non si deue far poco conto: perche chi mangia senza gusto, ha piu presto fastidio che piacere nel mangiare. Quando gli Hebrei mangiauano l'agnello, Dio commandò, che in tutta la casa non ci fusse pan leuato, sotto pena della morte. Commandò ancora, che essendo a tauola, stessino cinti, co i piedi calciati, & con bastoni in mano, & che lo mangiassino con lattughe saluatiche, non adaggio, ma all'imprescia. Tutta questa religione di cerimonie era figura, & cosi le seruorono gli Apostoli nella cena dell'agnello legale. Adesso non habbiamo piu bisogno della figura, ma del figurato, poi che è uenuta la luce, & è cessato l'ombra. La agrezza del leuato co'l quale si fa il pane, ci dà ad intendere il desgusto del peccato mortale: (dal quale deue esser libero sotto pena della morte colui, ch'ha da mangiare l'agnello senza macula, che leua i peccati del mondo, che è il nostro Redentore.) Perche colui, che lo riceuesse con cattiua intentione, saria un' altro Giuda. Lo stare cinti, significa la purità corporale, & spirituale, che deue hauer colui, che vuol mangiare il purissimo pane celestiale. L'hauere i piedi calciati, denota, che i nostri desiderij non hanno da essere nelle cose terrene, ma nel cielo: si come il piede, ch'è calciato, non tocca terra. La salsa delle lattughe seluatiche, è il dolore de i nostri peccati, & quanto piu è amara questa salsa, tãto più è dolce quel delicato agnello Giesu CHRISTO. Finalmente douiam tenere il bastone

Ioan. 2.

Nota.

Figura.

Exo. 12.

in mano: il quale denota la santa Croce; su la quale il nostro Redentor morì per nostro rimedio.. Perciò disse il Signore: Quando uoi ui communicarete, ricordateui di me. Ilche vuol dire: Ricordateui, ch'io son nato pouero, per farui ricchi. Sono stato scacciato con fame, & sete, per guadagnarui l'abbondanza della gloria. Io fui preso, per liberarui. dishonorato, per cauarui di uergogona. battuto, per farui liberi dall'inferno. Fui coronato di spine, per coronar uoi d'allegrezza eterna. Et finalmente sono stato crocifisso, morto, & sepolto, per uincere, & ammazzar la uostra morte. Ricordateui dunque di me, contemplando il molto, ch'io ho patito per uoi. Tutta questa essamina si potria ripigliare in tre ricordi, che ci dà il Sauio Salomone dicendo: Quando tu sederai alla tauola di colui ch'è potente, considera con diligentia le uiuande, che ti sono poste innanzi, & mettiti un coltello alla gola, se tu sei Signore dell'anima tua. Principalmēte dice, che ti metti a sedere: perche della tauola, ch'è si per udir la parola diuina, come per riceuere il santo Sacramento, dice la sposa nella Cantica: Io mi sono messo a sedere, humiliandomi sotto l'ombra di colui, ch'io desideraua, & così il suo frutto fu soaue alla mia gola. Secondo dice, che con attentione guardiamo le uiuande, che si mettono su la tauola dell'onnipotente Dio, & Signor nostro. perche quiui ci si dà la santissima Trinità: atteso che il figliuolo, non può stare senza il Padre, & lo Spirito santo. Ci si dà ancora l'anima gloriosa del nostro Redentore col suo corpo glorificato. Questa attentione, è necessaria ancora sì nella predica, per poterla gustare, come anco nelle sacre lettioni: mettendo da parte tutti gli altri negotij, & pensieri del cuore. I quali sono spine, che affogano, & impediscono il buon seme. Finalmente dice Salomone, che teniamo un coltello alla gola, ricordandoci della passione del nostro Redentore, la quale il giusto Simeone, chiamò coltello della purissima vergine Maria. Circa poi all'utilità, che noi habbiamo da questo sacramento, non è persona, che possa dire quali, & quanti siano i frutti, che ne risultano all'anima; la quale degnamente lo riceue. basta che se ella si sente indebolita, & quasi disuenuta nel camino, & peregrinatione di questa uita, questo è quel pane cotto sotto la cenere, che l'Angelo diede a Helia, accioche il Christiano rihauutosi, per la sua gran uirtù uada con l'animo, & con le forze caminando, sinoche arriui al monte Oreb, che è la gloria celeste. Oltre di questo, se nella guerra, delle tentationi il Christiano si sente debole, & fiaco; questo sacramento è un fauo di mele, del quale non si presto si gusta, che s'apron gli occhi di Gionata; riceuēdo nuoua luce, & nuoua

Luc. 22.

Canti. 2.

ua ſcientia, per poter ſuperare i ſuoi nimici, il Mondo, la carne, e'l Demonio. & ultimamente s'ei ſente d'eſſer preſo, & ſi uede in prigione; come Gieremia; queſto ſantiſsimo ſacramento è il pane, che il Re del cielo noſtro Dio gli manda per ſua conſolatione, & per ſua libertà. Eglie il teſoriero, ilquale ha preſſo di ſe tutte le ricchezze di Dio; & la fonte, di doue naſcono tutte le uirtù, come la Fede, la Speranza, la Carità, l'Humiltà, la Patientia, & la Fortezza, con tutte l'altre opere buone. Perche, come dice S. Paolo, quel che ci dà ſe ſteſſo, in che modo non ci darà anche tutto il reſto? Tutte l'utilità, & frutti ſopradetti guadagna colui, che ſi communica: & il ſacerdote tepido, che non ſi cura di celebrare, tutti gli perde; & anco gli perde il Chriſtiano, che ſi ſepara da queſta menſa celeſtiale, per ogni picciola occaſione, che gli occorre.

DELLA FEDE, CON LA QVALE S'HA DA RICEVER QVESTO SANTO SACRAMENTO.

Se bene fratel mio, quando tu uuoi riceuere queſto pane uiuo, & celeſtiale, non ſenti in te un certo guſto & diuotione; non ti turbare per queſto, perche il merito non conſiſte nella diuotione, ma nella uiua fede, cō la quale tu lo riceui. Queſta fede è tutto il capitale dell'anima noſtra: l'officio della quale è il conſiderar la Maeſtà grāde, & la poſſanza infinita di quel Signore, che tu riceui: & quant'egli s'ha degnato patir per te. Hauer ſentimento della ſua mirabil carità: per la quale egli ci ſi ha dato per noſtro fratello, facendoſi huomo, & offerendoſi ſu la croce, per pretio della noſtra redentione. Al preſente mò ci ſi dà in cibo, inuitandoci alla ſua tauola reale; accioche per queſta uia diuentiamo un medeſimo ſpirito con lui; & gli reſtiamo uniti per unità d'amore: & eſſo reſti in noi per gratia. Et non ſolamente fratello uoglio, che non ti turbi; anzi dico, che molte uolte queſta ſecchezza è utile per l'anima; perche con eſſa il noſtro cuore ſi humilia più, reſtando con ſoſpetto di non meritar di riceuerlo più. In oltre con queſta freddezza noi ci affatichiamo più di dolerci de' noſtri peccati: & conoſciamo, che ſi grā teſoro, come è il ſoaue guſto di queſto cibo diuino, non è in poter noſtro, & non uien da noi: poiche quanto piu lo deſideriamo, & ci apparecchiamo d'hauerlo, lo ſentiamo manco. Per queſti, & per molti altri riſpetti, che il medeſimo Dio sà, t'è leuato il guſto & la ſoauità di queſto Sacramento ſanto. però guarda ben fratello, che tu non faccia come fanno i putti, che quando mangiano qualche coſa, che ſia

unta

unta di mele, la mangiano ſolamente ſin che dura il mele: ilquale finito, laſciano ſtare il reſto. Và pure a queſta tauola del Signore con gran fidanza, poi che l'iſteſſo, che t'inuita, te la dà: & non ti curar tanto di queſto guſto di deuotione; ma curati di andarui con la conſcienza netta, con humiltà, & con gran fede. Pigliamo dunque tutti con humiltà quello, che'l Signore ci dà; & teniamo per fermo, che come padre di miſericordia, ci darà quel che habbiamo dibiſogno, accioche il noſtro merito, & la noſtra fede ſi faccia maggiore. Beato è quel Chriſtiano, che con queſte conſiderationi, & cõ ſimile apparecchio, s'accoſta a queſto cibo diuino; perche egli ſarà conſolato con la ſoauità del cielo, arricchito di gratia, & al fine goderà la uita eterna.

ORATIONE PER RICEVERE IL SANTISSIMO SACRAMENTO.

SIGNOR mio, & Dio mio, creator del cielo, & della terra, Re potente, che con la tua ualoroſa mano mi creaſti alla tua imagine, & ſimilitudine: chi ſono io, benigno Signore, perche tu ti ricordi di me? Io ſono un uerme, non un'huomo: ſono la uiltà del tuo popolo. Chi è l'huomo o pietoſo padre, che coſi l'ingrandiſci: & perche metti tanto appreſſo di lui il tuo cuore col tuo amore? Subito che tu l'haueſti creato, lo faceſti ſignore; dandogli una menſa tanto abondante in quel giardino del Paradiſo: ma dapoi che tu lo ricomperaſti col tuo ſangue, gli hai dato molto maggiore, & piu eccellente tauola; facendogli uiuanda di te ſteſſo; offerendotegli per ſuo cibo. O Signore, che gran liberalità, che magnificentia è queſta, che tu uſi con me? Tu mi commandi ch'io ti riceua nelle mie uiſcere, &(eſſendo tu chi ſei, Dio infinito, creator mio, & redentor mio) ch'io ti ſerri nel mio petto. O mio buon Gieſu: o mia ſalute, io t'offeriſco la mia pouera anima, col mio tepido cuore. Io ho offeſo molte uolte la tua diuina Maeſtà; & come un'altro Abſalone, ho sbandito te mio padre, dal regno del mio cuore. Lauami tu Signore, che ſei fonte d'acqua uiua: ſanami, tu che ſei medico della mia ſalute. Veſtimi di fede, di ſperanza, & di carità: & fammi degno, ch'io ſia tuo tempio. Il Centurione con fede temeua, che tu andasſi a caſa ſua, S.Giouanni Battiſta, che fu ſantificato innanzi che naſceſſe, haueua paura di battezzarti: & come non temerò io peccatore, di riceuere il creatore, & la gloria de gli Angeli? O padre celeſte, dammi uirtù, & fortezza per far opera tanto grande. O figliuolo, ſapientia del Padre, dammi

ſapere,

ſapere, & prudentia. O ſpirito ſanto amor del padre, & del figliuolo, infiamma il mio cuore, & purifica l'anima mia col fuoco della tua carità, accioche io riceua queſto ſanto Sacramento con uiua fede. Amẽ.

ORATIONE PER RENDER GRATIE DOPO LA COMMVNIONE.

Io ti rendo gratie padre celeſtiale, che m'hai dato il tuo ſacrato figliuolo, non ſolo per liberarmi dalla tirannia del Demonio, ma ancora per conſolarmi. Io ti rendo gratie, o Redentor mio, che hai fatto ricca l'anima mia col tuo ſacrato corpo, & ſangue, con tanta liberalità. Io ti ringratio Spirito ſanto carità perfetta, perche tu hai uiſitato il mio cuore, moltiplicando in eſſo il tuo ſanto amore. Tutti gli Angeli laudino, & tutte le creature diano gloria a te Dio mio trino, & uno, Padre, Figliuolo, & Spirito ſanto. O Signor mio ti prego, che per la uirtù di queſto ſanto Sacramento, l'anima mia reſti unita con te per amore. Supplico la tua diuina Maeſtà, che mi dia gratia, che per l'auenire io non t'offenda più. Diſpiacciami il mondo, & gli honori ſuoi. Il mio ſpirito ſignoreggi in tutto la mia fragil carne, & (col fauor tuo) guadagni uittoria perfetta del Demonio. Creſca in me il tuo ſanto amore. La Fede, & la Speranza ſiano perfette in me, accioche l'anima mia uada creſcendo di uirtù in uirtù, ſin che ella goda, & ueda per chiara uiſione, quel che qui adora per fede: & che poſſieda, quel che ha riceuuto uelato, & naſcoſto in queſta ſanta hoſtia, con allegrezza di gloria perpetua. Amen.

CONFESSIONE DA FAR OGNI SERA.

Essendo che San Paolo ammoniſce qual ſi uoglia Chriſtiano, che indrizzi ogni ſua operatione a gloria di Dio, così il bere, mangiare, & dormire, come qual ſi uoglia altra coſa, perciò particolarmente, non douria la ſera, uolendo andar'a dormire, gittarſi là nel letto a guiſa d'un'animal brutto: anzi che il uero Chriſtiano douria prima farſi il ſegno della ſanta croce, & poſtoſi inginocchioni innanzi al Crocifiſſo, ò qualche altra deuota imagine, dire il Credo, il Pater noſter, & l'Aue Maria: & ſubito con dolore de' ſuoi peccati, & con uero propoſito di confeſſarſi, & d'emendarſi, dire con deuotione queſta confeſſione generale. Et ſappia, che chi faceſſe queſto, & moriſſe, in tal notte, il Signore hauria miſericordia dell'anima ſua, & ſi ſaluaria.

DE I DIECI COMMANDAMENTI.

SIGNOR mio Giesù CHRISTO, & mio Redentore, io prosontuoso peccatore uengo dinanzi alla tua diuina Maestà, ancor che io sia piu indegno d'alzar gli occhi al cielo, che non era il Publicano: & ho ardire di presentarmi dinanzi a te per confessarti tutti i miei peccati, & domandarti perdono, confidato nella tua misericordia, & clementia. Essendo certo di quel, che disse il Profeta: che tu nõ uuoi la morte del peccatore, ma che si conuerta, & che uiua. E' la uerità Signore, che i miei peccati son grandi; ma molto maggiore senza comparatione è la tua mirabile clementia: & perciò un'abisso chiamarà l'altro abisso: il pronfondo abisso de i miei peccati, chiama il mare profondo & senza termine della tua misericordia, & clementia.

Luc. 18.

Ezech. 18.

Et prima, Signore, io ho disprezzato la tua santa legge, essendo ella tanto pura, & santa: anzi che ho custodito con maggior diligentia le leggi tiranniche, & uane di questo mondo, mandando ad effetto i tristi cõmandamenti della mia peruersa sensualità. Mai ho saputo che cosa sia amarti, creator' & Redentor mio; ma piu presto a briglia sciolta ho seguitato con affettione ogni sorte di uanità. uero è ch'io non ho adorato altro Dio: con tutto ciò, com'huomo ingrato, & senza consideratione, m'ho fatto un'idolo de' miei uani, & disordinati pensieri; seguitando i miei peruersi desideri.

Primo cõmandamento.

Ho fatto poco conto (Signor mio) del tuo santissimo nome: poi che tante uolte l'ho nominato senza riuerentia, con questa mia lingua di fango: essendo egli tanto ammirabile in terra; & lodato, & riuerito da gli Angeli nel cielo.

In oltre Redentor mio, i giorni delle tue sante feste, sono stati Pascali di uana allegrezza a' miei uani, & disordinati sentimenti, & a pena ho fatto in essi cosa alcuna di quel, che tu Signor mio commandasti, che si facesse in simili giorni: anzi che per mia malignità, i demonij miei nimici, si burlauano, & si rideuano delle mie sconteente solennità.

Di piu, io non ho obedito, & honorato i miei padre, & madre, si come commandasti tu padre di misericordia, ma si come dice l'Apostolo, non ho saputo, che cosa sia l'obedientia, per causa della mia grande prosontione: & si come io gli ho portato poco rispetto in uita, così ancora non mi ricordo di loro adesso che sono morti.

Oltre di questo (o Creator mio) io ho desiderato, uendetta del mio prossimo; & se bene non ho commesso homicidio per opera, mi doglio nondimeno de' miei cattiui desideri: poi che ueramente (si co-

tanto sulla Croce, per far che io non fussi tanto superbo, & ch'io considerassi, che sono cenere, & uerme. Da questa mala radice nasce la crudele Auaritia, la sfrenata Gola, l'Inuidia rabbiosa, i diletti brutti, & dishonesti, & la pigritia di cio che regna di buono nell'anima mia.

Luc. 15.

DELLE OPERE DELLA MISERICORDIA, CORPORALI, ET SPIRITUALI.

O SIGNOR mio, refugio dell'anima mia, come mi son'io occupato malamente, sapendo che il conto seuero, & rigoroso, ch'io ho da dare il giorno del Giudicio, sarà dell'opere della misericordia? Io mi sono domenticato di uisitar gl'Infermi, di dar bere, & mangiare a i poueri, aiutar'il riscatto delli Schiaui, dar da uestire al nudo, & alloggiare i pellegrini: & di piu con dimenticanza della morte, non ho sepelito i morti. Mi pento Signor mio, che sono stato negligente in dar consiglio a chi erraua, d'insegnare all'ignorante, di castigar la mia famiglia, di consolar gli afflitti, perdonar'a quegli, che sono mal conditionati, & finalmente pregare per i miei nimici.

Matt. 25.

DELLE TRE POTENTIE DELL'ANIMA.

Io ho errato ancora Signore, che non ho posto il mio intelletto a contemplare le tue opere marauigliose, ma in cose uili, & terrene: & sono stato simile a quel seruo cattiuo, che douendo traficcare il talento hauuto, & augumentarlo, l'ho nascosto in terra. Io non ho essercitato la mia memoria in ricordarmi di tanti beneficij, che io ho riceuuti dalla tua mano liberale, & la mia uolontà non ha amato te solo, che sei il creatore, che mi facesti di niente: anzi amo piu presto le creature, con offesa di quel che l'ha create.

Luc. i.

DE I CINQVE SENTIMENTI DEL CORPO.

Io ti domando perdono ancora Signor mio de gli errori, ch'io ho commesso ne i cinque sentimenti del corpo: i quali tu m'hai dato, accioche io me ne serua ne'miei bisogni; & che di ciò ti rẽda infinite gratie: ma io gli ho lasciati andare spersi nelle cose terrene, douendogli io custodire sotto il freno della ragione, & della tua santa legge: di modo

Tren. 3.

che

che gli occhi miei m'hanno rubbato l'anima mia; le mie orecchie si sono dilettate d'udir cose uane; la mia lingua s'ha occupato in parole otiose, & dishoneste; il gusto mio è stato dedito a diuerse, & esquisite uiuande, non si contentando della sobrietà, & le mie mani non hāno custodito quella purità, che doueuano. A questo modo Signore son'andato smarrito per questa ualle di miseria. Riceuimi o buon Pastore, perche io son quella pecorella smarrita, che tu uenisti a cercare dal Cielo sino in terra. Pigliami, Signor mio, sulle tue spalle, accioche io uada aiutando l'anima mia di uirtù, in uirtù, sino ch'io arriui alla desiata città di Sion, ch'è la gloria celeste: per l'ottenere della quale domando l'aiuto tuo, & della tua santissima Madre, & di tutti gli spiriti celesti, Apostoli, Martiri, Confessori, & Vergini, in compagnia de' quali, l'anima mia libera d'ogni peccato, ti laudi, & serua senza fine. Amen.

Luc. 15.

Il fine del Libro chiamato Essamine della Conscientia.